



**Università
di Genova**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
E INTERNAZIONALI**

**Corso di Laurea Magistrale in:
AMMINISTRAZIONE E POLITICHE PUBBLICHE**

DEEP STATE: I DUE VOLTI DELLO STATO

Amministrazione Pubblica

Relatore

Chiar.mo Prof. Fabio Sozzi

Candidato

Francesco Curinga

ANNO ACCADEMICO 2025/2026

Sommario

INTRODUZIONE ALLA TESI	3
INTRODUZIONE AL CAPITOLO 1	7
L'analisi del visibile nel dibattito tra elitisti e pluralisti. L'altra faccia del potere per Bachrach e Baratz.....	10
Il Deep State di ieri e di oggi. (Con Preliminare introduzione alle dinamiche contemporanee).....	15
Gli abissi del potere	21
Dov'è il potere? (seguito degli abissi del potere)	26
Deep State, sfera pubblica e Democrazia	30
INTRODUZIONE AL CAPITOLO 2	38
La macchina imperfetta	40
I signori del Tempo Perso	50
Il caso di Eluana Englaro: tra ostruzionismo burocratico e pressioni politiche.....	69
INTRODUZIONE AL CAPITOLO 3	77
Se più de' carmi, il computar s'ascolta	78
L'INTROVABILE INTELLIGENZA STRATEGICA DELL'AMERICA	82
È L'INDIANO, NON LA FRECCIA: TRAPPOLE DELL'INTELLIGENZA.....	86
IL VALZER DEI TECNOVASSALLI	88
LA PAYPAL MAFIA DIVENTA DEEP STATE <i>Alessandro Aresu</i>	97
IL PIANO DEI TECNOVASSALLI, ULTIMI MISTICI DELL'OCCIDENTE	103
CONCLUSIONI	122
BIBLIOGRAFIA	125
SITOGRAFIA	130

INTRODUZIONE ALLA TESI

Deep State è un termine politologico che generalmente si associa alle strutture permanenti che vigilano sulla continuità strategica e sulle attività di lungo periodo di un Paese, indipendentemente dai governi eletti che si avvicendano nel corso dei decenni¹.

Studiare il Deep State è un esercizio geopolitico rispetto alla comprensione dei gruppi di potere nel mondo e dentro gli Stati. Ma non si tratta solo di geopolitica, in quanto è altrettanto rilevante studiare le amministrazioni pubbliche e le loro logiche di funzionamento. Analizzare lo Stato profondo significa guardare dentro la macchina dello Stato: contesto in cui una fitta rete di burocrati, apparati di sicurezza e tecnocrati che non cambiano mai prendono le decisioni che contano. Se si vuole comprendere la contemporaneità, è quindi necessario capire quale sia il vero motore delle decisioni pubbliche. Questo perché i governi si avvicendano nel tempo, mentre l'articolazione dello Stato permane. È però necessario diradare l'aura da *thriller* politico intorno a questo tema, in quanto per approcciarlo in modo scientifico bisogna allontanarsi dalle teorie del complotto che talvolta vi vengono associate. È altresì importante disconoscere l'accezione negativa associata all'espressione Stato Profondo, in quanto esso non è solo un freno all'azione del *leader*. Lo stato profondo, la burocrazia e gli apparati sono anche lo strumento per "fare le cose"². La forza dell'apparato può essere quindi vista in modo ambivalente. Lo si può inquadrare come un contropotere, un freno per il leader democraticamente eletto, ma può essere anche visto come uno strumento che consente a quel *leader* di esercitare il potere. La profondità dello Stato è prerogativa indispensabile affinché un governo applichi e realizzi il proprio programma. In mancanza di apparati o di burocrazie che sostengano l'operato della politica e che custodiscano in una certa misura la continuità di un interesse nazionale, il governo sarebbe inconcludente.

Lo Stato profondo dà quindi continuità all'azione dello Stato nel tempo, infatti la grande burocrazia americana delle agenzie federali esiste per far sì che l'egemonia statunitense sul

¹ Fabbri D., Petroni F., *Deep State, il potere degli apparati e degli Stati Profondi in Usa, Francia Giappone e Italia*, *LimesGeopolitics* podcast, 23/02/2021.

² Ivi.

pianeta si protragga. A tal proposito il Pentagono è il più grande degli apparati statali, nonché il più grande datore di lavoro del mondo: vantando oltre tre milioni di dipendenti³.

Per fare un esempio, se la popolazione Usa chiedesse di ritirarsi parzialmente dagli impegni presi in giro per il mondo, lo Stato Profondo americano non farebbe solo fatica a realizzare questi propositi, ma anche a comprenderli, in quanto sono concetti contrari allo spirito del proprio mestiere⁴. Quando però si generano degli attriti tra il potere politico e gli apparati, o tra apparati ed apparati, diventa più facile capire dove realmente si trovi il potere, obiettivo che questa tesi si propone di trattare.

In uno stato funzionante gli apparati sono essenzialmente coloro che presentano le ricette (in sostanza le *policy*: direttive, indirizzi) al politico che -non essendo un tecnico- non arriva con degli incartamenti alla Casa Bianca o a Palazzo Chigi e non ha un'idea specifica degli argomenti. Egli deve avere però la capacità di intercettare attraverso la sua sensibilità ciò che succede nella società, farlo in buona fede e portarlo poi verso i palazzi. È nel palazzo del governo che si incontra la realtà di tutti i giorni con la traduzione di queste istanze in forma di ricetta da parte degli apparati dello Stato (che a loro volta non hanno quel genere di sensibilità concreta propria della politica, perché sostanzialmente vivono una sorta di bolla). Qui le istanze si fondono, quindi Deep State non è un mostro a più teste che gestisce il potere, bensì il frutto della tensione costante tra gli apparati dello Stato e la politica. Considerando che gli apparati non sono mai monolitici, bensì divisi in fazioni, solo l'interesse nazionale "superiore" è in grado di unificarli strategicamente. La politica si prende l'onere di illuminare la via alle varie articolazioni dello Stato, che a loro volta ne devono mantenere la continuità dell'agire strategico. Il presente viene dopo il passato e gli apparati (sia quelli strettamente amministrativi che quelli del comparto della difesa nazionale) devono conoscere ciò che è stato fatto fino a ieri, in quanto il loro patrimonio di conoscenze pratiche esprime la strategia di una collettività che può anche restare la medesima per decenni.

³ Tra la cosiddetta componente "*classified*" e quella "ufficiale" dei dipendenti del Pentagono si aggiungono anche i "*contractors*" (collaborazioni tra aziende private e il Pentagono che generano contratti per esempio nel campo AI), per cui è quasi impossibile stimare con precisione la mole di posti di lavoro che genera questa struttura federale.

⁴Fabbri D., Petroni F., *Deep State, il potere degli apparati e degli Stati Profondi in Usa, Francia Giappone e Italia*, LimesGeopolitics podcast, 23/02/2021.

È evidente che per capire i retroscena delle decisioni pubbliche, come operano le reti di potere permanenti e non elettive, nonché la tensione intrinseca tra democrazia e tecnocrazia, sia necessario studiare il fenomeno sfumato e complesso che è il Deep State. Sconfinando oltre i gangli della burocrazia ministeriale, si estenderà anche l'analisi politologica al contesto statunitense: il più grande Deep state del mondo. Con il recente cambio di paradigma che ha coinvolto le *Defence Tech*⁵ d'oltreoceano, l'analisi dello Stato profondo ne esce rivoluzionata, andando al di là dello studio delle burocrazie ministeriali o di considerazioni sul funzionamento degli apparati di sicurezza nazionale per come li conosciamo. Andando a fondo circa quella che si potrebbe definire estensione esternalizzata dello Stato, si propone una prospettiva riguardo lo spostamento della sovranità nel contesto contemporaneo. L'analisi politologica proposta in questa tesi si prefigge l'obiettivo duplice di mappare i limiti del potere della pubblica amministrazione, nonché quelli del dirompente capitalismo tecnologico in procinto di sposarsi con gli apparati di sicurezza statunitensi ed occidentali.

Nel primo capitolo si propone un confronto teorico circa l'analisi del visibile tra elitisti e pluralisti. In questo contesto le intuizioni rispetto l'altra faccia del potere di *Bachrach e Baratz* forniranno una base politologica classica rispetto all'ubicazione del potere. In seguito verrà proposto un *excursus* storico rispetto alle forme di *Deep State* nel passato, con l'obiettivo di contestualizzare l'evoluzione di cui è stato protagonista lo Stato Profondo. Nella sezione centrale del primo capitolo si effettuerà un'operazione di pulizia semantica del concetto di Deep State moderno, spiegando nei dettagli le forme ed i significati che assume nel contesto dell'apparato burocratico-amministrativo ed in quello della sicurezza nazionale. Nell'ultima sezione del primo capitolo si riporteranno le tensioni tra sfera pubblica, democrazia e tecnocrazia attraverso le tesi di *J. Habermas*. Utili spunti di riflessione anche per parlare di sovranità, potere, tecnocrazia e politica nel contesto della modernità contemporanea e dello Stato Profondo.

Nel secondo capitolo si propone di espandere l'analisi sul Deep State analizzando il suo versante burocratico-amministrativo. I funzionari e i tecnici delle più disparate strutture statali, operano in secondo piano rispetto al potere politico, occultando la loro vera capacità

⁵ Le aziende del comparto tecnologico d'avanguardia che si fondono al sistema di sicurezza e difesa statunitense tramite la rivoluzione in atto sui sistemi di intelligenza artificiale.

d'influenza agli occhi dei più. Questa capacità d'influenza è spesso data dal controllo delle procedure e delle norme, quindi si discuterà il rapporto conflittuale tra la continuità burocratica e le necessità della politica. È il fenomeno per cui la burocrazia permanente si annida tra le pieghe della macchina statale, sopravvivendo ai governi eletti e decidendo in modo autonomo.

A tal proposito il secondo capitolo inizierà analizzando alcuni passaggi de *La Macchina imperfetta* di Guido Melis. Il volume è utile ad analizzare la forma di potere che l'apparato burocratico preesistente ha esercitato sul nascente regime fascista ed a storicizzare le dinamiche interne agli apparati burocratici italiani.

In seguito si analizzerà il libro: "I signori del Tempo Perso: i burocrati che frenano l'Italia e come provare a sconfiggerli" di Giavazzi e Barbieri. Questo testo è particolarmente utile per capire di quali poteri dispongano le burocrazie nel nostro Paese: talvolta benevoli e talvolta volti alla conservazione di privilegi o all'opposizione verso il cambiamento.

Nell'ultima sezione del capitolo si presenterà un caso studio concreto in cui l'apparato burocratico divenne strumento volto alla disapplicazione di una decisione giuridica, conducendo ad una degenerazione dello Stato di diritto. Analizzando la Vicenda di Eluana Englaro come caso studio, si proporrà quindi un approccio *sui generis* allo studio del Deep State.

Nel terzo ed ultimo capitolo si proporrà la questione *Deep State* in ottica pienamente geopolitica, per spiegare i grandi cambiamenti che le nuove tecnologie stanno apportando all'organizzazione federale americana, nonché alle sue strutture profonde. Come accennato, gli apparati di sicurezza rappresentano la parte irriducibile e storica della nozione di Deep State, in quanto *intelligence* e difesa sono depositari dell'interesse nazionale. In questo contesto si confronteranno una serie di pubblicazioni scientifiche dal taglio geopolitico, rispetto all'intrusione delle aziende del cosiddetto *Defence Tech all'interno* dello Stato federale statunitense. Ciò andrà a chiudere il cerchio della discussione sul Deep State, in quanto solo includendovi gli aspetti economici legati al settore difesa si può raggiungere un livello di approfondimento che l'analisi sul potere nelle strutture burocratico-amministrative di per sé non coglie.

INTRODUZIONE AL CAPITOLO 1

Attraverso il concetto di Deep State si fa riferimento ad un livello del potere visibile ed uno invece più sommerso, infatti questo fenomeno viene classicamente paragonato ad un iceberg. La soluzione grafica e concettuale dell'iceberg è efficace perché rappresenta la sezione abissale del potere. Abissale, non solo perché non visibile in superficie, ma anche perché notoriamente la parte più grande dell'iceberg è quella che non emerge sopra il livello dell'acqua.

In alcuni contesti la forma abissale del potere si avvantaggia del livello visibile dell'organizzazione istituzionale dello Stato tramite varie forme di condizionamento diretto o indiretto. Lo stato profondo per come è stato concepito concettualmente negli anni '90 in Turchia rappresenta l'intreccio di centri di potere occulto o comunque di natura non politica, che si sottraggono al controllo democratico-statale e che talvolta ambiscono essi stessi a farsi Stato.

Nonostante questo l'analisi sul Deep State che si propone, non esamina il potere occulto, bensì quello non immediatamente visibile. Lo studio del potere "profondo" nelle sue diverse declinazioni ne suggerisce una capacità di agire dietro le quinte, condizionando l'attività dello Stato. Si tratta perciò di sondare i meccanismi di fondo degli apparati statali, non il potere occulto, che è un concetto più scivoloso ed indefinito.

Gli apparati di sicurezza rappresentano la parte irriducibile e storica della nozione di Deep State, in quanto Intelligence e difesa sono depositari dell'interesse nazionale. Questi apparati danno continuità strategica all'azione dello Stato, subordinando talvolta il decisore politico che è obbligato a rispettare il capitale di conoscenze tecniche raggiunto dalle agenzie in decenni. Si tratta della cosiddetta dottrina della continuità strategica, che diversi tipi di burocrazie statali adottano per mantenere un determinato status quo di indirizzo organizzativo, finanziario o geopolitico in base alla natura di tali apparati. La Geoeconomia rappresenta il raccordo tra economia ed apparati di sicurezza, in quanto la salvaguardia dello Stato non si persegue solo con la forza, ma tramite la dominanza nelle *supply chains* dell'alta tecnologia, nell'approvvigionamento energetico e dei flussi finanziari.

L'intelligence economica⁶ e le agenzie della difesa cooperano a stretto contatto coi colossi dell'industria privata (si discuterà a lungo di *Big Tech* e di *Defense Tech*) per affermare la preminenza nazionale, dando vita ad un intreccio indissolubile tra interessi privati e linee programmatiche strategiche dello Stato. Nella prospettiva Geoeconomica gli Stati si comportano come entità alla ricerca di profitto e supremazia.

“There is also a far more familiar phenomenon at work: the instrumentalization of the state by economic interest group that seek to manipulate its activities on the international scene for their own purposes, often by requiring «geo-economic stances». No sphere of state action is immune”⁷.

Questa citazione a *Edward Luttwak* ci ricorda l'influenza che i gruppi economici esercitano sulle attività statali anche a livello internazionale. Ciò non rappresenta una novità, ma l'emersione di nuovi gruppi di potere negli Stati Uniti si inserisce in questo contesto e fornirà utili spunti d'analisi sul Deep State nel corso della tesi. In questo contesto risulterà particolarmente rilevante capire come i centri del potere economico oltreoceano si intreccino col potere politico, in quanto dinamica indispensabile per comprendere i processi decisionali del presente.

Lo stato Profondo assume così le sembianze di singoli individui o di aziende punte di diamante del tech, i cui esponenti lavorano a stretto contatto con i servizi segreti di tutto il mondo, diventando insostituibili per la sicurezza dello Stato. Sicurezza che diventa sinonimo di sopravvivenza. Capaci di creare reti d'influenza fittissime, le manifestazioni del deep state arrivano a occupare posizioni politiche o a condizionare l'opinione pubblica creando geometrie che non hanno precedenti.

⁶Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, *Intelligence economica: una proposta per l'Italia*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, 17/3/2016. L'intelligence economica è quella branca della geopolitica economica che impone la cooperazione tra il settore pubblico e quello privato favorendo la visione strategica del sistema-paese secondo la definizione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica. Sostanzialmente si tratta di azioni di intelligence applicate a finanza ed economia e le agenzie di difesa. Dipartimento delle informazioni per la sicurezza DIS (2016 marzo 17) Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica. *Intelligence economica: una proposta per l'Italia*.

⁷ Luttwak E., *From Geopolitics to Geo-Economics, Logic of Conflict, Grammar of Commerce*, The National Interest, n. 20/1990, P. 19.

Il legame con la dimensione economica del potere è forte, ma esiste anche una componente che per certi versi ne è agli antipodi. È il versante della burocrazia permanente che dà continuità all'azione dello Stato andando al di là dei periodi di marea e di secca della politica. Il *Deep state* è quindi ambivalente quanto il potere stesso. È l'apparato funzionale dello Stato che, per evoluzione storica, ne diventa ossatura burocratica autonoma: tecnocratica, inleggibile e resistente al cambiamento. Stando a quanto detto fino ad ora, si potrebbe pensare che la politica classica dei partiti assuma un ruolo di terzo piano rispetto alle burocrazie ed allo strapotere tecnologico-finanziario. La crisi dei partiti e la gabbia d'acciaio sempre più stretta entro le quali si possono prendere le decisioni politiche che contano, potrebbe suggerirci questa interpretazione dello stato delle cose. Ma quando la politica si riduce ad incapacità, puro strumentalismo e decadimento valoriale, le vette della politica non irradiano più con luce propria la società che si sono votate a condurre⁸. Quando governare si riduce ad indolente apatia amministrativa, anche lo Stato profondo inizia a soffrire, sprigionando tutte le sue contraddizioni e la sua incontenibile sete di potere. È nei momenti di disordine caotico che lo Stato Profondo diventa un po' meno profondo ed un po' meno invisibile, generando esplosioni i cui frammenti ambiscono a farsi Stato.

“Bisogna avere il caos dentro per partorire una stella che danza”.

Con questa frase Nietzsche⁹ suggerisce come creatività, innovazione, rinnovamento e bellezza nascano dalle passioni contrastanti e dai tumulti (il "caos"). Non è quindi la lineare serenità dell'animo a generare necessità di rinnovamento. Il caos interiore non può essere semplice disordine, ma energia creativa e forza innovatrice: la nostra inclinazione a mettere in discussione le regole e i sistemi esistenti. Per partorire la stella bisogna saper forgiare questo caos, rendendo la complessità rinnovamento positivo. Imparare a danzare nel caos simboleggia il perfezionamento senza farsi neutralizzare dalle contraddizioni e trovando un necessario punto di equilibrio. È un invito a integrare le proprie contraddizioni per raggiungere profonda comprensione di sé.

La tesi si pone l'obiettivo di approfondire il dualismo alla base del concetto di *deep state*, nel suo versante tecnico-amministrativo e nella sua componente economico-finanziaria.

⁸ L'immagine delle vette senza luce è tratta da Kracauer S., *Gli impiegati*, Einaudi, Torino 1980, p. 105.

⁹ Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, Edizioni Adelphi, (a cura di) Colli G., Montinari M., p.18.

Nell'interazione di questi due elementi con il potere politico, la domanda di tesi che si propone è interrogatoria rispetto alla vera ubicazione del potere e dei suoi centri. Accogliendo l'insegnamento di Nietzsche, solo l'organismo -e quindi anche lo Stato- in grado di assimilare le proprie contraddizioni può comprendersi a fondo e perfezionarsi.

L'analisi del visibile nel dibattito tra elitisti e pluralisti. L'altra faccia del potere per Bachrach e Baratz.

Un'analisi basata interamente su cos'è perfettamente analizzabile e visibile dall'esterno non è necessariamente più scientifica rispetto ad una che adotta un approccio meno convenzionale. Analizzare l'intervento di elementi difficilmente misurabili può essere un metodo per capire quanto in realtà siano fattori non trascurabili. Al contrario, potrebbero rivelarsi di decisiva importanza. In questo contesto si inserisce il dibattito fra elitisti e pluralisti e la successiva intuizione di Bachrach e Baratz.

Il paradigma elitista è una teoria politica e sociologica che prevede la concentrazione del potere nelle mani di una cerchia minoritaria organizzata, in grado di governare la maggioranza disorganizzata della società. Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto e Robert Michels furono tra gli esponenti di questa visione¹⁰ nata tra la fine dell'ottocento e l'inizio del Novecento. Secondo questa veduta, la forma di democrazia pura è un'utopia per via della suddivisione dicotomica fra governanti e governati. Divisione in grado di decretare una legge universale ed imprescindibile di ogni società, in cui il potere è appannaggio monopolistico di un'élite in possesso di risorse, attitudine organizzativa e compattezza. Tuttavia, l'élite non è inalterabile, in quanto la classe avvantaggiata dominante si ristrutturava incorporando nuovi elementi o scalzando anche in modo irruento l'élite decaduta. Secondo questo meccanismo, le minoranze coordinate sono in grado di mantenere il controllo sulle posizioni decisionali chiave tramite un rinnovamento dato da individui con posizioni valoriali affini. Si veda la legge di circolazione delle élite di Pareto, per cui la storia è un "cimitero di aristocrazie". Riprendendo la metafora di Macchiavelli, Pareto evidenzia come le volpi si avvicinino coi leoni, definendo i contorni di un cambiamento sociale che però non eliminerebbe mai le disuguaglianze, rimpiazzando

¹⁰È interessante sottolineare come il paradigma elitista si sviluppi in opposizione alle ideologie. In antitesi al marxismo, delegittima il ruolo della lotta di classe in quanto motore storico. In contrasto anche col liberismo rispetto alla separazione dei poteri, reputa invece il potere cumulativo e a somma zero.

semplicemente una classe dominante con un'altra. L'autoriproduzione del potere è un tema contestuale a questo genere di analisi: un meccanismo impiegato per garantire l'esclusività del potere, limitandone l'accesso alle masse e facendone perdurare l'esercizio¹¹.

Il potere è inoltre cumulativo, in quanto possederlo crea un effetto spillover per cui è consequenziale acquisirne sempre di più. Nelle interpretazioni più moderne, le élite ricoprono posizioni strategiche in maniera simultanea in vari settori, accentrando così la facoltà decisionale nelle mani di pochi.

L'opposizione classica al modello elitistico è rappresentata da quello pluralistico, che presuppone una ripartizione eterogenea del potere tra i diversi gruppi, confutando il paradigma elitista per cui una ristretta élite socio-economica dominasse le città. Ovviamente gli elitisti non possono che rigettare questa ipotesi, perché le necessità organizzative della società renderebbero implicito un coordinamento destinato a sfociare fatalmente nell'oligarchia.¹²

La paternità del paradigma pluralista viene attribuita a Robert Dahl. La democrazia reale per il Professor Dahl assume forma poliarchica, che prevede la competizione tra i numerosi gruppi d'interesse. Suddetta competizione implica controllo reciproco ed un certo livello di dispersione del potere tra i vari centri dello stesso. Studiando i meccanismi decisionali della città di New Haven¹³, Dahl dimostra come le decisioni non venissero prese da un unico gruppo dominante, ma da diversi gruppi a seconda del tema (nella sua analisi politiche educative, riqualificazione urbana, nomine politiche) vagliato dagli organi decisionali.

Nell'anno successivo alla fortunata pubblicazione di *"who Governs"* di Dahl, due accademici discutono i punti critici dell'approccio elitista e soprattutto di quello pluralista, fornendoci interessanti considerazioni sul potere. Sono Peter Bachrach e Morton S. Baratz, ed il loro lavoro¹⁴ sarà destinato a rivoluzionare lo studio del potere nelle scienze sociali. La loro celebre

¹¹ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*. Edizioni Longanesi, 2017. Nel libro vengono introdotte brillanti reinterpretazioni di questo tema declinandolo al contesto amministrativo italiano. Fenomeni come quello della "riserva di caccia" degli Ordini Professionali, forniranno spunti di riflessione nell'analisi dei meccanismi di autoriproduzione del potere nel corso del prossimo capitolo della tesi.

¹² La legge ferrea dell'oligarchia di *Michels*.

¹³ Dahl R., *Who Governs?* Yale University Press, 1961. Lo studio su New Haven di Dahl riportato in questo libro è una pietra miliare della politologia americana e costituisce la base empirica della teoria pluralista del potere.

¹⁴ Bachrach P., Baratz M., *Two Faces of Power*, *The American Political Science Review*, Vol. 56, No. 4/1962.

intuizione rispetto “l'altra faccia del potere” svela come il potere funzioni anche in assenza di conflitto esplicito. Di seguito si propongono quindi alcune tesi cardine di *Two Faces of Power* di Bachrach e Baratz.

Dal punto di vista metodologico, i pluralisti peccano di non concentrarsi sulle fonti del potere, ma sul suo esercizio concreto. Il potere per i pluralisti risiede nella partecipazione al processo decisionale, ed è misurabile tramite “attenta osservazione in una serie di decisioni concrete”¹⁵.

Questo approccio porta con sé ovvi vantaggi nello sconfessare le tesi elitiste¹⁶, ma non considera che l'esercizio del *decisionmaking* possa essere confinato all'interno di tematiche “sicure”.

Ciò che è rilevante, per individuare dove sia il potere nel paradigma elitista, è che fosse necessario identificare le persone che prendevano parte attivamente al processo di *decisionmaking*, ottenendo un report dei loro comportamenti mentre il conflitto di policy veniva risolto. Questo approccio limitava l'analisi al “visibile”.

Naturalmente la più classica definizione del potere è l'agente A che partecipa nella presa di una decisione che coinvolge B. Ma il potere viene anche esercitato quando A dedica le proprie energie per creare o rafforzare valori sociali, politici e prassi istituzionali che limitino l'ambito del dibattito pubblico entro questioni che non lo danneggino. Nella misura in cui A riesce in questo intento, B è incapace di perorare cause che potrebbero essere seriamente dannose nei confronti del set di preferenze di A. Secondo questa logica, si può esercitare potere direttamente, oppure sostenendo determinati valori e regole procedurali. Quando questa manovra riesce, non implica né può essere identificabile con decisioni prese sulle specifiche questioni. Il potere formale quindi, non corrisponde necessariamente con quello reale e non è semplicemente riflesso in decisioni concrete.

Per questo motivo il ricercatore non può quindi sottrarsi dall'analizzare il singolo o la comunità che partecipi molto vigorosamente nel processo di *nondecisionmaking* piuttosto che al processo di *decisionmaking*. Bachrach e Baratz sono in disaccordo con Dahl sull'impossibilità di trascurare la casistica in cui, una persona o associazione limitasse il *decisionmaking* su

¹⁵ Dahl R., *A Critique of the Ruling-Elite Model*, American Political Science Review, 1958, p.466.

¹⁶ All'epoca le teorie di natura elitista si basavano sulla tendenziale stabilità della struttura di potere e sulla coincidenza tra il potere presunto (dato dalla carica pubblica o privata ricoperta) e fattuale.

materie non controverse influenzando i valori comunitari e le procedure politico-istituzionali. Così facendo si trascurerebbe che in una società ci siano conflitti di potere latenti ma pur sempre rilevanti.

È molto interessante notare come Dahl in realtà conceda parzialmente questo punto: “un’*élite* dominante potrebbe essere così influente rispetto alle idee, attitudini, opinioni, che una falsa convergenza possa esistere: non il consenso fittizio di una dittatura terroristica totalitaria, ma la manipolata e superficiale auto-imposta aderenza a norme ed obiettivi dell’*élite* da parte di vaste sezioni della comunità. [...] Questa contestazione mira alla necessità di essere cauti nell’interpretare le testimonianze”.¹⁷ Allo stesso tempo però, questa ipotesi viene rigettata dallo stesso Dahl se non dimostrabile in un test equivalente a quanto proposto da egli stesso nella sua opera “*Critica al modello delle élite dominanti*”. Inoltre dal suo punto di vista questa operazione può essere svolta soltanto tramite un’analisi della casistica, perfettamente in linea col pensiero pluralista, ma in contraddizione con le tesi dell’altra faccia del potere.

Rispetto alla distinzione fra temi politici importanti e irrilevanti, si fa riferimento alla “mobilitazione dei bias” di una comunità. Questo tema è piuttosto rilevante e sarà utile a puntualizzare alcuni concetti nel corso della tesi. Secondo il Professor *Schattschneider* “*All forms of political organisation have bias in favor of exploitation of some kinds of conflict and the suppression of others because organisation in the mobilization of bias*”¹⁸. Non si può fare una distinzione tra temi politici importanti e secondari senza analizzare la mobilitazione dei bias di una comunità: i valori dominanti, miti politici, rituali ed istituzioni volti a favorire gli interessi consolidati di uno o più gruppi rispetto che altri. Questo porta alla conclusione che qualsiasi sfida ai valori predominanti o alle regole gioco costituiscano un tema di policy rilevante per il potere politico. Tutto il resto è secondario.

Non è quindi possibile analizzare l’iter formale delle mozioni politiche oggetto di decisioni dandovi priorità rispetto ai valori ed ai *bias* innervati nel sistema politico. Non basta chiedersi chi abbia promosso l’iniziativa delle soluzioni che poi sono state concretamente adottate o chi ha avuto il potere di imporvi veti. Questo perché, per lo studioso del potere, la mobilitazione dei *bias* discerne le tematiche a cui è consentito l’ingresso nell’arena decisionale da quelle che

¹⁷ Dahl R., *A Critique of the Ruling-Elite Model*, American Political Science Review, 1958, pp.468-469.

¹⁸ Schattschneider E., *The semi-sovereign people*, Holt Rinehart and Winston, 1960, p.71.

non possono entrarvi. Secondo Bachrach e Baratz, l'esercizio del potere consiste anche nel limitare la possibilità di prendere l'iniziativa su certi temi. Bisogna considerare il ruolo delle persone che, anche indirettamente, impediscano a certi temi potenzialmente pericolosi di essere sollevati. Il fatto che gli organi preposti all'iniziativa legislativa di astengano dal muoversi in determinate direzioni, in quanto anticipatori di reazioni avverse, non indebolisce il potere di chi limita l'iniziativa.

Armati di questa conoscenza è facile capire il motivo per cui si creino barriere alla circolazione pubblica dei conflitti di natura politica. Questo meccanismo può addirittura avvenire in modo inconsapevole: chi domina, esercita potere in modo perpetuo e senza doversi sempre attivare per favorire i citati valori o pratiche istituzionali.

L'egemone non è più pienamente consapevole del numero delle decisioni in cui esercita influenza, perché gli altri attori saranno preventivamente accomodanti e non prenderanno neanche in considerazione la possibilità di contrariare chi possiede uno strapotere di risorse. In questo modo, chi domina non viene mai seriamente osteggiato. Questa riflessione implica il contributo del lavoro di Bachrach e Baratz al concetto di potere.

- 1) L'attore A che influenza attivamente le preferenze di B.
- 2) L'attore A che influenza indirettamente le preferenze di B promuovendo valori e pratiche istituzionali che non siano detrimenti per sé stesso, favorendo attivamente il nondecisionmaking in certe aree di policy.
- 3) L'attore B che si autolimita meccanicamente senza che A debba attivarsi in alcun modo. In questo modo A non è neanche più consapevole di quante decisioni influenzi senza doversi attivare neanche in modo indiretto.

Il ricercatore dovrebbe quindi iniziare il proprio lavoro investigando la mobilitazione dei bias dell'istituzione scrutinata. Avendo analizzato i valori dominanti, i miti e le procedure politiche consolidate, dovrebbe fare un'inchiesta rispetto a quali persone o gruppi guadagnino dai bias esistenti e quali invece ne siano ostacolati. In seguito è doveroso pensare alle dinamiche del nondecisionmaking: la portata ed il modo in cui le persone ed i gruppi orientati allo status quo influenzano quei valori comunitari e quelle istituzioni politiche che tendono a limitare lo spettro del decision making alle mozioni "sicure". Finalmente, utilizzando la sua conoscenza

rispetto al volto restrittivo del potere come fondamento per l'analisi per distinguere tra le decisioni politiche "chiave" e quelle di routine, il ricercatore dovrebbe analizzare la partecipazione nel *decisionmaking* dei temi concreti secondo il metodo pluralista. Ricollegandoci all'inizio di questo paragrafo, non si possono etichettare gli elementi non misurabili come irrealistici all'interno di uno studio sul potere. Bisogna quindi investigare andando oltre a ciò che è oggettivamente misurabile, altrimenti si corre il rischio di commettere l'errore che i pluralisti fecero in reazione agli aspetti soggettivi del modello sociologico-elitista del potere.

Da *Two faces of power* si trae la conclusione che il potere abbia la strutturale necessità di deviare il processo decisionale e l'opinione pubblica verso temi non controversi nei confronti dei propri avamposti.

Il richiamo al diffidare dalle testimonianze che una società produce, in varie forme e in determinati momenti storici, impone un'analisi "in contromano" rispetto alle leggi che non sono state fatte e alle parole che non sono state dette in quella stessa società ed in quello stesso periodo storico. Per fare ciò non bisogna trascurare la faccia meno apparente del potere.

Il Deep State di ieri e di oggi. (Con Preliminare introduzione alle dinamiche contemporanee)

Una visione talvolta cinica del potere emerge dagli scenari descritti dal giurista Norberto Bobbio quando esamina il "potere invisibile" che si articola nel retroscena della democrazia¹⁹.

Secondo il giurista, l'assenza di trasparenza genera abissali distorsioni nei sistemi democratici. Un errore concettuale rispetto a questo tema potrebbe essere quello di credere che forme di dominio pragmatico e invisibile portino con sé il vantaggio di non generare attriti, resistenze o invidie. Il vero potere sarebbe quindi tra le mani di chi non lo ostenta, gestendo le dinamiche in modo non visibile. È pur vero che l'invidia è la reazione alla "visibilità" del successo altrui e ciò spiegherebbe questa tendenza nell'esercizio del potere. Purtroppo però, l'assenza di attriti e invidie è un'illusione, o quantomeno non è prerogativa del potere nascosto. È più sensato dire che vengono così evitati attriti immediati e pubblici, ma che si generino opposizioni e

¹⁹Bobbio N., *La democrazia e il potere invisibile*, Rivista italiana di scienza politica fascicolo 2, 1980.

alleanze più profonde e strutturali. Questo genere di potere dà vita ad intrighi, manipolazioni e conflitti sotterranei, rendendo questo tipo di resistenza più strutturata e difficile da analizzare. In sostanza, se il potere esplicito che si esprime nelle forme più canoniche genera invidia e resistenza attiva, il potere recondito ambisce ad aggirarle, insediandosi nelle zone d'ombra dell'organizzazione tecnica della macchina statale. Tutto questo non sopprime il conflitto, ma lo rende sotterraneo [Norberto Bobbio, *La democrazia e il potere invisibile*].

Allo stesso tempo, è evidente che questa definizione sia ancora incompleta, nella misura in cui tra l'altro non appaia neanche come una novità. Di seguito si riportano alcuni esempi classici della presenza di diverse sfumature di potere occulto proposti in *“Un deep state planetario: la politica manovrata dall'ombra”*²⁰. Si nota come il cameriere di Federico II di Prussia esercitasse un potere nascosto molto più marcato di quello di un capo di gabinetto²¹ in quanto avente l'esclusiva sulla vita privata ed informale del Re. Partecipando ai momenti di riposo e vestizione, il cameriere Gabriel Fredersdorf godeva dell'esclusiva di condizionare le opinioni ed il lato emotivo del sovrano nei momenti antecedenti agli incontri coi suoi ministri. La funzione di filtraggio delle informazioni che Fredersdorf esercitava nei confronti della corrispondenza privata (e talvolta anche quella ufficiale) sostanzialmente era un atto manipolatorio. Se si prende anche in considerazione l'atteggiamento solitario e sospettoso di Federico II, specialmente nei periodi di belligeranza, si intende facilmente come Fredersdorf interpretasse un ruolo di raccordo tra il Re, l'impero militarmente più potente d'Europa all'epoca, ed il resto del mondo. Se il capo di gabinetto gestiva gli affari di Stato e le pratiche, il cameriere gestiva il Re.

Questa dinamica si può associare facilmente al *“kitchen cabinet”*, un'espressione molto ricorrente nell'analisi sul potere. Questo termine fa riferimento ad una cerchia informale di consulenti privati del Presidente statunitense Andrew Jackson il cui mandato durò dal 1829 al 1837. I suoi oppositori inventarono questa espressione con intento denigratorio. L'idea è che questi consulenti non fossero membri con incarichi governativi ufficiali e che entrassero alla Casa Bianca “dalla porta della cucina” per discussioni clandestine e informali. È una casistica di gabinetto “ombra” non soggetto al potere del Senato che non aveva precedenti nella storia

²⁰ Cascioli R., Crepaldi G., Fontana S., *Un deep state planetario: la politica manovrata dall'ombra*, Edizioni Cantagalli, Siena. 2023.

²¹Schmitt C., *Dialogo sul potere*, Edizione italiana curata da Adelphi, Milano, 2012.

della Democrazia americana. Si trattava ovviamente di personaggi influenti, tra cui editori, politici a lui leali ed il futuro presidente Martin Van Buren. Ciò che conta però è il motivo per cui nacque. Jackson non si fidava più del suo gabinetto ufficiale per via di dissapori interni, a maggior ragione dopo lo scandalo “Petticoat Affaire”²², che ha obbligato a quasi tutti i suoi ministri a dimettersi nel 1831. È interessante notare che la legge per cui nei momenti di crisi il governo ombra si rafforzi a discapito degli organismi istituzionali, appaia confermata.

Anche nel contesto del costituzionalismo inglese²³ era riscontrabile la consuetudine di un gabinetto segreto rispetto a quello formalmente riconosciuto. Nella naturale configurazione non scritta ma consuetudinaria del sistema Britannico, l’oggettività del potere soventemente differiva e differisce dalla sua rappresentazione ufficiale. Nel suo libro fondamentale²⁴ Walter Bagehot sosteneva che il vero cardine della Costituzione britannica, ovvero *l’efficient secret*, non fosse la separazione dei poteri (come sostenuto da Montesquieu), ma al contrario la loro stretta vicinanza e quasi totale fusione. Nello specifico egli indicava il Gabinetto (Cabinet) come il raccordo tra il potere legislativo e quello esecutivo, unendo nella pratica il potere di fare le leggi con quello di applicarle, ed operando in modo discreto rispetto alla Monarchia. Bagehot distingueva le istituzioni “dignitose” da quelle “efficienti” categorizzandole quindi diversamente. Le cosiddette *Dignified parts* erano appunto la Monarchia e la camera dei Lord, cui compito era ispirare riverenza e lealtà nei sudditi, dando perpetuità e stabilizzando il sistema. In antitesi, le *Efficient parts* erano il Gabinetto e la Camera dei Comuni: ciò che operava concretamente governando il Paese. Nell’ordinamento italiano, si potrebbero identificare come *dignified parts* i ruoli che rivestono il parlamento ed il presidente della Repubblica, mentre le *efficient parts* si potrebbero paragonare alla Corte dei Conti ed il Ministero delle Finanze. In ogni caso l’analisi delle *efficient parts* richiede un’elaborazione ben più complessa che sarà sviluppata nel corso del successivo capitolo.

²²Il Petticoat affaire fu un conflitto tra le mogli dei membri del governo dell’epoca. La moralità della moglie “Peggy” del Segretario della Guerra, fu messa in discussione dalle mogli degli altri ministri, che smisero di frequentarla e l’attaccarono. Jackson la difese strenuamente perché sua moglie Rachel morì a causa di calunnie simili sulla sua moralità e vide questa vicenda come un complotto politico. Van Buren, ai tempi Segretario di Stato ed anche lui vedovo, si schierò col presidente guadagnando la sua totale fiducia divenendo così il successivo presidente del Stati Uniti.

²³La Glorious Revolution del 1689 definì in modo conclusivo il transito verso la monarchia costituzionale, limitando il potere del re a favore del Parlamento. Per arrivare a questo esito ci vollero quattro secoli, in quanto il primo documento che stabilì limiti al potere della Corona fu la *Magna Carta* del 1215.

²⁴Bagehot W., *The english constitution*, Fortnightly Review/ Chapman and Hall., 1867

Macchiavelli scrive che il principe deve saper simulare (apparire per ciò che non è) e dissimulare (occultare ciò che è) con la finalità di assicurare la sopravvivenza e l'ordine dello Stato, giustificando così l'uso del cinismo e della crudeltà strategica. La necessità da parte del principe di apparire virtuoso (pio e religioso ma anche sincero) di fronte alla "massa" non inficia la sua disposizione nell'impiegare la forza e l'astuzia, virtù rappresentate attraverso la metafora della volpe e del leone²⁵. La necessità di esibire le suddette virtù morali senza in realtà possederle, implica che "l'apparenza sia tutto"²⁶. Allo stesso tempo, la necessità di adattamento nell'impiegare astuzia e forza, rendono la trasparenza (essere sinceri e prevedibili) una fragilità controproducente.

Se il principe fosse sempre buono, verrebbe sopraffatto dai tanti che buoni non sono, per via dell'assunzione di Macchiavelli rispetto alla natura umana simulatrice e volubile. Come già detto Macchiavelli influenzò Vilfredo Pareto con il suo pensiero, ed in qualche modo (indirettamente) le teorie elitiste che si sono andate sviluppando in seguito. In ogni caso Macchiavelli ritiene che mancanza di trasparenza sia prerogativa necessaria alla sopravvivenza dello Stato. Ad oggi il decreto legislativo 97/2016 sulla trasparenza è emblematico proprio del punto di attrito tra sicurezza dello Stato e trasparenza. L'accesso civico generalizzato, introdotto dalla legge 97/2016, si contrappone al segreto di Stato quando la diffusione può compromettere gli interessi pubblici. Nella sostanza, il segreto di Stato e d'Ufficio²⁷, pur tutelando la sicurezza dello Stato, rappresentano dei limiti nei confronti degli obblighi di trasparenza sanciti dal *Freedom of Information Act* italiano. La necessità di bilanciare queste due dimensioni si manifesta tramite la necessità (introdotta proprio con legge 97/2016) di dimostrare un "pregiudizio concreto" alla sicurezza prima di proibire l'accesso, per restringere la casistica dei rifiuti motivati solo genericamente. Queste leggi sono particolarmente rilevanti dal momento in cui, parlamentari che fanno parte delle commissioni Bilancio e Finanza della Camera non hanno potuto accedere agli atti del Mef, proprio a causa delle limitazioni previste

²⁵Il principe dev'essere in grado di comportarsi come la volpe per individuare le trappole, ma anche come farebbe un leone dotato della forza di spaventare i lupi.

²⁶Macchiavelli N., *Il principe*, Donzelli editore edizione cinquecentennale (a cura di) Donzelli C., Pedullà G., 2013. Il capitolo XVIII intitolato "In che modo i Principi debbino osservare la fede" parla di trasparenza e della necessità congiunturale di rinneare le proprie posizioni in quanto virtù politica.

²⁷Si veda D.lgs. 33/2013 e legge 241/1990 per le limitazioni alla trasparenza necessarie alla sicurezza dello Stato.

dalla legge sul segreto d'ufficio²⁸. Uno degli atti conclusivi di una vicenda giudiziale complessa²⁹ rispetto all'operato del Mef che ha visto come protagonista l'ex Dirigente del debito pubblico Maria Cannata. La necessità di bilanciamento tra libertà d'accesso agli atti e segreto di Stato è un problema principalmente giuridico che diventa anche politico dal momento in cui l'oggetto di tale segretezza concerne l'impiego di ingenti risorse pubbliche, come nel caso proposto all'attenzione. La disciplina del segreto di Stato è un tema molto tecnico, delicato e ricorrente nel mosaico che compone lo Stato Profondo.

Il marxismo considera lo Stato come un comitato di affari della borghesia, ovvero una sovrastruttura governata da una struttura. I regimi totalitari hanno sempre una doppia forma di governo, quella dello Stato e quella del partito unico. Si può affermare che gli *arcana imperii*³⁰ hanno sempre contraddistinto la gestione del potere politico.

Tornando alla definizione canonica di Deep state, La resistenza dell'apparato burocratico alle politiche governative è implicita nella teoria di Max Weber. L'opera dei servizi segreti, che per definizione operano nascostamente, ovviamente non è un fatto nuovo. Il fatto che l'industria che conta influisca sulle politiche di governo non stupisce nessuno. Emerge quindi la necessità di definire meglio il Deep State contemporaneo rispetto a forme affini di condizionamento e controllo del potere in modo occulto viste in passato. L'impresa è tutt'altro che facile, in quanto oggi più che mai i centri di potere sono moltissimi.

Vanno precisati i soggetti che concorrono alla tessitura della rete. Qui l'elenco potrebbe risultare lungo: gli apparati dello Stato che oppongono resistenza al cambiamento dall'interno, oppure quelli devianti, corporazioni e affiliazioni interne agli organi statali, i colossi industriali soprattutto nel settore delle armi e della cybersecurity, le grandi e ricche fondazioni private, i think tanks globalisti, la grande finanza, i gestori del quarto potere mediatico, i monopolisti dei social network, i servizi segreti, lo spionaggio, la malavita organizzata³¹.

²⁸ Capozzi F. *Derivati, Tesoro nega a deputati di vedere i contratti: Non c'è interesse diretto*, Il Fatto Quotidiano, 14/3/2015.

²⁹ Piana L., *La Voragine*, Mondadori, 2017. È un prezioso libro inchiesta che affronta con il tema dei derivati finanziari acquistati dal Mef a partire dagli anni '90. Si parla di un buco finanziario enorme e di un occultamento del contenuto di tali contratti finanziari nei confronti di opinione pubblica e Parlamento.

³⁰ *Arcana imperii* è una locuzione latina che significa letteralmente "segreti del potere" o "misteri dello Stato"

³¹ Cascioli R.; Crepaldi G.; Fontana S., *Un deep state planetario: la politica manovrata dall'ombra*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2023.

La doverosa precisazione per mettere ordine in tutto questo è però la seguente: i soggetti citati rientrano nella definizione di Deep State solo se portano avanti i loro progetti e interessi in modo certamente nascosto, ma adeguandosi ai canoni e alle procedure del potere politico e legislativo³². Questa precisazione è in parte condivisibile, ma non coglie le unicità dei più recenti sviluppi.

Nella sostanza i giganti del tech americano esercitano funzioni sovrane e “mentre i tecnovassalli occupano camere e anticamere dello Stato il potere politico tenta di legarli a sé non tramite la sovranità, ma attraverso la costruzione di legami informali che avvengono rigorosamente fuori dalle strutture pubbliche. Rotazione assiale. Non sono più le aziende a comprarsi la politica. Piuttosto, è quest’ultima che tenta disperatamente di comprarsi i grandi conglomerati tecnologici”³³.

“Il potere reale, scriveva Max Weber, risiede nelle burocrazie. Vero. Ma oggi burocrazie pubbliche e private si sono terribilmente accoppiate. Impossibile comprendere dove inizino le prime e dove le seconde”³⁴

È evidente che i tempi siano cambiati e si ritiene che solo un’analisi approfondita delle burocrazie contemporanee e come esse si fondano con gli asset privati, possa dare un quadro completo del tema. L’analisi dei casi pratici sarà quindi molto rilevante per questo fine. L’intento è quello di riuscire a fare chiarezza rispetto al moderno Deep State, distinguendolo da una semplice riedizione di quello che poteva essere in un passato anche piuttosto prossimo. Allo stesso tempo però è di fondamentale importanza non scadere in forme di infondato complottismo o creare un calderone di entità in possesso di risorse di varia natura, ma la cui analisi non riesca ad andare oltre rispetto ad una misurazione della loro forza. A tal proposito, solamente le visioni più estreme e complottiste inquadrano il deep state in una rete perfettamente coordinata e soprattutto pianificata, con un fulcro in grado di comunicare in modo di capillare verso tutte le sue diramazioni, sia in contesto nazionale che internazionale.

³² Ivi.

³³ De Ruvo G., *Il valzer dei tecnovassalli*, Limes, vol. l’America ingolfa il mondo, n°2/2026

³⁴ Ivi.

Gli abissi del potere

Si propone un'analisi della pubblicazione "Elogio dell'anticamera"³⁵, articolo editoriale del numero di *Limes*, *Stati profondi, gli abissi del potere*. Questo volume è fondamentale nel contesto della letteratura geopolitica italiana contemporanea per capire le forme assunte dal Deep state nei vari angoli del globo. Separando le congetture di natura complottistica dal concetto di Stato Profondo, questo volume ha il pregio di esaminare questo fenomeno per quello che è: un conglomerato di apparati e burocrazie che in primo luogo tutelano la continuità strategica delle nazioni. Nello specifico il volume individua le peculiarità di numerose declinazioni di *Deep State* nazionali (Cina, Russia, Spagna, Francia, Brasile e Giappone) mentre il proposto editoriale spiega con efficacia lo Stato Profondo articolando un ragionamento comprensibile anche ad un pubblico non necessariamente avvezzo all'analisi geopolitica.

Superficialmente gli stati sono tutti molto simili. Eppure simultaneamente ogni stato profondo ha la sua particolare declinazione di profondità, essendo quindi profondo a modo suo. Lo stato ha però due facce ben distinte. La prima sfoggia pubblicamente, perché relativa alla sua sfera politica, a prescindere se elettiva, autodeterminata o ibrida. Qui vi si rispecchiano le sue attività istituzionali e dei suoi dirigenti, più o meno individuabili dallo sguardo del cittadino comune.

Esaltato per le masse tramite l'entusiasmo delle celebrazioni ufficiali, una giostra di parate militari, inni e bandiere sventolano sotto gli occhi del popolo. In queste occasioni i leader politici sfoggiano simboli, proferiscono giuramenti e recitano liturgie come imposto dall'etichetta della somma istituzione.

Per qualche breve istante il disincanto dovuto alla più recente modernità ed autodeterminazione dell'uomo, appare liquefarsi nel culto collettivo della patria. Vestigia dai trascorsi due secoli iperpolitici, in cui lo Stato rappresentava la sublimazione dell'essere umano stesso.

L'altra faccia della medaglia è lo Stato profondo. Un dedalo di burocrazie, funzioni e influenze quasi interamente note. Per la maggior parte esse sono pubbliche, ma spesso si aggrovigliano

³⁵Caracciolo L., *Elogio dell'anticamera*, Limes, editoriale vol. Stati profondi gli abissi del potere, n.8/2018.

per esempio attraverso lo scambio di alti dirigenti, o tramite potentati mediatici, lobby private, élite economico-finanziarie.

Tale labirinto, si sviluppa all'interno dei ministeri più rilevanti, nell'organo della magistratura, nelle amministrazioni di deliberazione e controllo³⁶, nelle forze armate e di polizia. È evidente che l'intelligence e le forze speciali siano le uniche con natura segreta, ma spesso assistiamo ad un fenomeno di introversione di queste istituzioni. Per citare il politologo Samuel Huntington "il potere resta forte finché rimane nel buio; esposto alla luce del sole comincia ad evaporare"³⁷

Ancora una volta, si evidenzia come soventemente in questo genere di discussione si vadano a citare improbabili teorie quale quella del Great Reset³⁸. Accantonando questo genere di fantasie, il deep state assolve a funzioni che si ritengono necessarie alla visione geopolitica ed alle attività istituzionali dello Stato. Si parla del nucleo dello Stato amministrativo, non sempre sovrapponibile alla burocrazia di per sé. In ogni caso i confini sono sempre piuttosto labili fra lo Stato e lo Stato profondo, ma per esempio in Cina coincidono perfettamente per via della presenza del partito unico. In Cina l'apparato burocratico e decisionale del Partito Comunista Cinese è lo Stato stesso. Non essendo un regime democratico, non è riscontrabile un potere "da dietro le quinte" nel sistema cinese, in quanto il PCC ha in mano tutte le leve del potere³⁹. Nonostante questo, la letteratura geopolitica si occupa con grande interesse anche del Deep State in Stati non democratici. Il dualismo dello Stato si declina diversamente nei vari angoli del globo, mentre la letteratura geopolitica arriva ad affermare che non c'è Stato senza Stato profondo.

Ritornando all'analisi sul *Deep state* articolata in *Elogio dell'anticamera*, si evidenzia come lo Stato abbia la necessità di allestire gli spazi della sua profondità funzionale⁴⁰, così "appesantendosi" passo dopo passo in un percorso che originariamente invece lo vedeva più

³⁶ In Italia le amministrazioni di deliberazione e controllo sono principalmente la corte dei conti, la Ragioneria generale dello stato, l'associazione nazionale anticorruzione e la guardia di finanza.

³⁷ Huntington S.P., *American Politics: The Promise of Disharmony*, Belknap Press, 1981, p.75.

³⁸ *il great reset è un'iniziativa effettivamente proposta dal WTO durante il covid-19 per ripensare il capitalismo in modo più sostenibile. Si è suo malgrado trasformata nel centro di diverse teorie del complotto che vedono l'Onu e le Ong come artefici di un piano oscuro per "un nuovo ordine mondiale" che avrebbe per esempio lo scopo di annullare la proprietà privata*

³⁹ Rispetto alla Cina si veda l'articolo di Lamperti L., *Il caso cinese. Quando il partito si fa Stato*, MicroMega, 18 luglio 2025.

⁴⁰ La profondità funzionale misura quanto lo Stato entra nella quotidianità e nella struttura socio-economica.

“leggero”. Non è comunque escluso il Processo inverso per cui lo stato formale possa anche nascere grazie all’impulso di un altro soggetto geopolitico e delle sue strutture profonde, restandone subalterno⁴¹.

È possibile individuare una certa regolarità nelle intelaiature, forma mentis e modus operandi dei Deep States. È interessante notare che seppur il deep state più celebre ed articolato sia ovviamente quello statunitense, l’espressione derivi da una congrega pensata dai Giovani Turchi⁴², con componenti militari, spionistici e criminali per fronteggiare la totale liquefazione dell’impero ottomano post-sultanato.

Nel panorama odierno questa locuzione è valida per qualificare la trama oscura, parallela o antagonista delle istituzioni formalmente riconosciute. Allo stesso tempo però identifica la tecnocrazia su cui esse si basano. Si analizzano di seguito alcuni fattori indispensabili all’analisi di questo intricato tema.

Il primo fattore è identificabile nella prerogativa dello Stato profondo di preservare la permanenza nel tempo delle strategie geopolitiche e delle funzioni di pubblico interesse, traducendosi in capacità e competenze chiave di carattere specialistico ai decisori nominati o eletti. Così facendo però, ne inficiano le possibilità percorribili ed i poteri. La vasta letteratura sull’analisi dell’amministrazione pubblica ci insegna che i governanti prima o poi arrivano al termine del loro mandato, ma che la macchina amministrativa permane nel tempo, e con essa lo fanno importanti componenti dello Stato profondo. I dirigenti politici sono soggetti ad un *turnover* molto maggiore rispetto ai funzionari, le cui carriere possono durare anche una vita intera. Si può dire che colui che opera nel deep state definisce il tracciato lungo cui si articoleranno le scelte del responsabile politico. È anche per questa motivazione che il burocrate fa affidamento in modo radicale sulla propria cultura, conoscenza tecnica ed

⁴¹ Il caso più emblematico è quello della Transnistria, territorio-appendice russo che venne strappato alla Moldova post-sovietica dal generale Aleksandr Lebd’ per assicurare a Mosca quell’avamposto dislocato nel lato a Sud dell’Ucraina.

⁴² Presero il potere nel 1908. È interessante notare come il movimento turco fu ispirato dalla mazziniana Giovine Italia. Quello dei Giovani Turchi fu un movimento politico della fine del XIX secolo affermatosi nell’Impero ottomano, creato per trasformare l’impero, allora autocratico e inefficiente, in una monarchia costituzionale. Il loro governo del paese è conosciuto come Seconda era costituzionale. Durante la prima guerra mondiale nel 1915, furono i responsabili del genocidio del popolo armeno (3 milioni di morti), di quello dei greci del Ponto e di quello degli assiri.

esperienza. La natura di questa sicurezza ed autoconsapevolezza risiede nella certezza che il decisore politico non può saperne quanto lui sui dossier di cui egli ha cura.

Il Secondo fattore risiede nella credenza dell'amministratore della cosa pubblica, di essere custode incaricato di assicurare la continuità, quasi cerimoniale, della funzione pubblica. In altre parole, egli indossa le lenti dell'interesse nazionale, che non è mai risolutivo e che conserva sempre una componente d'interpretabilità. L'interesse nazionale è un concetto vago per definizione in quanto sedimento di nozioni, costrizioni, ragguagli strategici tramandati e stratificatisi a partire da tempi remoti, che vengono però adattati alle contingenze del momento. Sicuramente l'interesse nazionale però esclude la possibilità dello Stato di impegnarsi in finalità subnazionali e sovranazionali: esprimendo in questi termini volontà di potenza. I condizionamenti esterni vanno captati per tempo e ricondizionati da parte dello Stato profondo in conformità dell'interesse nazionale. Difatti risulta riduttiva un'analisi politologica che individui l'interdipendenza quale elemento di appiattimento dell'interesse nazionale. In quest'ottica, essa lo stimola fortemente.

Il terzo elemento è assimilabile al concetto del cosiddetto "Fordismo di Stato". Paradigma per cui, il servitore dello Stato profondo è fortemente incline al seguire la tradizione ed uno spiccato ritualismo.

Quarto. I funzionari, come detto in precedenza, hanno la consapevolezza di saper (quasi) sempre qualcosa in più dei decisori politici. Questa credenza, dovuta al fatto che in un qualsiasi rapporto di delega il delegato disponga di maggiori informazioni rispetto al delegante, provoca delle problematicità. I funzionari sleali hanno la tendenza a manipolare i suddetti decisori politici. In tal senso, la politica verrebbe considerata troppo importante per essere lasciata ai politici.

Il quinto ed ultimo elemento è lo stato più profondo presente tra le serpentine di ogni Stato Profondo: l'intelligence. Il ragionamento che segue concerne la Grundnorm⁴³. La traduzione di questa locuzione in Italiano è "norma fondamentale". Essa non è né scritta né posta, a differenza di leggi e Costituzioni. Non è posta perché non è promulgata da un'autorità, ma è assunzione logica del pensiero giuridico. La *Grundnorm* è fondamento di validità, quale pilastro

⁴³Kelsen H., *La dottrina pura del diritto*, Einaudi edizione italiana (a cura di) Losano M., 1996. Il giurista austriaco Hans Kelsen elabora in questo volume la teoria giuridica più rilevante del XX secolo.

su cui poggia il sistema giuridico nel suo complesso, fungendo da nucleo razionale delle norme e disegnandone i perimetri. Essa garantisce il principio d'effettività: l'ordinamento nella sua interezza viene rispettato, fornendole così validità. Si cita la *Grundnorm* per fare una similitudine sul ruolo dell'intelligence nel deep State.

Qualsiasi ordinamento giuridico proviene dalla *Grundnorm*, presupposto che sorregge tutte le altre norme e ne traccia i relativi perimetri. Allo stesso modo i servizi segreti attingono da una legittimazione primaria, dove il fine (la salvezza dello Stato e dei suoi interessi fondamentali) scagiona i mezzi, anche se al di fuori dei confini della legge.

In questo modo la *Grundnorm* diventa sinonimo di ragion di Stato e gli agenti che operano nell'intelligence con ogni probabilità commetteranno reati in nome della sicurezza nazionale. Questo genere d'attività dev'essere spalleggiata dal potere politico, che legittimamente controlla il braccio celato dei Servizi. Nonostante questa prerogativa di controllo della politica sia legittima secondo la legge, l'azione dell'intelligence è nella sostanza sovraordinata rispetto alla carta costituzionale in quanto investita del compito di tutelarla. Si cita di seguito una dichiarazione dell'ex direttore del Sismi (controspionaggio militare), Gianfranco Battelli: «Richiedere che i servizi operino nell'ambito della legalità che fa da cornice all'attività della magistratura e della polizia è vera e propria contraddizione in termini, che finisce con il negare la ragione stessa della creazione di servizi di informazione e sicurezza. Mi sembra quindi fin troppo ovvio che i servizi debbano poter fare cose illegali⁴⁴»

È evidente che nessuno stato permetta lo spionaggio ma che tutti lo pratichino. Qui la vicenda assume dei connotati particolarmente inquietanti perché esiste una piazza di scambio transnazionale avente per oggetto le informazioni segrete. Per citare un esempio attuale, i dati medici di milioni di soggetti costituiscono una merce di alto valore all'interno di questo mercato. Anche i recenti e documentati fenomeni di cyberspionaggio provenienti da Mosca (e non solo⁴⁵) verso Paesi europei, si inseriscono almeno parzialmente questo contesto.

L'obiettivo è quello di essere rilevanti in questo mercato internazionale delle informazioni segrete, sulla scorta del patrimonio informativo acquisto ai danni dei Paesi di cui si ha compromesso la sicurezza. Questo garantisce una forma di negoziabilità di scambio dati nei

⁴⁴ Battelli G., *A che servono i servizi*, Limes vol. n.3/1997, p. 293.

⁴⁵ Abbate L., *hacker cinesi rubano l'identità di cinquemila agenti della digos*, La Repubblica, 18 febbraio 2026.

confronti di tali Stati, creando un'incessante partita a giro su più tavoli. Infine, la storia ci insegna che nelle branche occulte dello Stato profondo, servitori dello stato accecati dai propri "superpoteri" possano usare i dati secretati di cui sono in possesso per fini privati o sovversivi. Per citarne un metodo d'impiego, episodi di dossieraggio (con fini ricattatori) hanno caratterizzato alcune pagine recenti della storia della Repubblica Italiana, balzando in breve tempo agli onori della cronaca.

Dov'è il potere? (seguito degli abissi del potere)

La geopolitica è lo studio delle competizioni riguardanti il potere, all'interno di spazi confinati. Dov'è il potere? Questa è la domanda a cui si tenta di dare una risposta nell'ottica di inquadrare i confini del Deep state.

Questo è il motivo per cui si presta attenzione ai meccanismi istituzionali che stabiliscono metodi e condotte delle grandi potenze. Come già detto, questo accade indipendentemente dai periodi di maree e secche della politica. La necessità di indagare l'anima programmatica ed operante degli Stati ci obbliga quindi ad esplorare i loro abissi sistemici. Questa operazione è altresì utile per sondarne i riflessi condizionati⁴⁶.

Cosa porta gli Stati a reagire attraverso modelli predefiniti in contesti di crisi per esempio militarizzandosi, imponendo sanzioni oppure allineandosi in modo istintivo agli alleati? Valutare le specificità dei contesti di crisi sembrerebbe la soluzione più logica, ma in geopolitica accade che in risposta alla complessità si adottino dottrine che dipingono certi attori esclusivamente come pericoli o solo come alleati. Accade per via di rapporti di forza derivanti da ramificazioni del deep state internazionale⁴⁷ o per fenomeni di condizionamento culturale.

Del resto la materia della geopolitica non è riducibile alla mera strategia o a calcoli matematici. È tra le altre cose sentimento, come sostiene *Dominique Moïsi*, politologo francese. *Moïsi* è il principale autore ad aver sviluppato il tema della "Geopolitica delle emozioni", teorizzando

⁴⁶ Il concetto di "riflessi condizionati" in geopolitica si riferisce alle reazioni automatiche, stereotipate e spesso irrazionali che gli attori politici (stati, leader, opinione pubblica) mostrano di fronte a determinati stimoli internazionali, similmente all'esperimento pavloviano. Queste risposte sono il frutto di narrazioni storiche, ideologie o abitudini strategiche consolidate che limitano la capacità di analisi oggettiva della realtà geografica e politica.

⁴⁷ Nel terzo capitolo si dedicherà dello spazio all'azienda Palantir, multinazionale la cui analisi rappresenta un approccio ormai canonico nello studio del Deep state internazionale.

che le relazioni internazionali siano forgiate da timori, umiliazioni e speranze collettive. Questa sua visione supera la rigidità del fatalismo militare mettendo in primo piano i sentimenti dei popoli, capaci sì di incidere sulle grandi decisioni, ma che inevitabilmente diventano così manipolabili.

Dominique Moïsi racconta come il mondo sia diviso da fratture emotive: l'Occidente dominato dalla paura, il mondo islamico dall'umiliazione e l'Asia dalla speranza⁴⁸.

Sempre riguardo ai riflessi condizionati, vi rientra anche il tema del narcisismo geopolitico. Studiare la geopolitica significa anche avere l'elasticità mentale di mettersi nei panni dell'altro, anche quando si parla di nemici. Non si possono quindi interpretare le iniziative altrui non considerando le ragioni profonde dell'antagonista.

Inoltre, anche accadimenti particolari di rilievo internazionale possono operare come il campanello di Pavlov⁴⁹ conducendo a reazioni passionali involontarie come il rancore o la paura, analizzabili in scenari di crisi internazionale. Le narrazioni avallate dalle grandi potenze possono scaturire "riflessi condizionati" nelle classi dirigenti di Paesi che vi sono subalterni, suggestionandone le scelte strategiche: è il cosiddetto condizionamento ideologico⁵⁰.

Ritornando sull'articolo "Elogio dell'anticamera" redatto dal direttore di *Limes*, i riflessi condizionati sono quindi riscontrabili nei comportamenti quotidiani e nelle risposte alle emergenze di funzionari e tecnocrati. Questi ultimi sono mossi da un radicato animo corporativo, ordinati in caste basate sulla cooptazione, sull'educazione comune e persino sul sangue. Per queste ragioni sono spinti ad agire in modo semiautomatico.

Anche se l'espressione «*tiefer Staat*»⁵¹ non viene citata da *Schmitt*, egli ci porta dinnanzi alla nitida raffigurazione dell'egemonia dello Stato profondo su qualsiasi potente, a prescindere

⁴⁸ Moïsi D., *The Geopolitics of Emotion: How Cultures of Fear, Humiliation, and Hope are Reshaping the World*, Trad. It. Garzanti, 2009.

⁴⁹ Pavlov fu un fisiologo russo che vinse il premio Nobel. Dimostrò che il comportamento non è solo istinto, ma che può essere modellato dall'ambiente e dall'associazione tra stimoli. L'espressione "campanello di Pavlov" si usa per indicare un qualcosa che reagisce ad uno specifico stimolo: generando un riflesso condizionato. Fu lui a scoprire come risposte fisiologiche automatiche degli animali potessero essere collegate a stimoli neutri (come un campanello) attraverso l'esperienza.

⁵⁰ Per ulteriori riflessioni sul fattore emotivo/umano e sui riflessi condizionati in geopolitica, si veda Caroline Rose, *Contro il determinismo geografico. Limes, Pubblicato in: Il fattore umano* n.8 settembre 2019.

⁵¹ Stato Profondo.

dal regime. Come Schmitt spiega in una lettera a Ernst Jünger: «Tutti coloro che vanno al potere, buoni o cattivi, entrano in una gabbia»⁵²

Il potente viene quindi depotenziato dal potere stesso. A Schmitt si riconduce la contrapposizione amico-nemico, dando vita ad un'antitesi fondante del criterio della politica stessa. Il politologo tedesco definisce «l'oggettiva autonomia di ogni potere rispetto al potente stesso, nonché l'inevitabile dialettica interna di potere e impotenza in cui qualsiasi potente umano è destinato a incappare»⁵³.

Con queste parole Schmitt sta riassumendo un concetto evocativo dell'oratoria di matrice hegeliana servo-padrone, formulando il rapporto di dipendenza del consigliato dal consigliere.

Ossia la dipendenza del regnante dallo Stato profondo: «Anche il principe più assoluto deve fare affidamento su resoconti e informazioni ed è dipendente dai suoi consiglieri. Giorno dopo giorno, ora dopo ora una enorme quantità di fatti e notizie, proposte e ipotesi lo incalza da ogni parte. A questo mare fluttuante e sconfinato di verità e menzogne, realtà e possibilità, anche l'uomo più intelligente e potente può attingere al massimo alcune gocce»⁵⁴

Così «appare la dialettica interna del potere umano. Chi è chiamato a riferire di fronte al potente, o gli fornisce informazioni, è già partecipe del potere».

In funzione di questo, il fulcro tangibile del potere non è più sovrapponibile alla sala del trono. Bensì con la sua anticamera (*Antichambre*): «Davanti a ogni camera del potere diretto si forma un'anticamera di influssi e poteri indiretti, un accesso all'orecchio del potente, un corridoio verso la sua anima. Non c'è potere umano che non abbia questa anticamera e questo corridoio»⁵⁵

Proporzionalmente alla quantità di potere accentrata in uno specifico uomo o gruppo, sempre più aspra sarà la lotta per il controllo del corridoio. Quest'ultimo assurge ad inevitabile crocevia necessario per avvicinarsi al vertice da parte di coloro che rappresentano influenze o petizioni.

⁵² Schmitt C., *Gespräch über die Macht und den Zugang zum Machthaber*, Neske, 1954, p. 65.

⁵³ Ivi, p. 22.

⁵⁴ *Ibidem*

⁵⁵ Ivi, p. 24.

Paradossalmente, più il formale sovrano cerca di accentrare su di sé il potere, più si distacca dalla realtà che sta cercando di comandare. «Il corridoio lo sradica dal terreno comune e lo innalza in una sorta di stratosfera in cui egli mantiene contatti soltanto con coloro che indirettamente lo dominano, mentre perde i contatti con tutti gli altri uomini su cui esercita il potere, che a loro volta perdono contatto con lui»⁵⁶.

Secondo l'autore dell'editoriale proposto, la sentenza è a questo punto inconfutabile: il potere risiede nello Stato profondo, non in quello politico. Ed il luogo per antonomasia dove la deliberazione assume i suoi connotati, è l'anticamera.

Si fa riferimento al cosiddetto *kitchen cabinet*, che in Italia si può associare al pre-Consiglio dei Ministri⁵⁷. Questo è il vero terreno di scontro che porta alle decisioni. Esiti che, il sovrano individuale o collettivo, cercherà di rettificare se non soddisfatto.

Nell'articolo si sottolinea come *Schmitt* non si soffermi sulla fase ultima della deliberazione: quella esecutiva. Si potrebbe sostenere che la sua visione delle gerarchie concrete ne uscirebbe fortificata, in quanto il corridoio viene percorso in entrambe le direzioni. Il fatto che non sia a senso unico, implica che l'accesso al potente non sia fine in sé. Il decreto che almeno ufficialmente è sovrano, dev'essere formalizzato. Una volta istituzionalizzato, il decreto dovrà forzatamente ripercorrere quel canale a ritroso, fino all'ultimo burocrate incaricato di eseguirlo. Persino la messa a terra del decreto governativo da parte dei burocrati diventa un vantaggio disputabile, come sarà discusso nel capitolo successivo. In ogni caso, se l'andata è travagliata, il ritorno soventemente assume dei connotati tragici.

In conclusione, *Schmitt* aggiunge che la logica del potere assurge a dimensione sovrumana nell'era atomica. Rispetto alla tematica dei decisori, costoro vengono separati in due fazioni: chi possiede l'ordigno nucleare e chi no.

In *Dialogo sul potere* si sostiene che il suo utilizzo possa sfuggire all'uomo perché deriva «da una reazione a catena da lui provocata»: «Il braccio umano che regge la bomba atomica, il cervello umano che innerva i muscoli di tale braccio, nel momento decisivo non sono tanto le

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Il preconsiglio dei ministri è una seduta preparatoria essenziale che precede il Consiglio dei Ministri, diretta ordinariamente dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Esamina l'ordine del giorno, analizza tecnicamente i testi normativi e coordina le posizioni politiche, garantendone la predisposizione in vista dell'approvazione finale. Evita discussioni inattese o lungaggini durante il Consiglio dei Ministri.

membra di un singolo uomo individuale quanto protesi, parti dell'apparato tecnico e sociale che produce la bomba e l'impiega»⁵⁸

Trasponendo questo concetti nel contesto attuale: non spetta solo ai decisori politici innescare escalation dalla portata imprevedibile, né di premere il bottone rosso «olocausto nucleare».

Un ruolo decisivo viene giocato dagli apparati militari che, nel loro azzardo, rischiano di essere traditi dagli algoritmi che essi stessi hanno concorso ad avviare. “Americani, cinesi e russi oggi hanno come punto di riferimento del potere il controllo dell'IA. Ciò che hanno in comune questi avversari è la volontà di essere padroni dello strumento e di non diventarne schiavi⁵⁹”.

Deep State, sfera pubblica e Democrazia

Nelle democrazie neoliberali, le burocrazie stanno assumendo una forza via via maggiore per via del deterioramento della classe politica. Questa tendenza appare più vigorosa nelle liberaldemocrazie più datate. Lì, la politica assume le forme di racconto o narrazione piuttosto che di una vera e propria visione del mondo che porti con sé anche delle soluzioni concrete. La legge stessa viene deprezzata perché il caos mondiale eclissa la finezza del giurista. Questa è una visione prettamente geopolitica del motivo per cui la classe politica stia progressivamente cedendo potere agli apparati in generale, nello specifico alle burocrazie. Bisogna capire dove siano i centri del potere, ma sarebbe limitante non proporre anche una prospettiva sociologica.

Il Deep State indebolisce il principio di rappresentanza delle democrazie liberali imponendo alla rappresentanza eletta di votarsi lungo la legislatura alle necessità dello stesso⁶⁰. Nasce così la sensazione diffusa tra i cittadini che, anche variando le maggioranze parlamentari, nulla cambi veramente.

⁵⁸Schmitt C., *Gespräch über die Macht und den Zugang zum Machthaber*, Neske, 1954, p. 38.

⁵⁹Lucio Caracciolo durante la tre giorni de “Democrazia alla prova durante la *lectio* “l'internazionale nazionalista” tenutosi a Genova presso palazzo ducale dal 23 al 25 gennaio 2026.

⁶⁰Cascioli R.; Crepaldi G.; Fontana S. (2023) Edizioni Cantagalli, Siena. “*Un deep state planetario: la politica manovrata dall'ombra*”.

Riguardo ai processi democratici, si sottolinea la tendenza in crescita delle élite globali di “Essere più d'accordo fra loro che coi loro popoli”⁶¹. Appare quindi sempre più evidente un maggiore legame non solo d'interessi, ma anche di vedute, tra le élite transnazionali. A conferma che i legami ci sono.

Si sostiene che l'espansione del Deep state, consequenziale all'espansione funzionale dello Stato ed alla debolezza della politica, impatti anche sulla qualità della democrazia. In supporto di ciò, si discutono le tesi di *J. Habermas*.

Se prendiamo per valida l'assunzione per cui la crisi dei partiti e della politica porti ad uno squilibrio di potere che viene colmato dagli apparati di varia natura e dalle burocrazie, è necessario spendere qualche parola rispetto al dibattito riguardante la contrazione della sfera pubblica. Il dibattito sulla sfera pubblica non è marginale, considerando che i magnati dell'informazione di massa e dei social media rientrano a pieno titolo tra le categorie dei tecnovassalli: partecipi all'espansione dello stato profondo statunitense ed internazionale. La sfera pubblica costituisce il fulcro della democrazia secondo *Jürgen Habermas*, importante sociologo e filosofo contemporaneo. Di seguito si riprendono alcuni concetti fondamentali della filosofia habermassiana su democrazia e sfera pubblica, discussi in “*Storia e critica dell'opinione pubblica*,” del 1962 ed in “*Sfera pubblica e democrazia deliberativa. Un nuovo mutamento strutturale?* del 2022”.

La sfera pubblica viene appunto inquadrata come un interspazio di raccordo tra l'autorità statale pubblica e la società civile. Idealmente, la sfera pubblica è uno spazio dove i cittadini hanno l'interesse a congiungersi per dialogare rispetto alle tematiche di interesse comune. Importante è la necessità di farlo attraverso la forza dell'argomentazione e delle idee migliori. Nella sua lettura classica, Habermas individua una radice borghese a questo fenomeno, in quanto nel XVIII secolo fu la classe borghese a riunirsi per contestare il potere assoluto del sovrano. È in questo periodo storico che il potere viene legittimato dal consenso razionale piuttosto che dal dominio e dalla tradizione⁶².

⁶¹Lucio Caracciolo durante la tre giorni de “Democrazia alla prova durante la *lectio* “l'internazionale nazionalista” tenutosi a Genova presso palazzo ducale dal 23 al 25 gennaio 2026.

⁶² La sua analisi classica sulla nascita della sfera pubblica borghese e sui primi segnali di cedimento dovuti all'industria culturale è contenuta nell'opera Habermas, J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Trad. It. Laterza (a cura di) Illuminati A., Masini F., Perretta W., 2005.

Conseguentemente, la sfera pubblica acquista la funzione di sorvegliare le attività dello Stato, incidendo sulle deliberazioni politiche tramite l'opinione pubblica "autentica".

Un'argomentazione chiave del filosofo è quella della "rifeudalizzazione della sfera pubblica" per spiegarne il recente declino. Questa espressione indica che il dibattito pubblico stia regredendo ad una "messa in scena" del potere, analoga alle corti medioevali, sfavorendo il confronto critico. Lo spazio per il dibattito serio si va quindi a restringere sempre più perché il pubblico critico si trasforma in consumatore passivo. Questo avviene prima con l'avvento dei mass media e dopo con la pervasività dei social media nelle nostre vite. In ogni caso il nocciolo della questione è la comunicazione politica che degenera esclusivamente in Pubbliche Relazioni, manipolando il consenso. Quest'ultimo viene fabbricato ad arte attraverso tecniche comunicative, oggi diventate sofisticatissime tramite la profilazione algoritmica e l'IA, manipolando l'emotività del pubblico. Nelle sue analisi più prossime⁶³, il filosofo intuisce la bugia di fondo della rete: non necessariamente democratizza le opinioni. Per lui, il discorso dialogico viene spezzettato in mille "bolle" (dette *echo chambers*) volte ad impedire un reale confronto tra opinioni divergenti. In questo contesto la funzione di "*gatekeeping*" non viene più garantita dalle figure dei mediatori professionisti che garantirebbero, almeno idealmente, un livello minimo di qualità epistemica dell'informazione.

Habermas considera la rilevanza del ruolo dei social media nel contesto della frammentazione della sfera pubblica. Come detto in precedenza, il filtro editoriale viene meno. Pur non essendo infallibili, i giornalisti vagliavano i contenuti confluenti nella sfera pubblica, tramite criteri di veridicità e d'importanza. Si noti che non si sta parlando d'imparzialità, ma bensì di standard epistemici minimi. La marginalità di questi mediatori nel mondo dei social media viene quindi problematizzata. La logica dell'economia dell'attenzione è spia dell'abbassamento della qualità dei contenuti veicolati dai social media. Essa è data dalla tempestività, dal timing e dall'abilità di attirare l'attenzione del pubblico. Queste argomentazioni sono utili dal momento in cui confluenti nel tema della crisi della qualità del dibattito pubblico e più in generale, dalla crisi delle idee e del pensiero libero.

⁶³ Habermas, J., *Sfera pubblica e democrazia deliberativa. Un nuovo mutamento strutturale?*, Raffaello Cortina Editore Trad. It (a cura di) Corchia L., Ratti F., 2023.

Sempre secondo *Habermas*, gli algoritmi ci portano all'isolamento comunicativo esponendoci esclusivamente a contenuti che consolidano il nostro pensiero preesistente. La mancanza di un punto di convergenza comune per il grande pubblico rende il dibattito una lotta tra tifoserie. I conseguenti sottogruppi isolati polverizzano l'impianto teorico della democrazia deliberativa: l'apertura all'ascolto altrui per eventualmente modificare le proprie credenze.

Un altro spunto di riflessione proviene dal fatto che le piattaforme *social* digitali siano spazi privati che di fatto concorrono alla gestione del discorso pubblico. Ovviamente, essendo compagnie private, queste piattaforme perseguono logiche di profitto attraverso il coinvolgimento dell'utente: il cosiddetto "*engagement*" che ha a sua volta lo scopo di massimizzare lo screen time di ogni singolo utente. Per quanto possa sembrare scontato questo meccanismo, l'utente tende a dimenticarsi che comunque vengano fortemente incoraggiati alcuni contenuti piuttosto che altri. Questi contenuti sono quelli polarizzanti, estremi o violenti, perché suscitano più interazioni se paragonati a produzioni di natura culturale. È la Privatizzazione del discorso pubblico. In questo contesto *Habermas* ci parla di rifeudalizzazione digitale: l'enorme privilegio di stabilire cosa è visibile e cosa non lo è, viene affidato ad una ristretta cerchia di "signori feudali" tecnologici, svincolandosi della supervisione delle leggi e dei cittadini⁶⁴.

Per ricollegarsi all'incipit di questo sottocapitolo, *Habermas* etichetta la comunicazione previo social media come "semipubblica". Semipubblica perché visibile a molti utenti, apparendo pubblica, ma che nei fatti mantiene un impianto più informale ed accostabile ad una discussione di carattere privato tra amici o individui che sostanzialmente la pensano allo stesso modo. Questo inibirebbe la capacità di controllo della società civile nei confronti dell'attività dello Stato.

A questo punto viene da chiedersi dove sia il collegamento tra l'assottigliamento della sfera pubblica, quale raccordo tra società con la politica, e la domanda rispetto a dove sia il potere. Una prima risposta, dal punto di vista sociologico, ce la può fornire *Habermas* stesso. La

⁶⁴ Per citare un esempio di questo fenomeno, l'ordinamento italiano impone il silenzio elettorale in un certo lasso di tempo antecedente al voto. Questo obbligo però è disciplinato da una legge degli anni '50 che ovviamente non prevede la stessa restrizione per i social media, creando una zona grigia incapace di prevedere sanzioni.

degradazione della sfera pubblica e della frammentazione digitale non sono fenomeni isolati, perché essi incoraggiano l'espansione della tecnocrazia o la supremazia dell'agire strumentale.

Nel momento in cui la sfera pubblica diventa incapace di dar vita ad un orientamento critico e razionale, la politica viene delegittimata. Avviene quindi un vuoto di potere perché il dibattito pubblico perde la propria componente etica in grado d'indirizzare la società, riducendosi ad un conflitto emotivo sui social, o a spettacolo puro. Il bene comune, ammesso che esista, diventa ora più che mai un'aspirazione totalmente indefinibile. Abbracciata questa visione delle cose, la soluzione tecnica è dietro l'angolo. Questo vuoto comporta che siano gli esperti e le burocrazie a prendere le decisioni che contano. La politica è ancora rappresentativa dell'innata propensione umana di scegliere tra valori diversi oppure viene ridotta alla gestione tecnica dell'esistente? Secondo quanto detto fino ad ora la risposta appare chiara. I problemi politici più complessi, registrano la tendenza ad assimilarsi coi problemi tecnici fino a diventar tutt'uno. Problema che solo l'apparato amministrativo appare quindi in grado di risolvere. Sorvolando il celebre tema della colonizzazione del Mondo della vita (*Lebenswelt*) da parte del sistema, è invece più calzante la tesi della burocrazia come "Macchina Autonoma".

Habermas evidenzia come i parlamenti tendano a svuotarsi, in quanto il vero potere tenda a spostarsi in direzione degli apparati amministrativi e delle banche centrali. Se una scelta si presenta come l'unica conclusione tecnica possibile di un iter burocratico, la pretesa di validità del cittadino viene conseguentemente etichettata come incompetenza. Ciò ancora una volta fortifica l'apparato, indebolendo il parlamento. La macchina è autonoma perché quando il sistema burocratico riceve un impulso, lo processa secondo prassi standardizzate. Questa meccanizzazione rende la burocrazia una macchina in grado di autoreplicarsi secondo logiche di efficienza interna, diventando incapace di rispondere alle esigenze reali dei cittadini.

Questo avviene sostanzialmente perché in assenza di una sfera pubblica autorevole, capace di esercitare la propria funzione di controllo chiedendo conto delle decisioni, la burocrazia diventa autoreferenziale. Il linguaggio tecnico di natura specialistica emargina i cittadini non-esperti dalla partecipazione. In questo contesto, la frammentazione della sfera pubblica ostacola la formazione di un contro-linguaggio che sia in grado di competere con quello tecnico. È l'eclissi del dibattito che avviene nel corso della traduzione dei problemi in linguaggio burocratico-amministrativo, perché così facendo si neutralizza il conflitto politico.

L'impossibilità di replicare deriva dalla convinzione che la decisione sia tecnicamente necessaria oppure perché afferente alla mera esecuzione delle norme. L'apparato ne esce quindi rinvigorito perché affrancato dalla critica pubblica. L'algoritmo rappresenta forse il punto di arrivo della burocrazia in chiave habermassiana: una macchina sempre più indipendente e pienamente sottratta alla discussione razionale del pubblico. In realtà quella dell'oggettività è solo una facciata: la burocrazia si presenta solo formalmente neutrale, come anche la logica algoritmica. Nella sostanza la supposta neutralità cela l'ideologia per cui le decisioni tecniche siano decisioni politiche sottratte al controllo popolare. Viene così messa in discussione la tecnocrazia quale aspirazione non raggiungibile alla neutralità.

Riassumendo, assistiamo ad un lento tramonto della sovranità, perché il consolidamento degli apparati è conseguenza diretta della crisi della democrazia. La pubblica piazza, sia essa fisica o digitale, risulta inadempiente al compito di generare pensiero critico. Questo ci conduce allo sbilanciamento della detenzione del potere nelle mani di chi custodisce la competenza tecnica ed il controllo dei dati. Semplificando, questa discussione ci porta a dire che meno dibattito pubblico reale sia uguale ad un accentramento di potere ai tecnici ed ai burocrati.

La politica si riduce a teatro per le masse, mentre le decisioni reali avvengono negli uffici burocratici e nei consigli d'amministrazione delle *Big Tech*: parola di *Jürgen Habermas*. Questa affermazione è utile a traghettare il discorso al di fuori della logica del filosofo tedesco, traslando il discorso su binari comunque paralleli.

La cronaca dei conflitti e delle relazioni internazionali insegna agli osservatori che l'orizzonte deliberativo si quantifica in minuti, secondi. Il dibattito pubblico è appunto ridotto a sventagliate di tweet e corrotto da contenuti mistificatori generati con l'IA. Queste condotte sono esplicitamente volte a derubare il dibattito pubblico di miti, mete ideali e riferimenti. A frammentarlo, direbbe Habermas. Ed il dibattito pubblico è frammentato non solo per via delle *eco chambers* habermassiane, ma anche perché i tecnovassalli americani sono così influenti da ridefinire le mete stesse della moralità. Essi ridefiniscono anche i perimetri del potere, per via dei loro stretti rapporti coi governi di tutto il mondo. Non si tratta però solo di potere e moralità, si registra una vera e propria vocazione messianica nei cuori di coloro che

attualmente muovono le leve tecnologiche su cui fa affidamento il mondo⁶⁵. Ma per discutere di questi temi e delle grandi compagnie che fanno vibrare le corde del deep state mondiale, non si può essere troppo sintetici. Per questo motivo vi sarà dedicato un intero capitolo di questa tesi.

Stando al citato articolo di Lucio Caracciolo (*Elogio dell'anticamera*), il chiasso mediatico sembra ormai innervato nella comunicazione politica e talvolta funzionale anche al condizionamento degli orientamenti ideologici delle persone. Per quanto questi processi non siano mai del tutto controllabili, è evidente come in ogni caso il tema sia attinente a democrazia e potere. Ma se le istituzioni politiche sono vulnerabili al trionfo ed al recesso degli eletti, quelle amministrative sono dotate di batterie sovraccariche dell'energia accumulata in decenni, secoli talvolta. Questa carica è destinata a perdere il proprio voltaggio solo con la fine dello Stato. Dotate di vita propria, le burocrazie non sono sempre sottoposte alla legge e quando accade si scoperchia il vaso di Pandora.

Nell'editoriale si dà per scontata questa dinamica, ma a titolo integrativo si propone una vicenda attinente a questo argomento. Nel 2011 l'ufficio debito pubblico del Ministero del Tesoro (oggi Mef), diretto da Maria Cannata, venne portato a giudizio dinnanzi alla Corte dei Conti per la vicenda della stipulazione di contratti in prodotti finanziari derivati con la banca statunitense *Morgan Stanley*. Ne derivò una lunga vicenda giudiziaria durata oltre dieci anni. In seguito a questa vicenda, l'appena costituito Governo Monti fu costretto a sborsare 3,4 miliardi nei confronti di Morgan Stanley. In realtà questa cifra rappresenta una goccia nel mare di fronte alla gigantesca quantità di denaro coinvolta nella vicenda dei derivati sottoscritti dallo Stato italiano⁶⁶.

Questa vicenda è particolarmente interessante perché, nella sua complessità, è esplicativa dei rapporti di forza del ministero dell'economia e delle finanze nei confronti del Parlamento. Nei fatti, questa vicenda è indicativa di come non esista trasparenza sugli strumenti sottoscritti

⁶⁵De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, gli ultimi mistici dell'occidente*, Limes vol. Assalto all'Oceano Cosmo n.4, 2025.

⁶⁶ Il giornalista dell'Espresso Luca Piana ha voluto far luce su questa vicenda con il suo nel libro-inchiesta *La Voragine* (già citato in precedenza), che racconta "La folle scommessa dei derivati di Stato. I contratti segreti con le banche. Il buco nei conti pubblici di cui nessuno parla".

dallo Stato Italiano con le banche d'affari estere, in quanto i deputati italiani in commissione d'inchiesta non hanno mai potuto visionare i contratti derivati stipulati dal ministero dell'Economia. Le burocrazie ministeriali nella realtà delle cose non sono sempre esposte alla legge, né tantomeno alle commissioni d'inchiesta parlamentari. In misura ancora minore lo sono rispetto alla volontà dell'elettore, sottraendosi così al dibattito all'interno della sfera pubblica.

Citando per l'ultima volta l'editoriale del direttore di *Limes*, la legittimità delle amministrazioni corrisponde all'autolegittimazione d'ufficio. Allo stesso tempo sono però esposte alla necessità del responsabile politico di fornire ai media un capro espiatorio tecnico in caso d'insuccesso. Ma se le necessità di pragmatismo degli eletti si degradano verso forme di opportunismo incompetente, le vette della politica non diffondono più luce, ed anche lo Stato Profondo inizia a soffrire. Anch'esso ha bisogno di un obiettivo superiore, capace di dare coesione, a cui aspirare.

Lo Stato perde di senso nel momento in cui smarrisce la bussola, ovvero il suo macroobiettivo capace di unificarlo. Lo Stato profondo perde una ragion d'essere comune, e le sue funzioni si fanno fazioni. Per tenere insieme i propri pezzi è costretto a inventare minacce esistenziali poco plausibili sfogando verso l'esterno tutte le sue contraddizioni interne.

In assenza di una dottrina del potere, qualche frammento dello Stato profondo desidera di farsi Stato e questo porta la risposta rispetto a dove sia il potere a diventare ancora più problematica. È così sempre più difficile determinare il Luogo del Potere, ma anche solamente i luoghi dei poteri, malgrado le intuizioni di Schmitt possano illuminarci parzialmente la via. Quantomeno è ormai evidente che il Deep State si trovi sia nelle élite funzionali operanti nel cuore della macchina statale per come la conosciamo, quanto nei poteri privati o informali che vi si incistano.

INTRODUZIONE AL CAPITOLO 2

Questo capitolo si ripropone di espandere l'analisi dell'invisibile nel suo versante amministrativo. Riflettere su Stato Profondo e burocrazia nel contesto di analisi dell'invisibile comporta ragionare sul fatto che il potere reale non coincide quasi mai con quello che si vede sul palcoscenico pubblico. La burocrazia rende il potere così frammentato, tecnicizzato e automatico che è difficile ricomporre tutti i pezzi e "governare davvero" politicamente. Questo capitolo si occupa di evidenziare alcuni dei processi invisibili interni alla burocrazia per iniziare a guardare chi "governa davvero" piuttosto che cercare colui che semplicemente "regna". Si fa riferimento a processi invisibili non in quanto illegali, ma in quanto sistemici: non sono crimini, ma prassi. In tal senso, si dimostrerà che la competenza tecnica talvolta rappresenta uno straordinario vantaggio per governare.

Riprendendo la metafora dell'*iceberg* citata nel capitolo 1, la politica classica ne è solo la punta, l'apparato burocratico è l'enorme quantità di ghiaccio sottostante che dà stabilità, mentre lo Stato Profondo è rappresentato dalle correnti sottomarine che spostano l'*iceberg* in una direzione piuttosto che in un'altra.

I funzionari e i tecnici delle più disparate strutture statali operano in secondo piano rispetto al potere politico, dimostrando la loro vera capacità d'influenza che è sostanzialmente ignota all'elettore medio. Questa capacità d'influenza è sinonimo di discrezionalità, ed è spesso data dal controllo delle procedure e delle norme, che sono strutturalmente lunghe e complesse. Verrà discusso con esempi il rapporto conflittuale tra la continuità burocratica e le necessità della politica. È il fenomeno per cui la burocrazia permanente (che costituisce il versante burocratico-istituzionale del *deep state*) si annida tra le pieghe della macchina statale, sopravvivendo ai governi eletti e decidendo in modo autonomo. Questo può essere certamente un fattore positivo, dal momento in cui consente di governare un Paese come l'Italia, i cui governi hanno avuto storicamente una bassa durata media. Allo stesso tempo però questo fenomeno "invisibile" consente di deviare, rallentare o inibire le scelte politiche tramite atti di sabotaggio burocratico. In questo contesto, l'entità che manovra le leve del potere da dietro le quinte non risponde alla volontà degli elettori, assumendo le sembianze di un esecutore tutt'altro che neutrale. Tutto ciò è chiaramente in contrasto con l'idea diffusa che la burocrazia significhi imparzialità, dal momento in cui nascondersi dietro una norma ed il "non

fare” è di per sé un esercizio di potere. Inoltre, troppe norme ne comportano spesso discrezionalità nell’applicazione, nonché corruzione all’interno della suddetta burocrazia permanente. Riflettere rispetto all’invisibile nel contesto amministrativo comporta la necessità di vedere oltre alle cariche elettive, facendo chiarezza sul modo in cui le reti d’influenza istituzionale impieghino risorse per annichilire l’effetto delle decisioni politiche che preannunciano un danno alla stabilità di tali apparati. Riflettere rispetto all’invisibile in questo contesto significa anche capire in quali casi l’apparato amministrativo può sfruttare il proprio potere autonomo ed esercitare influenza concretamente. Questo esercizio di potere tendenzialmente avviene in modo conservativo circa lo status quo, ma può anche accadere che la burocrazia fornisca continuità di personale governo o che essa si tramuti in ancora dello Stato nei periodi di debolezza della politica.

In questo capitolo si analizzerà il volume “La macchina imperfetta” (di Guido Melis) per spiegare il difficile rapporto tra burocrazia e politica in Italia anche dal punto di vista storico, nonché per capire quanto sia stata influente la burocrazia ministeriale anche nei confronti del regime fascista.

Si proseguirà l’analisi con l’approfondimento de “I signori del tempo perso” (di Giavazzi e Barbieri) per spiegare che il vero potere della burocrazia è quello di non prendere decisioni ed affrontare il tema della discrezionalità burocratica in un contesto di caos legislativo. Comprendendo il nesso tra burocrazia, concorrenza e corruzione sarà chiarito il motivo dell’ambiguità legata al concetto di Deep State. Ovvero che spesso la corruzione avviene a norma di legge, in seguito a processi perfettamente legali che però finiscono per creare delle distorsioni nel sistema. Inoltre, analizzare il ruolo dei ministri ombra fornirà importanti spunti di riflessione circa l’analisi dell’invisibile in termini di influenza delle cariche non elettive. Infine, saranno attenzionati i tecnici depositari dei segreti dell’amministrazione statale per capire le dinamiche di fondo del Deep State burocratico e come cercare di contrastarlo.

Nell’ultima sezione del capitolo si tratterà la vicenda di Eluana Englaro come caso studio in un approccio *sui generis* al Deep State. Si riporta questo caso per esplorare due dinamiche di potere utili ai fini della tesi: l’influenza del Vaticano, un riconosciuto attore del *Deep State* italiano, nonché l’interposizione dell’apparato burocratico tra il potere giudiziario e quello

legislativo. Il caso studio sarà quindi utile a ridefinire all'interno di nuovi confini il concetto di *Deep State*, nonché a ridefinire nuovamente i limiti del potere delle burocrazie italiane.

La macchina imperfetta

La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista, è il prodotto del lavoro di Guido Melis riguardo l'analisi dell'intricata organizzazione amministrativa e istituzionale italiana durante il ventennio. Si analizzano alcuni capitoli di questo volume per spiegare che domare l'apparato burocratico sia una necessità prioritaria, in quanto la competenza tecnica che vi si incista è una risorsa di potere decisiva che neanche un regime autoritario talvolta riesce ad assicurarsi. A sostegno di ciò si spiega come il regime abbia dovuto creare un sistema di amministrazione parallela che si è rivelato una cura peggiore della malattia. Inoltre, non è trascurabile il fatto che molte scelte politiche dell'epoca vennero prese per gestire il difficile rapporto dello Stato con la sua sezione abissale. Nonostante molto sia cambiato da allora, guardare al passato è necessario per capire il presente, anche perché è proprio questo che fanno gli apparati dello Stato nella loro logica di continuità strategica perpetua.

Tramite un alto livello di approfondimento storiografico, il libro dimostra come lo Stato fascista non riuscì mai a diventare davvero monolitico come si potrebbe pensare. Al contrario, si compose di una molteplicità di istituzioni in disputa tra loro. Dal punto di vista organizzativo, il fascismo significò un impianto formato da diverse componenti dello Stato (esercito, enti economici, Partito, Vecchia burocrazia) che nella loro interazione creavano un monolite totalitario solo nella propaganda di regime. Il culto della personalità del Duce divenne necessario per il regime anche per arginare l'instabilità ed il caos organizzativo.

Il regime cercò in tutti i modi di autorappresentare le proprie propaggini amministrative come moderne ed efficienti, mentre nei fatti il sistema burocratico era ancora saldamente agganciato a logiche del passato. Persino l'esercizio fisico del Duce (scherma, cavalcata) facevano parte di una sceneggiata del potere pensata per trasmettere apparenza di modernità e giovinezza alle istituzioni.

La metafora della macchina è rappresentativa della nuova immagine dello Stato, a cui venne applicato un nuovo aspetto di facciata. Nella propaganda, lo Stato diventa un meccanismo

composto da congegni ad incastro che sono però facilmente domabili. Un motore ben oliato che rappresenti l'efficienza, funzionando a pieno ritmo. Le influenze fordiste sono evidenti in quanto l'organizzazione della catena di montaggio rappresenta i citati congegni funzionali l'uno all'altro, secondo il modello dell'efficienza tecnica. Allo stesso tempo la temperie culturale del dopoguerra era caratterizzata dalla solerzia, urgenza e dinamicità: componenti del futurismo che hanno trovato applicazione nell'iconografia del motore ben alimentato. Si costruisce quindi il mito del "demiurgo"⁶⁷ per cui Mussolini incarna una figura capace di rompere la continuità con il passato, in questo caso la tradizione liberale giolittiana. Se lo Stato è "macchina" in quanto motore, è ovviamente il demiurgo Mussolini a doverla pilotare per dare ordine alla realtà.

"come un meccanismo elementare, un complesso di congegni facilmente indirizzabili da chi ne avesse saldamente il controllo"⁶⁸.

La propaganda fondativa del mito mussoliniano lo ritraeva estremamente vitale e dinamico in contrapposizione al "grigiore giolittiano" dato dalla sua pacatezza. Il nuovo stile di governo viene esaltato per celebrare questa rottura col passato: la propaganda vuole che egli leggesse circa 350 giornali al giorno che venivano puntualmente annotati ed evidenziati per dirigere i collaboratori. Anche l'auto-imposizione di ritmi di lavoro sfiancanti (12-15 ore al giorno) e la guida spericolata del leader erano funzionali ad esibire l'esuberanza energetica del rinnovamento del nuovo stile di governo. Nei fatti però, l'attività giornaliera del leader era estremamente dispersiva, rendendo la macchina statale un paradosso di attivismo esteriore e paralisi decisionale profonda⁶⁹.

In ogni caso il mito non corrispondeva alla realtà amministrativa. I dati ministeriali dipingevano una realtà diversa da quella proposta dal Partito: nonostante la sbandierata "sburocratizzazione" il personale statale non accennava a calare numericamente. Nel periodo compreso tra il 1926 ed il 1929, i dipendenti statali calarono di solo 9.232 addetti, dinnanzi ad una totalità che andava oltre ai 500.000. Lo stesso Mussolini ha lamentato in più circolari del

⁶⁷ Il demiurgo (dal greco *demiourgós*, "artefice, lavoratore pubblico") è, nella filosofia platonica, una figura divina che ordina il mondo sensibile plasmandolo su un modello ideale. In senso figurato è un organizzatore carismatico.

⁶⁸ Melis G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, 2018, p.10.

⁶⁹ Melis sottolinea come il caos che dominava a Palazzo del Viminale spesso conducesse ad una vera e propria sceneggiata della decisione, spesso su questioni irrilevanti, piuttosto che all'efficientamento agognato.

1927 di rimanere sostanzialmente inascoltato quando le sue disposizioni semplificatorie finivano per riecheggiare nel silenzio più totale dei ministeri⁷⁰. “Una denuncia autorevole e significativa, cui però fece seguito la consueta serie di risposte evasive da parte dei ministeri”⁷¹. Per riportare una nota di colore estemporanea, Melis riporta una serie di giustificazioni addotte dai vari ministeri in seguito alle reiterate lamentele del Duce rispetto a tali inadempienze nel processo di semplificazione. Quello che ne conseguì furono esemplari modelli di quanto talvolta appaia ingovernabile l'apparato amministrativo italiano. Stridono i toni perentori tipici del Duce con la totale evasività ministeriale, dipingendo un quadro caricaturale della situazione.

Il ministero della Guerra fece riferimento a due testi unici appena approvati come esempio virtuoso di snellimento normativo. Quello dell'Economia nazionale assicurò che aveva istruito una fase di studio della situazione, cui sarebbero seguiti dei provvedimenti. Quello dei Lavori pubblici si contenne, limitandosi ad assicurare d'avere istituito una commissione. Quello delle Colonie riferì per sommi capi di avere interessato i governi coloniali e di attenderne la replica. Quello della Marina rese nota di una prossima riunione dei direttori generali «per studiare i provvedimenti da prendere». Il ministero degli Affari rammentò di avere in fase di approvazione un disegno di legge riguardo la soppressione del posto di segretario generale del ministero. Quello delle Finanze che per inciso, aveva promosso l'indagine, sobriamente notificò ricevuta della circolare.

L'idea promossa dal regime era quella di realizzare una “chirurgia amministrativa” tramite la riforma De Stefani per decimare i ranghi dei burocrati.

Melis cita un decreto del 1926, contestuale alla riforma, volto a bloccare la crescita del personale vietando in modo assoluto nuove assunzioni. A mitigare quest'amarezza però, nella stessa disposizione reiterata per anni, “si prevedeva l'avvio di un ampio piano di semplificazioni

⁷⁰Una circolare molto famosa è quella del 5 gennaio 1927 in cui il Capo del Governo riconosceva la superiorità dei prefetti nell'ordinare la vita provinciale, in quanto diretti rappresentanti del potere centrale. In questo caso però non si parla di semplificazione in quanto taglio dell'organico. Il nuovo stile prefettizio accentrava le decisioni della vita provinciale intorno a sé per garantire che le decisioni del governo venissero messe a terra senza ostacoli di natura locale. Questo provvedimento viene associato alla costruzione dello Stato totalitario e delle leggi fascistissime volte a gerarchizzare le istituzioni per una maggior capacità di controllo dal centro.

⁷¹ Melis G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, p. 25.

burocratiche nelle cui pieghe si sarebbero inserite le cooptazioni «fuori sacco» di piccoli nuclei di dipendenti”.⁷²

“Di fatto, già nel corso degli ultimi mesi del 1926 apparve chiaro che le semplificazioni previste dal decreto non si realizzavano affatto.”⁷³

Sostanzialmente vennero accorpati diversi ministeri, fondendoli tra loro⁷⁴ ma senza ridurre il numero dei dipendenti e talvolta rendendone anche più difficile l'attività, diventata più vasta.

Inoltre in questo contesto è importante evidenziare come i direttori generali (i vertici dei ministeri) di lignaggio liberale abbiano mantenuto le loro cariche per decenni, garantendo continuità ed il protrarsi di prassi e culture antecedenti al fascismo. Esempi di questo fenomeno sono riscontrabili in Brizi rimasto all'Agricoltura e Lutrario alla Sanità in quanto direttori generali incontestabili. Melis definisce queste personalità “gattopardi della burocrazia”, veri vincitori perché la “rivoluzione” fascista si arrestò dinnanzi all'uscio dei loro uffici.

“Un dato egualmente interessante era poi quello relativo agli uomini al comando. Se infatti si fosse guardato ai loro nomi, la continuità rispetto alla vecchia guardia giolittiana, salandrina e in parte nittiana sarebbe apparsa evidente”⁷⁵

Questo è il noto fenomeno della continuità dei “ruotismi amministrativi”: procedure che si trascinavano quasi per inerzia. Il fascismo imprimeva il fascio littorio sulla carta intestata ma stentava fortemente nel ridefinire le modalità per disbrigare una pratica o per gestire per esempio la firma di un decreto. I ruotismi vengono infatti definiti inarrestabili dallo stesso Melis.

“Continuità, dunque. Il che significò rispetto di prassi, di stili di gestione, di culture. Gli episodi di contrasto tra esponenti fascisti e vecchi direttori generali furono di fatto pochissimi”⁷⁶

⁷² ivi, p.21

⁷³ ivi, p.22

⁷⁴ ivi, p.18

⁷⁵ ivi, p.27

⁷⁶ ivi, p.28

Richiamando alcuni concetti cari agli elitisti, si potrebbe fare un parallelismo dicendo che Melis riesca a dimostrare quanto la presenza delle élite amministrative sia persistente dentro la macchina statale.

Persino i grandi cambiamenti di paradigma organizzativo, come l'avvento di un regime, non riescono a sostituire gli uomini custodi dei segreti delle leggi e della spesa pubblica. Per quanto Mussolini avrebbe desiderato concretizzare i propri editti rivoluzionari, capì di avere un gran bisogno di queste personalità tecniche per governare. I ministeri stessi furono oggetto di numerosi tentativi di ristrutturazione, ovviamente volti a mutare lo Stato liberale in uno Stato totalitario, concentrando il potere nelle mani di un'unica persona. Come ben noto, si cercò di eliminare il confine tra Partito e Stato, fascistizzando le istituzioni e l'apparato burocratico⁷⁷. Ma tale ristrutturazione fu solo "di facciata", perché numerosi funzionari di alto livello acquisirono la tessera del Partito in quanto obbligati dal punto di vista lavorativo. Il tesseramento non era quindi sufficiente a cambiare le logiche di funzionamento proprie dello stato liberale Ottocentesco: i vecchi ingranaggi sono stati semplicemente oliati con la dottrina del regime. Il ricambio spesso avveniva per condizioni anagrafiche, mentre le vere e proprie epurazioni avvennero solo nei confronti di determinati settori, per motivi legati alla sindacalizzazione piuttosto che alla razionalizzazione.

"Non a caso la scure della razionalizzazione amministrativa si abbatté su ferrovieri e postelegrafonici, cioè i due comparti nei quali più forte era stata prima della «marcia su Roma» la sindacalizzazione e la presenza dei partiti della sinistra."⁷⁸

L'autore, analizzando le circolari evidenzia un tema di non poca rilevanza. Il linguaggio della burocrazia, il cosiddetto "burocratese", non si conciliò agli slogan del regime. Nei suddetti testi delle circolari, la forma giuridica aveva puntualmente la meglio sulla sostanza politica: lo Stato fascista non fu quindi in grado di creare un proprio linguaggio amministrativo. Anche questo viene citato come un esempio, oltre al tesseramento, di "fascistizzazione superficiale". È interessante notare come anche tema del linguaggio burocratico diventi rilevante nell'analisi di diversi autori. Nella già proposta analisi di Habermas la politica è ridotta a parlare per slogan per via del deterioramento della sfera pubblica. Così il declino del dibattito pubblico e della

⁷⁷ Le leggi fascistissime del 1925-26 ebbero un ruolo centrale in questo contesto di allontanamento dai principi di separazione dei poteri dello Stato liberale precedente.

⁷⁸ Melis G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, p.29.

volontà di argomentare da parte della classe dirigente rafforza la tecnocrazia, in quanto la società non è più in grado di sviluppare un contro-linguaggio. Questa incapacità collettiva fa sì che la soluzione tecnica appaia sempre più come l'unica opzione percorribile in quanto il linguaggio giuridico finisce per prevaricare una molteplicità di decisioni.

Trionfare dal punto di vista comunicativo, trasmettendo l'immagine dello Stato-macchina centralizzato, non significò vincere la battaglia per il controllo dell'apparato amministrativo.

La complessità è cosa non facile da ridurre nel suo insieme, ed è un tema chiave se si cerca di analizzare come le burocrazie perseguano i propri obiettivi attraverso la lentezza. Ma piuttosto che intraprendere la via delle riforme strutturali, il regime partorì nuovi enti che iniziarono a camminare sempre più nella direzione di quelli tradizionali, ottenendo il contrario del risultato atteso, appesantendo l'organizzazione dello Stato. Tutt'oggi si ricorda che enti come l'IRI e l'IMI⁷⁹ furono fondati durante il ventennio, in questo caso per fronteggiare la tragicità della crisi del '29. In precedenza si è citata la resistenza ministeriale al cambiamento nei termini di incapacità di recepire appieno, per esempio, le circolari di Mussolini. Vista l'impossibilità di sfrontare, si crea quindi una vera e propria amministrazione parallela, in cui IRI ed IMI erano esentati dai controlli preventivi della Ragioneria dello Stato. Questi due enti si dimostrano molto più efficienti dei ministeri, a costo però di moltiplicare gli enti statali.

In quanto ente autonomo, l'IRI svolgeva le sue attività in modo inavvertibile dal Parlamento, grazie alla sua autonomia fondativa che la contraddistinse dai ministeri. Questo creò un trascorso cruciale nei confronti del carattere pubblico dell'economia italiana dopo il secondo conflitto mondiale. È perciò molto interessante notare come l'IRI abbia condotto con successo l'intervento dello Stato nell'economia finché non fu liquidato negli anni '90. Alto margine di manovra, combinata con alta discrezionalità rispetto ai ministeri, ne comportò alta incidenza dei poteri e lo status di nucleo del deep state economico, traghettandosi nell'organizzazione statale anche dopo il tramonto del regime.

L'IMI invece, essendo un istituto di credito pubblico, fu integrato nel gruppo bancario Intesa San Paolo divenendo una divisione specializzata. In ogni caso questi enti si rivelarono più efficienti dei ministeri in quanto non dovettero sottostare ai controlli preventivi della

⁷⁹ IRI: Istituto per la Ricostruzione Industriale. IMI: Istituto Mobiliare Italiano.

Ragioneria di Stato. Queste amministrazioni parallele in ogni caso portarono ad una sovrapposizione di strutture che di certo non diminuì la complessità.

Questa necessità di fuggire dal ministero portò anche alla creazione dell'INPS, di enti fieristici e degli ordini professionali. Tramite la necessità di avere personale e bilanci esclusivi, il sottrarsi dalla Ragioneria dello Stato divenne la prassi.

Ben presto però, l'INPS divenne elefantiaco, introiettando (in modo non proprio coerente con le finalità agili per cui venne creata) anche un "costume burocratico" molto vicino a quello dei ministeri classici. Questo si potrebbe definire come un classico processo d'istituzionalizzazione⁸⁰ isomorfa⁸¹ volta alla sopravvivenza dell'organizzazione.

INPS ed IRI vengono spesso paragonati per via delle dimensioni simili e più che notevoli che assunsero già durante il ventennio. Si è già testimoniata la difficoltà di frenare gli aumenti di organico all'interno dei ministeri. Il paradosso fu, che mentre si cercava di fare questo, i dipendenti degli Enti parastatali cresceva in modo incontrollato. È infatti documentato che nel periodo di tempo compreso tra il 1937 ed il 1941 ci fu un aumento del personale INPS di oltre il 30%. L'incremento delle strutture non poteva che tradursi in incrementi del personale.

Il paradosso della simmetria che ne derivò con gli apparati ministeriali, rimane dunque il fulcro della critica di Melis rispetto al caso studio dell'allora neonato Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale. La progressiva ramificazione in sedi provinciali non agevolò la fluidità dell'azione amministrativa, così come l'instaurazione di 16 servizi centrali (per esempio Contenzioso, Ragioneria, Personale, ecc.) in modo totalmente sovrapponibile ad un Ministero.

⁸⁰ Philip Selznick, padre dell'istituzionalismo, ritiene che le istituzioni per sopravvivere in contesti ostili, debbano anche adattarsi a necessità sociali oltre che tecniche. Tramite il processo di istituzionalizzazione, l'organizzazione instilla valori dentro le proprie strutture, compiendo il passaggio da strumento tecnico (organizzazione/ente) a soggetto provvisto di valore intrinseco: l'istituzione. Questo processo garantisce legittimità e permanenza nel tempo. Selznick P., *Leadership in Administration. A Sociological Interpretation*, Harper and Row, New York, 1957.

⁸¹ L'isomorfismo istituzionale è un'ulteriore evoluzione del concetto precedente. Implica che alcune pratiche (procedure, standard) si istituzionalizzino per produrre legittimità prima ancora che efficienza. Le organizzazioni finiscono così per assomigliarsi sempre più tra loro in "un campo organizzativo" per aderire alle aspettative provenienti dall'ambiente esterno. Il risultato è maggior legittimità e riduzione dell'incertezza, fondativa rispetto alla sopravvivenza. Questa ulteriore teoria è contenuta in Powell W., DiMaggio P., *The new institutionalism in organizational analysis*, University of Chicago Press, 1991.

Le stesse Direzioni Generali, anch'esse oggetto della semplificazione promessa, finirono per aumentare nel periodo fra il 1922 ed il 1943: passando da 62 a d oltre 90 nel 1943⁸². Il motivo è più che intuibile: la necessità di orchestrare l'azione collettiva di questo nuovo sistema di agenzie, uffici e servizi speciali.

Ci si potrebbe chiedere il perché non si riuscì a cancellare questa forma di governo attraverso i ministeri. "Ma la prassi del «governare attraverso i direttori generali» si era in realtà affermata molti anni prima e poggiava sulla qualità in genere molto alta del personale dirigente dei ministeri"⁸³. È testimoniato come Mussolini stesso, qualora si prendessero decisioni di natura economica, non si fidasse dei suoi gerarchi⁸⁴, prediligendo interlocutori tecnici, ancorati però ai loro ministeri.

Secondo Melis, l'essenza del potere non era riscontrabile tra i ministri, in quanto fossero facilmente soggetti a licenziamenti da parte del Capo del Governo. Bensì furono i Direttori Generali a dimostrarsi indiscussi Padroni della Firma, in quanto direttori del Tesoro, dell'interno o dell'istruzione ricoprirono le loro posizioni per decenni. Garantirono la continuità dell'azione dello Stato, sapendo che senza la loro firma, la "macchina imperfetta" si sarebbe fermata.

Queste dinamiche portarono al consolidamento di una categoria di tecnocrati che si rivelarono più devoti alla specifica opera da compiere piuttosto che alla dottrina fascista. Questa forma di fedeltà d'ufficio si verificò soprattutto nei momenti in cui, la suddetta tecnocrazia nascente, vide nel regime lo strumento per modernizzare l'Italia attraverso autostrade, bonifiche ed elettrificazione.

⁸² In ogni caso il periodo di guerra di certo non favorì questo processo, in quanto l'aumento numerico più esponenziale si registrò a ridosso e durante la seconda guerra mondiale.

⁸³ Melis G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, p.72.

⁸⁴ Melis evidenzia più volte come la diffidenza generalizzata di Mussolini lo portasse a lavorare in modo disordinato, volendosi occupare in prima persona anche delle decisioni più marginali. Finiva per consultare un numero sproporzionato di persone ogni giorno a ad impegnarsi in lavori sulle carte d'ufficio spesso improduttivi. Un modus operandi che lo esauriva, Secondo Renzo De Felice: suo massimo biografo. Tutto questo rendeva difficile distinguere le grandi questioni prioritarie dalle minuzie, portando anche alla sfiducia e mancanza d'autorità dei suoi stessi collaboratori. Il mito dell'occhio del duce che vede tutto si trasformava così in un'ossessione per il dettaglio, che Melis racconta per demolire l'immaginario retorico dell'efficienza fascista.

Un'altra forma di amministrazioni speciali furono provveditorati ed ispettorati, aventi il compito di rimpiazzare o svolgere compiti complementari rispetto alle direzioni generali classiche.

“Dunque nel corso del ventennio lo Stato si gonfiò, moltiplicando le sue articolazioni centrali. Il dato andrebbe valutato anche tenendo conto della nascita, nel mentre, di amministrazioni speciali, provveditorati, ispettorati, servizi, aziende e altre forme di organizzazione parallela in tutto o in parte sostitutive della classica forma ministeriale della direzione generale”⁸⁵.

In conclusione, Melis evidenzia che la durata dell'incarico dei capi di gabinetto (per esempio dell'interno, delle colonie, della giustizia) andava ben oltre la dirigenza del ministro, facendo sì che lo stesso capo di gabinetto sovente collaborasse con ministri diversi.

I ministri avevano quindi durata limitata nel loro mandato ed erano ovviamente scelti più per fedeltà che per altro. Ma i capi di gabinetto quasi sempre restavano al loro posto, testimoniando come i loro incarichi non avessero natura personale e non fossero influenzati dalla fedeltà.⁸⁶

È noto che i gabinetti esercitino influenza variabile a seconda dei corrispondenti ministri a livello governativo, nonché a seconda delle circostanze storico-congiunturali in cui si trovavano ad operare. È così oggi come lo era nel ventennio. All'epoca erano composti da unità esigue (4 o 5 funzionari di vario livello) ed avevano il compito di incarnare la volontà dell'apparato esecutivo, sottoposto agli ordini del ministro.

Il ruolo del Capo di gabinetto era di rappresentare l'anello di congiunzione interposto tra il vertice politico e le direzioni generali sottoposte, smerciando le pratiche secondo materia di competenza ai capi della burocrazia ministeriale. L'attività su due versanti era la vera moneta di scambio di queste figure, in quanto intendevano le direttive del ministro, ma ne diventavano anche insostituibili consiglieri (azione verso l'alto). Allo stesso tempo svolgevano anche un'azione verso il basso: filtraggio delle informazioni nei confronti di coloro che avrebbero dovuto eseguire le direttive. Si trattava quindi di consulenza politico-amministrativa, a cui però si aggiungevano le funzioni concrete d'interpretazione delle leggi, un controllo pratico della

⁸⁵ Melis G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, p.27.

⁸⁶ *ivi*, p. 59.

struttura e un margine di discrezionalità rispetto all'indirizzo dall'alto, in nome del ministro. Nonostante questo Melis sostiene⁸⁷ che il capo di gabinetto fosse modestamente influente per via della presenza ingombrante dei direttori generali. In una recente intervista⁸⁸ l'autore spiega che tutto cambia con l'avvento di una nuova leva di ministri nominata dai partiti politici in epoca repubblicana. Questi ministri, non fidandosi dei vecchi direttori generali formati in epoca fascista, decisero di richiamare uomini non provenienti dall'apparato per rinforzare questo genere di struttura. I gabinetti ministeriali diventano quindi fedeli strutture di collaborazione coi ministri, pur essendo figure estranee all'organizzazione ministeriale classica. Questi uomini sono Consiglieri di Stato, membri della Corte dei conti, dell'Avvocatura dello stato e Consiglieri parlamentari. Ciò che conta è che col passare degli anni queste figure diventano il braccio destro dei Ministri, rispetto ai quali hanno la possibilità di sfruttare la loro maggiore permanenza nel sistema. Ciò ha garantito la stabilità, perché in seguito al tramonto o alla caduta di un governo, essi vengono rinominati quasi sempre e con rapidità dal successivo esecutivo. Ciò fa sì che i Capi di gabinetto prendano nella concretezza delle cose le redini dell'amministrazione, in quanto solo loro sono in grado di condurla, comprendendone nel profondo i meccanismi.

Conclusioni

La necessità del periodo fascista di continuare a governare tramite i direttori generali di lignaggio liberale fu un elemento di continuità che l'amministrazione impose al regime, non dandovi molte opzioni di scelta. Elementi di continuità funzionale che allo stesso modo fornirono in seguito i Capi di gabinetto alla Repubblica. Considerando anche la permanenza nel tempo di istituzioni quali INPS, l'IRI e l'IMI, si arriva alle conclusioni che uno degli elementi fondamentali dell'organizzazione burocratica dello Stato sia proprio la continuità. Il dualismo nell'organizzazione amministrativa dello Stato è però evidente dal momento in cui sono state analizzate tutte le difficoltà che ha incontrato il fascismo nel suo scontro con le burocrazie preesistenti. Domare la burocrazia non è impresa facile neanche per un regime autoritario e

⁸⁷ *ivi*, p. 69.

⁸⁸ Melis G, *Il capo di un gabinetto è l'orologio del sistema amministrativo*, uilpa.it, 3 dicembre 2023.

brutale come quello analizzato, tantomeno lo è in uno Stato di diritto pluralista (come si vedrà in seguito). È stato dimostrato come la competenza tecnica abbia potuto prevalere sugli intenti “riformatori” del regime, facendo sì che la trasformazione in atto nel resto del Paese si fermasse davanti le soglie degli uffici dei burocrati. Ciò che conta però, è che queste dinamiche avvengano tutt’oggi in forme neanche molto diverse dal passato. La burocrazia, oggi come allora, è in grado di opporsi alla volontà politica, fornendo interessanti spunti per analizzare “l’invisibile”.

I signori del Tempo Perso

“I signori del Tempo Perso: i burocrati che frenano l’Italia e come provare a sconfiggerli” di Giavazzi e Barbieri (Longanesi, 2017). Si propone un’analisi approfondita di questo libro, in quanto utile ad una comprensione pratica del potere “invisibile” della burocrazia italiana. Il vero potere intrinseco della componente amministrativa è infatti quello di perdere tempo ostacolando il cambiamento, con la finalità di mantenere la propria rilevanza e le proprie rendite derivanti dalla delega che la Repubblica affida ai propri apparati.

Le guerre dei moderni samurai

Il libro inizia raccontando di quanto fu difficile nel XIX secolo, per l’imperatore giapponese, scardinare l’ancoraggio a rendite e privilegi di cui la casta dei samurai godeva da secoli, in una società che si stava liberando dalle catene feudali e che non aveva più bisogno di una classe arroccata in antiche tradizioni nobiliari, potendo ormai contare sull’esercito di leva. Il parallelismo tra la casta dei samurai ed i moderni burocrati occidentali viene proposto perché entrambe le categorie sono ritenute responsabili di ostacolare il cambiamento in una società che ha un forte bisogno di modernizzarsi. Ma se nel Giappone del fine 800 la potente classe in questione che avrebbe potuto impedire le riforme necessarie venne indirizzata verso la

partecipazione attiva nella trasformazione del Paese, nell'Italia di oggi coloro che si oppongono al cambiamento possiedono risorse di altra natura. Il giurista Felicino Benvenuti già nel secondo dopoguerra⁸⁹ riconosceva la tendenza al ritualismo della burocrazia, evidentemente a conoscenza del sociologo americano K. Merton⁹⁰. Il ritualismo avviene per via dell'uniformità di comportamento imposta ai funzionari che comporta l'adesione cieca a norme e procedure, diventando più simboliche che efficaci⁹¹. Secondo Merton⁹², i burocrati non si oppongono al cambiamento in quanto esso mina i propri vantaggi, ma anche perché esso si traduce in un cambio di routine. In ogni caso Benvenuti⁹³ sarà tra i primi a definire gli amministratori come una casta: via via sempre più tesa alla difesa dei privilegi di cui gode. La casta, oggi la burocrazia (ieri i samurai) può bloccare le riforme prevalendo sulla politica. Cassese⁹⁴ ci ricorda che nei primi 70 anni della vita della repubblica, oltre la metà dei governi ha avuto un ministro incaricato di riformare l'amministrazione, ma che i numerosi disegni, alcuni anche ambiziosi, si sono scontrati dai mali amministrativi cronici. L'immobilità dei funzionari è criticabile quanto lo è la permanenza di privilegi e rendite in una Pubblica amministrazione, ma si propone di non inquadrare la faccenda dell'auspicata modernizzazione come un atto di rivalsa populista nei confronti dei burocrati. I dirigenti, hanno indice di valutazione eccellenti che non sono in linea con la bassa redditività italiana⁹⁵ della PA. Questi risultati eccellenti comportano ogni anno 800 milioni di euro in premi a 48mila dirigenti pubblici senza alcuna giustificazione reale, in quanto i premi per il risultato sono infatti una quota consistente della retribuzione dei dirigenti, ma questa assegnazione avviene secondo l'anzianità, non per merito.

⁸⁹ Già nell'ottocentesca Italia liberale post unificazione la "piemontizzazione" amministrativa dell'Italia veniva considerata problematica. Ne consegue un'analisi degli autori che però non sarà riportata per non divagare.

⁹⁰ Essendo un sociologo, per Merton il ritualismo burocratico viene inserito nel tema della devianza. Si tratta di un'adesione a livello individuale alle regole formali, che porta a dimenticare il vero scopo per cui sono state create. Le procedure diventano così un fine a sé stesse, conducendo a rigidità e inefficienza.

⁹¹ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p.15.

⁹² Merton R. K., *Social Theory and Social Structure*, Glencoe IL: Free Press, 1957. Questa riflessione viene articolata a pagina 15 da Giavazzi e Barbieri.

⁹³ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p. 16. La riflessione di Feliciano Benvenuti citata dagli autori proviene da *Mito e realtà dello Stato amministrativo italiano*, Vicenza, Neri Pozza 1969.

⁹⁴ La riflessione di Cassese citata dagli autori Giavazzi e Barbieri a pagina 19 proviene da Cassese S., *L'imbuto dello Stato inefficiente*, Corriere della Sera, 3 gennaio 2017.

⁹⁵ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p.29.

La riforma Madia viene citata come esempio⁹⁶ di un tentativo di riforma ambizioso della PA, perché prevedeva la licenziabilità dei dirigenti e una credibilità maggiore delle valutazioni di produttività anche con tagli allo stipendio. Essere poco produttivi diventava motivo lecito per uno stipendio decurtato e di licenziabilità. In seguito alla presentazione di questa riforma, il Consiglio di Stato emana parere pieno di dubbi per rispettare il dettato costituzionale, cui segue anche una sentenza della Corte Costituzionale negativa. Gli autori citano la riforma Madia in quanto rappresentativa delle difficoltà che sovente si incontrano nel varare una nuova norma in opposizione allo status quo cui concorre la giustizia amministrativa. Giavazzi e Barbieri ammettono che quella norma non fosse perfetta nella forma, ma vedono la bontà in sé della riforma. Evidenziano quindi, che forse anche la norma più inattaccabile non potrebbe sopravvivere al vaglio del Consiglio di Stato se l'obiettivo è quello di intaccare gli interessi delle burocrazie di Stato. In questi casi occorre quindi ricorrere all'astuzia per avere la PA dalla propria parte.

Le paludi della giustizia amministrativa

Dal loro punto di vista, gli autori fanno notare come i TAR si siano sostituiti al Parlamento su diverse materie: rispetto a alla riforma delle banche popolari ed ai commissariamenti, ai percorsi scolastici ed ai precari delle università, ai provvedimenti della Banca d'Italia e alla vicenda Uber. «Il processo amministrativo è terreno di scontro tra mercati e poteri» secondo Giancarlo Montedoro⁹⁷, consigliere del Presidente della repubblica. Sta di fatto che i ricorsi al TAR sono così frequenti (64000 sentenze all'anno) che sono in grado di produrre una forma d'incertezza non trascurabile, la quale svantaggerebbe il sistema Italia nel suo complesso, compromettendo la produttività⁹⁸.

Si fa notare il paradosso per cui ci sono imprese che fanno ricorso al TAR per l'esclusione da un lavoro, ottenendo risarcimenti milionari e in ogni caso maggiori rispetto al guadagno preventivato nel caso in cui avessero potuto realizzare tale opera. Ma i TAR non sono gli unici centri nevralgici della giustizia amministrativa. Si evidenzia come il maggior centro di potere

⁹⁶ *ivi*, p.31

⁹⁷ Montedoro G., *TAR, la carica dei 64mila ricorsi che blocca l'Italia produttiva*, *Affari e Finanza*, 16 novembre 2016.

⁹⁸ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p.37.

della giustizia amministrativa si trovi a Palazzo Spada, la sede del Consiglio di Stato: magistratura che delibera su temi di grande rilevanza economica e sociale. Lì si decide su grandi temi, che spaziano dalla realizzazione di grandi opere fino all'ammissibilità delle ganciasse fiscali. Diversi ministri, viceministri e sottosegretari alla presidenza del consiglio provengono dal Consiglio di Stato, a testimonianza della forza di questa istituzione. Si critica la facilità con cui i giudici di Palazzo Spada possano ribaltare precedenti pareri del TAR sollevando dubbi sulla costituzionalità di decreti governativi che agli autori appaiono leciti (nel caso concreto il provvedimento del 2015 che imponeva alle banche popolari la trasformazione in società per azioni). Il punto è che in quell'occasione il Consiglio di Stato bocciò una delle migliori riforme della legislatura dell'epoca per un vizio di forma, in un momento in cui il settore bancario era in forte crisi. Gli autori contestano come, un decreto legge necessario alla regolamentazione del settore delle banche popolari venne addirittura giudicato in contrasto con sei articoli della costituzione, tra cui alcuni fondamentali (art 1, 3, 95, 97, 23 e 42). In sintesi una sentenza positiva del TAR, viene definita fortemente incostituzionale dal Consiglio di Stato e rimandata alla Corte Costituzionale. Secondo gli autori, queste dinamiche possono alimentare l'incertezza legislativa nel nostro Paese, sfavorendo gli investimenti.

Sono le leggi a produrre i burocrati

“Sono le leggi a produrre i burocrati” è il titolo del secondo capitolo del libro, contenente alcune delle tesi chiave degli autori. L'espressione si riferisce alle barriere burocratiche che frenano lo sviluppo e che producono illegalità. Quando il sistema finisce per avvantaggiare le imprese più forti politicamente che economicamente, l'avvicinamento al potere politico diventa un ostacolo insormontabile ai più. Gli autori riportano alcuni studi internazionali ⁹⁹ sulla semplicità del *doing business* in giro per il mondo, dimostrando che il collegamento fra norme eccessive e corruzione è diretto. In poche parole, è nei Paesi più corrotti che avviare un'impresa in modo legale è più difficile e costoso: ci vogliono anni e i passaggi burocratici sono centinaia. Questo fatto comporta che i più zelanti avversari della semplificazione

⁹⁹Hernando De Soto, *The Other Path*, Harper and Row, New York, 1987. Hernando De Soto, *The Mystery of Capital*, Basic Books, New York, 2000.

procedurale siano proprio i burocrati, che vedono in questo processo un'erosione del loro potere, della loro influenza, ma anche della fonte di reddito che questa gli garantisce.

Il rapporto *doing business* pubblicato annualmente dalla Banca Mondiale considera la disciplina fiscale e normativa a cui le imprese vengono sottoposte lungo tutto il loro ciclo di vita: l'Italia è al 50esimo posto. Questo rapporto prova che i Paesi con una regolamentazione all'ingresso più proibitiva presentano indici maggiori di corruzione ed un'economia sommersa più vasta: nonché una qualità della vita inferiore e soprattutto un livello più basso di qualità dei servizi. I dati dimostrano anche che chi beneficia maggiormente dal un alto numero di norme per aprire un'attività economica sono burocrati e politici ¹⁰⁰. Ingiustizie, costi ingiustificati per imprese e cittadini, corruzione e conflittualità sociale sono le dirette conseguenze della giungla legislativa che ne deriva. A prova di ciò il rapporto *Ocse Regulatory Reform* del 1997 spiegava che all'epoca l'ipertrofia delle regole costava all'Europa il 7% del PIL solo per i costi amministrativi delle imprese. Quel periodo storico è importante perché fu proprio in quegli anni che si assistette ad un accenno di deregolamentazione, mentre nel decennio successivo si è ritornati rapidamente in una nuova epoca della "rilegiferazione". Norme astruse, ridondanti, colme di strafalcioni giuridici e sintattici comportano un evidente peggioramento delle leggi approvate dal parlamento, oggi molto inferiore dal punto di vista numerico rispetto agli anni 60. Varando mediamente 100 leggi all'anno (contro le 400 del 1962) i caratteri sono passati da 2 a 2,6 milioni¹⁰¹.

Un punto cruciale dell'analisi di Giavazzi e Barberi è l'evidenziare come siano le regole a rendere necessaria la burocrazia. Più aumenta il numero di regole più cresce la discrezionalità del burocrate preposto ad interpretarle. Di conseguenza, più discrezionalità comporta più corruzione. Nella sostanza, gli autori ci suggeriscono che combattere la burocrazia è una battaglia persa se prima non si riducono le regole. Altrimenti il burocrate si appellerà sempre ai compiti che gli attribuisce la legge. La soluzione proposta dagli autori¹⁰² riguarda l'interrogarsi rispetto a quanti rapporti fra cittadini e fra i cittadini e lo Stato, potrebbero essere

¹⁰⁰ Il seguente passaggio avviene a pagina 47, dove Giavazzi e Barbieri citano lo studio: Djankov S., Silantes F., La Porta R., Shleifer A., *The Regulation of Entry*, Quarterly Journal of Economics, 2002.

¹⁰¹ Questo dato viene riportato a pg 49 da Giavazzi e Barbieri. Gli autori lo attribuiscono ad Ainis M., *Troppe leggi, Poche Regole*, Corriere della Sera, 30 dicembre 2013.

¹⁰² Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p.55.

disciplinati previo contratti privati. Viene dato per scontato che in alcuni ambiti (disciplina delle centrali nucleari o di una nuova tecnologia) sia indispensabile la regolazione previo norme sorvegliate da burocrati, per indirizzare la cittadinanza verso comportamenti corretti; ma il punto è che spesso non ci si pone neanche questo dubbio. Ci viene naturale pensare che debbano per forza esistere regole e burocrati, chiedendosi quali altre regole introdurre per controllare i controllori. È pur vero che le regole portano con sé vantaggi, ma bisogna considerare anche i costi relativi al fatto che chi sorveglia una regola sia naturalmente indotto a perseguire un'agenda personale. Ritardare strategicamente le decisioni o far sì che sia più vantaggioso farsi pagare per decidere in fretta (ed in modo non neutrale) sono esempi intuitivi. A ciò si aggiunge anche la possibilità di sfruttare la competenza del tecnico ai fini di sottoscrivere norme scritte da lui stesso o che solo egli può gestire. Quest'ultimo è il cosiddetto fenomeno della "riserva di caccia".

In questo contesto gli autori suggeriscono che talvolta sarebbe necessaria una più alta presenza di contratti privati regolati da un giudice o da un arbitro. Ma se il sistema giudiziario è inefficiente e discrezionale, viene naturale regolarlo il più possibile, limitando la discrezionalità del giudice. Ciò comporta l'automaticità dei procedimenti e la prevedibilità delle decisioni del giudice, che non risolve la lentezza dei processi ma che dovrebbe in potenza ridurre il numero, in quanto diventa più debole l'incentivo ad avviare una causa. Nel nostro contesto nazionale si producono molte norme -non perché siano presenti settori ad alta innovazione tecnologica, che come già detto, richiedono molte norme sorvegliate da burocrati- ma perché rivolgersi ad un tribunale richiederebbe tempi biblici. Se in contesti diversi dal nostro il "ti porto in tribunale" può suonare come una minaccia, in Italia è più plausibile intimidire qualcuno con l'espressione "avanti, portami in tribunale". Il senso di questa riflessione sul sistema giudiziario è che dove la giustizia risponde in tempi brevi, si può restringere con buoni risultati lo spazio di attività economica sottoposto alla vigilanza della burocrazia, proprio perché è più preferibile rivolgersi ad un giudice o ad una forma di arbitrato.

I monopolisti della conoscenza giuridica sono i primi a beneficiare della confusione normativa, ed il loro potere è derivante dal monopolio delle informazioni: le norme devono essere scritte in certo modo, facendo riferimento ad altre norme.

Diversità di orizzonti fra funzionari e politici

Si fa riferimento alla gara per la ristrutturazione del 2016 del Ponte degli Alpini a Bassano del Grappa, pericolante ma dal forte valore storico in quanto di origine cinquecentesca. A sorpresa l'azienda trevigiana che sembrava favorita nella gara d'appalto incappa in un cavillo burocratico: così l'appalto viene vinto da un'azienda trentina. L'azienda trevigiana presenta ricorso al TAR del Veneto, che però respinge la richiesta di sospensiva dell'aggiudicazione. L'azienda però non si dà per vinta e presenta ricorso al Consiglio di Stato di Palazzo Spada a Roma, che al contrario ritiene lecito l'interesse della ditta ricorrente ad aggiudicarsi un risarcimento ed eventualmente anche il restauro. Questo però prevale sull'urgenza di intervenire sul ponte pericolante, bloccando tutto per diversi mesi e conducendo ad un'ulteriore sentenza del TAR che ribalta l'esito della prima, contrariando il sindaco e gli ingegneri del progetto, allarmati dagli evidenti danni alle fondamenta del ponte. Questa vicenda insegna che le decisioni amministrative sono lente anche perché i funzionari pubblici non hanno motivo ad accelerare le procedure. Al contrario, più le cose vengono fatte in tempi brevi, più si rischia di incappare in qualche errore amministrativo, diventando oggetto di un procedimento per danno erariale dalla Corte dei Conti. Per chi lavora nella PA, perdere un mese ha il vantaggio di ottenere una firma di un superiore, distribuendo le responsabilità e l'eventuale procedimento amministrativo. Consultare la Corte dei Conti per allegarne il parere alla propria firma, consente di proteggersi in modo preventivo. Lo scorrere del tempo quindi, comporta costi ma zero benefici. Qui è evidente anche la diversità di responsabilità fra burocrati e politici, nonché il loro diverso orizzonte temporale rispetto alle decisioni: il burocrate non viene compromesso se il ponte di Bassano crolla, almeno se si affida alla strada più lenta.

Nel libro¹⁰³ si cita la fallita¹⁰⁴ riforma Bassanini (interventi legislativi dal 1997 al 99) che puntava a scindere le responsabilità amministrative da quelle politiche, introducendo l'obbligo in capo all'autorità politica di tramutare le politiche pubbliche in obiettivi strategici chiari. Allo stesso tempo i dirigenti avrebbero dovuto guadagnare completa autonomia e responsabilità per le loro strutture amministrative: come la possibilità di licenziare i "fannulloni pubblici" per giusta

¹⁰³ *ivi*, p.65.

¹⁰⁴ "fallita" non perché non passò per via dell'ostruzionismo come per la citata riforma Madia, ma perché la sua applicazione fu deludente.

causa ed allineare gli incentivi economici coi risultati ottenuti. Nella sostanza, una riforma pienamente in linea lo spirito del tempo, ovvero con i dilaganti ideali del New Public Management: premiare il merito e la qualità dei servizi con un approccio più aziendalistico. Il risultato però è pessimo: rallentamento delle procedure amministrative e tradimento degli ideali promessi rispetto alla lotta alla corruzione. Vent'anni dopo si ammette che nella PA gli obiettivi restano vaghi, la quota di retribuzione rispetto ai risultati resta infinitesimale e distribuita a tutti. Allo stesso tempo i licenziamenti nella PA rimangono eccezioni rarissime¹⁰⁵.

Il potere della burocrazia

Il potere della burocrazia è quello di non prendere le decisioni, infatti la vera moneta di scambio in questo contesto è il rinvio o l'arresto di un provvedimento. Le regole hanno bisogno di burocrati per essere amministrate, mentre l'amministratore possiede maggior discrezionalità in proporzione alla debolezza della politica ed al caos legislativo. La tortuosità delle regole è ciò che favorisce la corruzione, consentendo a chi possiede il potere di non decidere di estrarre rendite anche illegali.

Uno degli effetti che hanno perdurato dopo la riforma Bassanini è che un nuovo governo ha un mese per decidere se ratificare i dirigenti apicali dei ministeri: capi di gabinetto, degli uffici legislativi, capi dipartimento, direttori generali. Chi non viene confermato, decade meccanicamente e questa è una delle decisioni più rilevanti per ogni nuovo governo. Si cita il primo giorno da neoministro del bilancio di Giancarlo Pagliarini nel 1994, che dopo aver esaminato un documento a suo avviso indecifrabile e proveniente dalla Ragioneria dello Stato disse: "bisogna rifare il bilancio dello Stato da zero. Se continuano a scriverlo così, solo la Ragioneria generale lo capisce e solo oro decideranno"¹⁰⁶. Questo aneddoto è un esempio concreto di gestione opaca dell'informazione istituzionale tramite il linguaggio giuridico, che peraltro ricorda molto i problemi citati da Melis nel difficile rapporto tra burocrazia ministeriale e fascismo. È evidente che coordinare un ministero non è cosa facile perché spesso la componente politica nei ministeri non ha le competenze necessarie per comprendere le voci

¹⁰⁵ Questo ragionamento conclude il capitolo "sono le leggi a produrre i burocrati" del libro di Giavazzi e Barbieri. I dati sul fallimento della riforma Bassanini sono provenienti da: Bassanini F., *Vent'anni di riforme del sistema amministrativo italiano (1990-2010)*, *the Journal of European Economic History*, 2010.

¹⁰⁶ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p.74.

del bilancio dello Stato, come spesso non possiede nozioni di diritto amministrativo. Tutto questo però non basta, perché sono necessari anche buoni rapporti con i pezzi da novanta alla guida dei ministeri, che possiedono le chiavi che aprono le porte della burocrazia. Come per ogni monopolio, è plausibile che i dirigenti abbiano l'interesse a mantenere il loro, rendendo il funzionamento dei loro uffici il meno trasparente possibile, in modo da poter essere gli unici "demiurghi" in grado di farli funzionare. I ministri freschi di nomina e mossi dalle migliori intenzioni, si scontrano così con ostacoli che ai loro occhi appaiono indecifrabili, resi invalicabili dagli stessi dirigenti. Inoltre si fa notare che Maria Cannata fu direttrice generale del debito pubblico presso il MEF dal 2000 al 2018, un lasso di tempo a dir poco biblico per chi ha l'incarico di gestire migliaia di miliardi nel corso di una carriera¹⁰⁷.

Ancora una volta si cita il caso di Maria Cannata in quanto anche gli autori Giavazzi e Barbieri fanno notare che se il governatore della banca d'Italia rimane in carica sei anni, ed il presidente della BCE otto, ci sono ruoli come quello del Ragioniere Generale (ruolo particolarmente strategico al Mef) che virtualmente possono durare a vita¹⁰⁸. Maria Cannata per esempio, ricoprì la stessa carica per 18 anni. Per fare un ulteriore esempio di quanto certe persone possano da sole scrivere pagine intere di storia della Repubblica, Andrea Monorchio ricoprì l'analogo ruolo alla Ragioneria generale per tredici anni (1989-2002), sopravvivendo a undici governi e dieci ministri. Coerentemente con la testimonianza storica di Melis sul periodo fascista, Giavazzi e Barbieri fanno notare che a nulla serve il ricambio dei ministri (o la volontà di abbassarne l'età media) se la struttura sotto di loro resta scolpita nella pietra. È pur vero che sostituire i vecchi burocrati ha indubbiamente un costo perché un nuovo dirigente avrà bisogno di tempo per prendere le redini del ministero, ma gli autori vedono questo costo come necessario per innescare un cambiamento concreto nella burocrazia ministeriale.

La radici del potere della burocrazia

¹⁰⁷ Il caso di Maria Cannata non fa parte dell'analisi degli autori. Si cita il caso in quanto ritenuto coerente con quanto detto dagli autori in seguito. Il caso Cannata rappresenterebbe di per sé una vicenda giudiziaria molto complessa i cui lati oscuri emergono nell'inchiesta "fidati di Mef" di Report, 26 aprile 2015. La stessa visione si può riscontrare in Piana L., *La voragine*, Mondadori, 2017.

¹⁰⁸ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p.75.

Viene problematizzato il fatto che stando ai dati OCSE, l'Italia si trova ultima tra tutti i paesi europei per durata media dei procedimenti civili. Mediamente, il tempo medio per ottenere una sentenza nei tre gradi di giudizio è di quasi 8 anni, contro una media di 788 giorni nei paesi OCSE. Viene preso in considerazione il rapporto *Doing Business* 2016 della Banca mondiale nella voce "applicazione dei contratti" per evidenziare le difficoltà che nel nostro Paese si incontrano per riscuotere un credito commerciale: circa 3 anni.

Viene riportato uno studio¹⁰⁹ della BCE che riconosce una situazione svantaggiosa per le nostre banche e le imprese rispetto al resto della zona euro per via di un sistema legale non all'altezza delle necessità di un'economia come quelle dell'Italia. I fattori critici sono: protezione della proprietà, diritti legali, numero di giorni per l'esecuzione di una sentenza, costo più alto per il recupero di una garanzia (quasi un terzo del bene). Considerando questi parametri, essi fanno sì che, dove i tribunali funzionano l'accesso al credito bancario per un'impresa è mediamente del 40% più facile. Le banche nella peggiore delle ipotesi hanno quindi timore di non riuscire a pignorare le garanzie, diventando più restie nel concedere prestiti. Inoltre, i crediti di difficile riscossione valgono molto poco per via dei citati problemi di escussione.

Questa riflessione si incardina nella tesi principale del libro: tempi legali eterni condannano il Paese ad un oceano di norme e regolamenti. Questo comporta un peso eccessivo della burocrazia che deve amministrare queste norme con l'effetto di rallentare le decisioni. Per i non addetti ai lavori non è facile concepire quanto questo groviglio sia intricato, ma certe prassi hanno davvero la peculiarità di essere costruite per far perdere tempo.

Norme costruite per perdere tempo

È stato calcolato dall'ingegner Gianfranco Ruggeri dell'università dell'Aquila che nei soli primi quattro anni successivi al terremoto dell'Aquila del 2009 l'Abruzzo è stato oggetto di 5 leggi speciali, 21 direttive del commissariato Vicario, 25 atti delle Strutture di Gestione dell'Emergenza, 51 atti della Struttura Tecnica di Missione, 62 dispositivi della Protezione civile, 73 ordinanze della presidenza del Consiglio dei ministri, 152 decreti del Commissario Delegato

¹⁰⁹Lo studio viene citato a pagina 77 nel libro di Giavazzi e Barbieri. Moro A., Ferrando A., Marasch D., *Creditor protection, judicial enforcement and credit access*, European Central Bank, luglio 2015.

e 720 ordinanze del Comune. Gian Antonio Stella evidenzia come attraverso l'eccesso di questi dispositivi normativi sia possibile lucrare¹¹⁰, confermando ancora una volta il connubio tra grovigli burocratici e corruzione. Il problema di fondo è che questa è la normalità della gestione delle emergenze¹¹¹. Realtà destinata a diventare ancora più perversa quando a tutto questo si sommano errori amministrativi, ricorsi al TAR, sospensive e ritardi nei pagamenti. Queste regole che appaiono utili solo alla complicazione delle procedure, in realtà hanno lo scopo di giustificare l'esistenza di uffici ed il conseguente lavoro del personale, nonché a deresponsabilizzarlo firmando solo dopo la convalida altrui.

La Ragioneria generale dello Stato ed i gabinetti ministeriali

Continuando l'analisi della burocrazia italiana, un centro di potere importante è la Ragioneria generale dello Stato, che ha un ruolo cruciale nel processo legislativo e amministrativo. Il riscontro contabile per tutte le PA certifica tutti gli atti del governo e del Parlamento, "bollinando" qualsiasi provvedimento che abbia un impatto finanziario, trovando le coperture necessarie. È una macchina articolata su molti livelli che controlla la spesa e che guarda con sospetto chiunque non parli la sua lingua. Questa organizzazione è appunto articolata su centinaia di uffici, che assorbe circa la metà dei dipendenti del Mef, ed il cui potere cresce in concomitanza alle scadenze legate alle Leggi di bilancio. Collaborare con queste istituzioni non è cosa facile: gli autori riportano la testimonianza di Carlo Cottarelli, ex commissario per la spending review nel 2014¹¹², che testimoniò la sua posizione di svantaggio lamentando il mancato recepimento dei documenti da parte della Ragioneria. Anche questa è una forma di potere, considerando che inoltre solo i tecnici della ragioneria generale sono in grado di trasferire i contenuti delle slides di presentazione delle leggi in norme che abbiano un effetto, commi, rinvii normativi, coperture. Gli obiettivi politici possono essere tradotti in forma di presentazione multimediale da parte del Governo, ma solo la Ragioneria li processa in provvedimenti legge sottoposti al vaglio del Parlamento. La burocrazia ministeriale ha inoltre

¹¹⁰Gli autori danno per scontato il sistema corruttivo dietro il terremoto dell'Aquila citando Stella G. A., *Terremoti e norme, paludi di regole e regolette*, Corriere della Sera, 30 agosto 2016.

¹¹¹ si evidenzia come questa degenerazione normativa avvenne anche in occasione dell'alluvione del 2014 a Genova, consolidando una prassi che si reitera emergenza dopo emergenza.

¹¹² Dopo solo un anno dalla nomina Cottarelli ritornò al Fmi dal quale proveniva.

il grande potere di redigere decreti attuativi e regolamenti dopo l'approvazione delle leggi, che altrimenti rimarrebbero solo dichiarazioni di intenti.

Sabino Cassese è indiscutibilmente il giurista che ha dato il maggior contributo rispetto all'analisi delle burocrazie italiane. Secondo lui «il centro motore dei ministeri sono i gabinetti dei ministri, a capo dei quali vi sono per lo più consiglieri di Stato, consiglieri della Corte dei Conti e avvocati dello Stato»¹¹³

Rispetto a questo argomento gli autori citano nuovamente dichiarazioni dell'ex commissario Cottarelli, che critica il sistema dei capi di Gabinetto che a suo dire “si conoscono tutti tra loro”, parlando lo stesso linguaggio escludente. Allo stesso tempo Cottarelli definisce come molto influenti i capi degli uffici legislativi, che scrivono leggi “lunghissime e difficilmente leggibili”. Queste dichiarazioni sono utili per riportare una testimonianza di un “insider” che definisce questi gruppi molto omogenei, in cui è difficile entrare e con cui è difficile interagire. Giavazzi e Barbieri scrivono nel loro libro di queste dichiarazioni perché sono testimonianza diretta di come queste dinamiche escludano chi è al di fuori di questi ristretti circoli, comportando un mancato passaggio di informazioni nei confronti dell'allora Commissario per la spending review (2013-2014).

Chi sono i ministri ombra?

Anche l'accentramento del potere nelle mani di figure di primissimo piano all'interno di ministeri delle infrastrutture e dei trasporti viene visto come un problema. Nel libro si cita il nome di Ercole Incalza per spiegare cosa significhi essere un “ministro ombra” in quel ministero. Incalza fu padre del Piano generale dei trasporti, ed è centrale la sua presenza in tutte le grandi opere italiane degli ultimi trent'anni: dal MoSE al G8, alla TAV. Sopravvissuto a governi di ogni colore, quando lasciò il ministero ne divenne comunque il principale consulente esterno, dimostrando di essere davvero insostituibile. Ma alla lunga, un potere così accentrato nel gestire flussi enormi di soldi pubblici, non ha giovato alle grandi opere né ai bilanci dello Stato¹¹⁴. Battendo ogni record, Incalza è noto per essere stato coinvolto in 15 inchieste giudiziarie ed essere stato proscioltto altrettante volte. È anche noto per la sua dichiarata

¹¹³Cassese S., Mari A., *l'oscuro ruolo dell'alta dirigenza italiana*, *Politica del Diritto* XXXII, marzo 2001.

¹¹⁴ A sostegno di questa dichiarazione gli autori citano: Santilli G., *Fare subito chiarezza*, *Il Sole 24 ore*, 17 marzo 2015.

insofferenza nei confronti dei numerosi sforamenti di budget pubblico che a volte toccavano soglie del +100%. Un'insofferenza che non ci si aspetterebbe da parte del principale dirigente del ministero dei trasporti, vero dominus delle grandi opere in grado di fare il bello ed il cattivo tempo. Un vero e proprio ministro ombra in grado di esercitare il suo potere occupando una carica non elettiva. Viene fortemente criticato il sistema della legge Obiettivo ¹¹⁵ è in cui lo stato ha completamente abdicato lasciando i propri apparati burocratici incontrollati, perdendo ogni voce in capitolo e causando anche enormi sprechi. Grandi sprechi che avvennero anche TAV Torino-Lione: anch'essa affidata ad Incalza. Nel sistema della Legge Obiettivo, in controllori sono stati nominati dai controllati o direttamente su indicazione dei dirigenti ministeriali, mettendo a nudo un sistema per cui bastava una "variante per opere accessorie" per gonfiare il valore dell'opera. "La politica resta inerme di fronte alla conoscenza tecnica di chi è in grado di cucire norme e procedure come abiti di sartoria mentre l'altissimo boiardo di Stato transita da un ruolo apicale all'altro restando il vero garante del sistema"¹¹⁶. È evidente la critica degli autori verso un sistema che promuove un accentramento di poteri trentennale, responsabile di aver causato sprechi e la degenerazione controllanti-controllori. Ciò che conta però è la secondarietà della politica rispetto al "potere temporale" non elettivo, esercitato da un illustre dirigente ministeriale ritenuto il garante di un sistema corrotto. Nonostante il pensionamento di Incalza, ha continuato a svolgere il singolare ruolo da consulente al ministero dei trasporti, a riprova dell'importanza del suo "carnet di conoscenze": un'espressione utilizzata dagli autori Giavazzi e Barbieri più volte. Quando Antonio Di Pietro fu Ministro delle infrastrutture, allontanò temporaneamente Ercole Incalza ed il motivo è evidente nelle sue parole: "Uno come Incalza che per 40 anni ha gestito appalti sa più cose di Gesù Cristo, è la Miss Universo degli affari". Secondo Di Pietro Incalza serviva "a garantire un sistema", ovvero "una realtà politica, imprenditoriale e finanziaria". "Se Incalza parla crolla mezzo sistema Paese"¹¹⁷. Nel 2015 Incalza venne accusato per la 15esima volta di reati contro la pubblica amministrazione, in quell'occasione i Pm sottolinearono che "Ercole Incalza non si è mai mosso dalle posizioni di potere conseguite già dagli anni Ottanta". In quell'occasione gli inquirenti parlarono

¹¹⁵ La Legge Obiettivo (Legge n. 443 del 21 dicembre 2001) è stato un provvedimento volto ad accelerare la realizzazione di grandi infrastrutture strategiche.

¹¹⁶ Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*, Edizioni Longanesi, 2017, p.88.

¹¹⁷ Le dichiarazioni di Di Pietro non sono citate da Giavazzi e Barbieri. Provengono da: Il Fatto Quotidiano Redazione, *Lupi difende Incalza, Incalza difende Lupi. I pm: "Burocrate spregiudicato"*, Ilfattoquotidiano.it, 18 marzo 2015

esplicitamente della “spregiudicatezza” di Incalza¹¹⁸. Lo Stato profondo è anche questo: influenze di persone insostituibili, come Ercole Incalza o come la citata in precedenza Maria Cannata.

Il mercato dei collaudi: una rendita estrattiva per i burocrati

Un’attività redditizia per determinate categorie di burocrati è data dal mercato dei collaudi di un’opera pubblica: verifiche, test ed accertamenti necessari per attestare la qualità della sua realizzazione nonché la correttezza contabile relativa ai lavori. I redditi che ne derivano sono spesso volte superiori al salario del preposto funzionario. L’attività è del tutto lecita ma presenta delle forti criticità. Nel libro si riporta l’evidenza (attraverso un’approfondita analisi della realizzazione dell’opera del Mose, un tema sul quale i due autori hanno pubblicato un libro nel 2014 intitolato “corruzione a norma di legge. La lobby delle grandi opere che affonda l’Italia”. Hanno inoltre trattato ulteriormente il tema alcuni anni dopo con un secondo volume: *Il Mose: 50 anni di ritardi e sprechi*. I collaudatori delle opere pubbliche spesso non sono scelti secondo criteri meritocratici, in quanto nella maggior parte delle occasioni sono pagati dalla stessa impresa che ha realizzato l’opera. Il mercato dei collaudi che ne emergerebbe rappresenta un punto cardine all’interno delle inchieste dei magistrati sulla corruzione nella laguna veneta. L’inchiesta, esplosa nel 2014 ha riportato ad arresti eccellenti, tangenti, costi gonfiati a dismisura, sequestri, oltre 100 indagati, 46 arresti e 32 patteggiamenti. Ciò che però è pertinente nell’analizzare “il non visibile” è il manifesto conflitto di interessi che avviene quando le parcelle dei collaudatori sono saldate da chi dev’essere sottoposto a controlli. Questo è un esempio che si presta particolarmente ai fini della tesi perchè rappresenta un sistema perfettamente legale che però genera corruzione. A prova di ciò la stessa Corte dei Conti ha avuto modo di criticare l’assenza di trasparenza in questo genere di nomine che solo nell’occasione dei lavori del Mose ha coinvolto 316 persone e 20 milioni di euro di compensi per i collaudi. Risulta quindi evidente che ciò che conta non è la qualifica, ma che il responsabile del collaudo garantisca il buon esito del flusso dei finanziamenti¹¹⁹. Questa vicenda viene utilizzata dagli autori come un espediente per muovere una critica rispetto al

¹¹⁸ *ivi*.

¹¹⁹ *Giavazzi F., Barbieri G., I signori del tempo perso, Edizioni Longanesi, 2017, p.94*. Viene espanso questo tema calandolo nel dettaglio della vicenda corruttiva MoSE.

ruolo della Corte dei Conti che in questi casi può solo esprimere severe critiche, ma che è incapace di intaccare gli interessi dei funzionari incaricati rispetto ai collaudi. La Corte dei Conti è un attore che innanzitutto viene sempre citato all'interno delle analisi sul *deep state* burocratico italiano in quanto certamente rilevante, ma che nella sostanza si può dire che abbia assistito impotente al gonfiarsi della spesa pubblica anno dopo anno¹²⁰. Nonostante le tre prerogative di controllo della Corte sancite dall'articolo 100 della Costituzione, in Italia si continua a spendere troppo. Se la spesa pubblica italiana è stata arginata, è grazie alla Commissione europea e non alla Corte. Questo perché quest'ultima non ha la capacità di emettere sanzioni nei confronti del governo, cosa che Bruxelles può fare avviando una procedura per deficit eccessivo. La Corte dei conti può pubblicare relazioni approfondite con ampio eco mediatico ma "del tutto inutili"¹²¹. Un potere concreto della Corte consiste nella possibilità di avviare un'azione per responsabilità amministrativa nei confronti di un funzionario pubblico. Questo genere di procedimento si configura prendendo le sembianze di un processo contabile regolato dal codice di procedura civile. Questo ruolo di magistratura parallela è nella sostanza copia della magistratura penale e civile, talvolta dalla dubbia utilità. Si noti come un attore che spesso viene definito rilevante all'interno del nostro *deep state* burocratico, in questo contesto viene criticato per il ruolo irrilevante che ha giocato nella vicenda del MoSe: uno dei più grandi scandali corruttivi della storia italiana. Nel libro si definisce la Corte dei Conti "un'istituzione che fa le pulci alla spesa pubblica, ma sempre dopo che i buoi sono scappati"¹²². In conclusione, si cita un estratto da un'analisi¹²³ Di Stefano Cingolani sulla Corte dei Conti: "Magistrati e anche un po' ragionieri, inflessibili sentinelle dei soldi pubblici, cerberi e talvolta anche consiglieri," sono convinti che di loro ci sarà sempre più bisogno. È davvero così?"

La gestione dei sussidi: una seconda rendita estrattiva per i burocrati

Un punto cardine dell'analisi degli autori riguarda l'amministrazione dei sussidi erogati nei confronti di svariati soggetti privati: contributi alle scuole private, agevolazioni fiscali sul carburante impiegato dai battelli che navigano sui laghi e il Fondo unico per lo spettacolo sono

¹²⁰ *ivi*, p.96.

¹²¹ *ivi*, 89.

¹²² *ivi*, 88.

¹²³ Cingolani S., *Una corte tanto casta*, il foglio, 11 settembre 2016.

solo alcuni esempi. È evidente che esistano dei buoni criteri per aiutare il decisore pubblico nel giudizio di legittimità riguardo al trasferimento di denaro pubblico a imprese private. Fallimenti di mercato o il finanziamento pubblico per la ricerca e sviluppo delle imprese sono alcuni esempi più che leciti, ma sostanzialmente si fa notare che ci sono delle criticità rispetto alla generazione di addizionalità dei sussidi¹²⁴ distribuiti alle imprese italiane. Un brillante esempio del potere burocratico “invisibile” è riscontrabile dalla citata esperienza di uno degli autori del manuale (Francesco Giavazzi) nell’elaborazione di un progetto per diminuire i sussidi pubblici alle imprese previo incarico dell’ex governo di Mario Monti. In quel frangente, tagli da 10 miliardi sorprendentemente non incontrarono l’opposizione di Confindustria, virtualmente l’unico attore in grado di ostacolare il progetto in quanto rappresentante delle imprese. Solo virtualmente però, perché la volontà del Governo si scontrò con la burocrazia ministeriale. La vicenda è un esempio calzante di stato profondo burocratico, perché i sussidi non furono cancellati per l’ostruzionismo di chi li riceveva o di chi li rappresentava (Confindustria) ma bensì per l’opposizione di chi era incaricato di amministrarli. Tramite l’esperienza diretta di Giavazzi, si informa il lettore rispetto a come l’allora ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, si rivelò incerto nei confronti del rapporto presentato. Questo perché i tagli alla spesa avrebbero significato la chiusura della metà degli uffici del suo ministero. A mobilitare l’azione dirigenziale, non fu il rischio di perdere il posto dirigenziale del ministero di Via Veneto, ma bensì quella di rimetterci la possibilità di amministrare 10 miliardi di euro l’anno. Il Presidente del Consiglio Mario Monti ricevette il progetto e stabilì di conseguenza la necessità di trasformarlo in norme operative. Qui si tirano concretamente le somme di quanto detto fino ad ora: solo la burocrazia conosce i regolamenti e le leggi che sarebbe necessario rivedere per eliminare ogni agevolazione. Ne conseguì l’apertura del tavolo di lavoro cui prese parte il ministero interessato (quello dello Sviluppo economico, ma anche diversi altri) e i funzionari della Ragioneria generale dello Stato. Come ribadito in precedenza, i dipendenti della Ragioneria sono coloro che nel concreto conoscono le norme regolatorie di ogni capitolo di spesa dello Stato. Nonostante un loro coinvolgimento in senso positivo vista la necessità di ridurre la spesa, i dirigenti dei diversi ministeri opposero una strenua resistenza opponendo ragioni imprescindibili in contrasto alla cancellazione di ogni capitolo di spesa. Il conseguente

¹²⁴Le principali agevolazioni in Italia sono contributi a fondo perduto, incentivi per le nuove imprese, crediti d’imposta, sostegno a specifici settori e bonus di varia natura.

abbandono del progetto avvenne dopo diverse settimane di riunioni inconcludenti. Qualche anno dopo, Mario Monti confesserà che il fallimento nella realizzazione di quel rapporto costituì di per certo un'occasione perduta di quell'esperienza di governo.

Perché è tanto difficile liberalizzare?

A questo punto è il momento di ribadire una delle argomentazioni principali del libro: se la concorrenza è altamente diffusa, la lentezza della giustizia provoca meno danni. Mercato e concorrenza hanno la capacità di consentire lo snellimento delle regole, principali cause di eccesso di burocrazia. La competitività dei mercati rende meno vitale il ricorso all'eccesso di regolamentazione e conseguentemente il ricorso a burocrati necessari ad amministrarle e strutturalmente tentati dalla possibilità di approfittarsene. Ne consegue la diretta correlazione tra concorrenza, burocrazia e corruzione. Ma è pur vero che liberalizzare comporta la perdita di una rendita di coloro che già operano in quel mercato e che sono le leggi ed i regolamenti stessi a creare ed in seguito difendere le rendite. I casi di Uber contro i taxi o delle concessioni balneari sono simboli di casistiche note in cui la liberalizzazione del mercato porterebbe evidenti benefici al consumatore, in quanto assisterebbe ad un aumento della concorrenza ed alla diminuzione dei prezzi¹²⁵. Comprensibilmente, eliminare una rendita significa ritrovarsi di fronte ad un'opposizione agguerrita che rende la liberalizzazione politicamente insostenibile in quanto la posta in palio è il consenso nell'immediato contro i benefici di domani.

È evidente però che esistono dei veri e propri difensori delle rendite, a questo punto più che intuibili. In questa materia la possibilità di fallimento politico non è semplicemente dovuta a chi teme di perdere una rendita: bisogna interrogarsi anche rispetto a chi gestisce le norme che la difendono. Il mandato di interesse amministrazioni pubbliche è amministrare le leggi che disciplinano i diversi settori dell'attività economica dello stato. In questo modo la burocrazia si interpone tra i cittadini e gli stessi rappresentanti che eleggono¹²⁶. Di seguito il principale fattore che ostacola le necessarie liberalizzazioni in alcuni settori dell'economia. Cancellando certi privilegi, alcune amministrazioni, compresi i loro funzionari, perderanno la loro ragione di esistere. Compensare tassisti e operatori balneari non è cosa facile, ma ancor più

¹²⁵ A pagina 129 si cita il caso dell'apertura di Walmart in Messico. Gli autori Giavazzi e Barbieri citano questo esempio in quanto significativo di un esempio in cui la liberalizzazione del mercato ha comportato un significativo aumento del potere d'acquisto delle famiglie messicane.

¹²⁶ In questo passaggio gli autori parafrasano il pensiero di Milton e Rose Friedman in *liberi di scegliere*, p.386.

impegnativo è compensare un dirigente ministeriale che vede sfumare il potere derivante dall'amministrazione della suddetta norma. Accade anche perché tale dirigente ha accesso alle stanze in cui le leggi vengono pensate, mentre un taxista può accedervi solo tramite le associazioni che lo rappresentano. Non per questo però la capacità d'interdizione della burocrazia deve rimare un elemento imprescindibile all'interno della Repubblica.

Finché non arrivò l'Airline deregulation Act statunitense (poi copiato dall'Ue) alla fine degli anni Settanta, il settore dell'aviazione civile subiva forti regolamentazioni che comportavano nessuna concorrenza, prezzi inaccessibili ai più e bilanci in perdita. La graduale apertura alla concorrenza del mercato consentì l'intuizione di Ryanair: vendere i biglietti solo online tagliando fuori le agenzie di viaggi, minori servizi a bordo e acquisire solo un tipo di aeromobili per ridurre i costi di manutenzione. Nonostante ciò, è indubbio che la vera idea vincente consistette nella stipulazione di accordi con gli aeroporti secondari, aventi tutto l'interesse di aumentare il loro traffico, stimolando così anche l'attrattività del loro territorio.

Nel 2004 la Commissione europea rischiò di condurre Ryanair al fallimento, imponendo per esempio al consumatore di affidarsi nuovamente al duopolio Alitalia-British Airways per recarsi in Gran Bretagna, pagando dieci volte di più. La condanna della Commissione nei confronti della compagnia era giustificata dal fatto che, poiché gli aeroporti erogano un servizio pubblico, l'agevolazione che alcuni concedevano alla compagnia (farla pagare di meno per accedere all'aeroporto belga di Charleroi) era configurabile come aiuto di Stato. Dieci anni dopo la Commissione europea ha smesso di fare la guerra a Ryanair, ammettendo la liceità degli accordi tra gli aeroporti minori (tra cui anche Alghero in Sardegna) e la compagnia aerea irlandese. Questa vicenda è molto interessante perché consente di interrogarsi rispetto al vero incentivo che ha spinto la burocrazia di Bruxelles ad intraprendere questo decennale procedimento. Appare indubbio che la vecchia regolamentazione di quel settore estendesse il potere normativo di Bruxelles. Si volevano tutelare i principi della concorrenza (motivando così l'accusa di aiuti di Stato), o c'era effettivamente il timore di fronte ad un mercato che si apriva, di perdere un po' del potere che esercitavano le burocrazie regolamentando il trasporto aereo nei cieli europei? Se così fosse, sarebbe confermata una delle tesi principali del libro: chi amministra le norme è il primo conservatore dello status quo, anche quando il cambiamento (in questo caso la liberalizzazione di un settore economico) comporterebbe giovamento ai consumatori o alle imprese.

Conclusioni

I più zelanti avversari della semplificazione procedurale sono i burocrati, che vedono in questo processo un'erosione del loro potere, della loro influenza, ma anche della fonte di reddito che questa gli garantisce. Il potere della burocrazia è quello di non prendere le decisioni, infatti la vera moneta di scambio in questo contesto è il rinvio o l'arresto di un provvedimento. Le regole hanno bisogno di burocrati per essere amministrate e l'amministratore possiede maggior discrezionalità in proporzione alla debolezza della politica ed al caos legislativo. La tortuosità delle regole è ciò che favorisce la corruzione: consentendo a chi possiede il potere di non decidere, la possibilità di estrarre rendite. Nello specifico, si analizza come il mercato dei collaudi e l'erogazione di sussidi pubblici generino possibilità di lucro, comportando un forte ostruzionismo ogni qualvolta che si manifesti una volontà di riforma. L'analisi dell'invisibile si declina anche considerando i rapporti di forza e la conflittualità tra la componente politica e quella amministrativa della dirigenza ministeriale. Analizzare l'invisibile comporta bensì uno studio dei rapporti di forza che intercorrono tra il potere politico in senso stretto, i TAR, il Consiglio di Stato, la Ragioneria generale dello Stato, la Corte dei Conti ed i gabinetti ministeriali.

Inoltre, tempi legali eterni condannano il Paese ad un oceano di norme e regolamenti. Questo comporta un peso eccessivo (anche in termini di potere) della burocrazia che deve amministrare queste norme, con l'effetto di un rallentamento della capacità di riformare e decidere.

Se però la concorrenza è altamente diffusa, la lentezza della giustizia diventa meno problematica. Dove la giustizia risponde in tempi brevi, si può restringere con buoni risultati lo spazio di attività economica sottoposto alla vigilanza della burocrazia, proprio perché diventa più preferibile rivolgersi ad un giudice o ad una forma di arbitrato.

Mercato e concorrenza hanno la capacità di consentire lo snellimento delle regole che frenano la crescita economica. La competitività dei mercati rende meno vitale il ricorso all'eccesso di regolamentazione e quindi il ricorso a burocrati necessari ad amministrare tali norme. Ne consegue la diretta correlazione tra concorrenza, burocrazia e corruzione. Ma è pur vero che

liberalizzare comporta la perdita di una rendita degli operatori economici che già operano in quel mercato. Allo stesso tempo sono le leggi stesse a creare, ed in seguito a difendere, le rendite delle amministrazioni che hanno il privilegio di regolamentare tali settori. Infatti, il mandato di interesse amministrazioni pubbliche è amministrare le leggi che disciplinano i diversi settori dell'attività economica dello stato.

Infine, analizzare il ruolo dei ministri ombra è particolarmente stimolante nel contesto dell'analisi dell'invisibile, in quanto lo Stato Profondo è composto anche da influenze di persone insostituibili all'interno dell'organizzazione dello Stato. Il lato oscuro del potere è quindi rappresentato dalla sua componente non elettiva: costituita sia da intoccabili in possesso di carnet di conoscenze di estremo valore, ma anche dai tecnici depositari dei segreti burocratico-legislativi dell'organizzazione statale.

Il caso di Eluana Englaro: tra ostruzionismo burocratico e pressioni politiche.

Nella definizione classica del Deep State quale parte permanente dell'amministrazione statale, la burocrazia diventa quasi indipendente dalla politica, scavalcandola. Nel caso studio che viene presentato però, il Parlamento ha delegato la regolamentazione di temi etici (quindi fortemente divisivi) ai giudici, così cessando di essere l'attore centrale all'interno di questa vicenda. Questa anomalia ha condotto ad una degenerazione dello Stato di diritto: l'apparato burocratico è diventato strumento volto alla disapplicazione di una decisione giuridica (anziché politica, come avviene nella maggior parte dei casi citati in letteratura geopolitica).

A tal proposito si analizza la vicenda di Eluana Englaro, caso emblematico di scontro tra amministrazioni permanenti dello Stato e resistenza degli apparati. La paralisi durata più di dieci anni, che ha indotto il Parlamento ad astenersi rispetto al legiferare sul tema del fine vita, ha radici nella necessità politica di "dribblare" spaccature ideologiche ed elettorali. Riprendendo le tesi di Bachrach e Baratz, è evidente che un attore influente come il Vaticano non abbia neanche bisogno di attivarsi direttamente per ostacolare l'iter legislativo su questi temi: sostanzialmente concorrendo alla stagnazione legislativa. Nonostante questo, è indubbio che in questa vicenda, ci sia stata una forte interferenza del Vaticano nell'attività dello Stato

italiano, come testimonia¹²⁷ Stefano Rodotà: eminente politico e giurista italiano. Tralasciando le modalità con cui la Santa Sede fece pressione sul potere politico dell'epoca, basti sapere ai fini della nostra analisi che il Vaticano è ampiamente riconosciuto quale attore dello Stato Profondo italiano dalla letteratura geopolitica. Nella citata intervista in nota, Rodotà identifica il ruolo giocato dal Vaticano in questa vicenda a "volontà egemonica".

L'azione intrapresa da determinati apparati dello Stato, può quindi essere inquadrata come un tentativo dello Stato profondo di mantenere uno specifico status quo morale ed istituzionale. Ulteriori considerazioni rispetto a questo approccio rispetto all'analisi dell'invisibile saranno contenute nelle conclusioni del sottocapitolo.

Le origini della vicenda e la sentenza della Cassazione del 2007

Il Parlamento ha colpevolmente commissariato, nella concretezza delle cose, la decisione su temi delicati ai giudici, compromettendo così la propria centralità. Il vuoto legislativo che ne è derivato, ha rappresentato la vera culla del conflitto. Per questo motivo i cittadini si sono dovuti rivolgere ai magistrati per un passo avanti nella direzione dei diritti civili [nel paper di Nicola Lupo citato in nota in questa pagina si commenta la fase legislativa della vicenda]. È la contraddizione della realtà delle cose che avanza mentre il Parlamento resta inerte. La Cassazione ha quindi agito in assenza di legislazione coerente, ed il risultato si è concretizzato nella decisione del 2007¹²⁸ di sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale per Englaro, disponendo l'avvio del protocollo di distacco presso la clinica di Udine nel quale era ricoverata. Il fatto che il tema fosse in realtà molto rilevante sotto diversi aspetti e rapporti di potere, è riscontrabile dalla solerzia con cui il Consiglio dei Ministri, presieduto da Silvio Berlusconi, agì per contrastare la sentenza. Attraverso la soluzione del decreto-legge d'urgenza, si cercò di impedire l'avvio del protocollo di distacco delle macchine, creando un caso senza precedenti

¹²⁷ Intervista a Stefano Rodotà sulla sentenza definitiva della Corte Cassazione sul caso di Eluana Englaro. Rodotà S., Radio radicale intervista di Monica Soldano, 14/11/2008. È una delle poche interviste su questo argomento a Rodotà, che fortemente ha combattuto per l'espansione dei diritti civili in Italia. In realtà sul web ci sono tracce di una famosa intervista rilasciata a Repubblica nel 2009, ma per via della normativa sulla privacy di Google molti contenuti che lo riguardano sono stati rimossi. Questa testimonianza "sopravvissuta" rimane comunque preziosa sotto diversi punti di vista che verranno spiegati nelle conclusioni di questo sottocapitolo.

¹²⁸ Sentenza Corte di Cassazione n. 21748/2007. Fu depositata nel 2008 ed applicata nel 2009. È la decisione dei giudici iniziale che la politica decise di contrastare attraverso l'apparato burocratico, vedendola come un'invasione di campo.

sulle tempistiche di risposta alla sentenza¹²⁹. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giocò un ruolo fondamentale in questa vicenda. Non firmando il decreto-legge, definì l'incostituzionalità del provvedimento che non avrebbe dovuto mettersi in contrasto con una sentenza definitiva della Cassazione. In seguito all'opposizione del Quirinale in forma di resistenza istituzionale, nonché prerogativa del Presidente della repubblica, si tentò in Senato l'“approvazione-lampo” di un'iniziativa legislativa governativa accelerata con la finalità di incidere in tempi utili sull'interruzione dei trattamenti. Il caso è emblematico per il fatto che il secondo disegno di legge analogo al primo venne calendarizzato nel corso di un weekend, esponendo tutti al rischio di disciplinare una materia così delicata in modo troppo frettoloso¹³⁰. Il testamento biologico ed il fine vita sono andati molto vicini dall'essere oggetto di una legge approvata dai due rami del Parlamento, in meno di una settimana: stracciando così ogni precedente record relativamente a fugacità di durata dell'iter legis¹³¹. La morte di Eluana Englaro il 9 febbraio 2009 portò la vicenda a concludersi proprio mentre in Senato si stava dibattendo rispetto al disegno di legge governativo.

L'espropriazione della sentenza: il ruolo del CSS

Tra il 2008 ed il 2009, l'organo consultivo del Consiglio superiore della sanità (CSS), si dimostrò depositario di un orientamento burocratico molto rigido (in concorso con il Ministero della Salute) volto a contrastare le decisioni dei magistrati. Inoltre, ai fini della nostra analisi è molto importante la considerazione che segue rispetto all'indipendenza di questo genere di burocrazie, considerando la delicatezza della materia che disciplinano, ovvero la salute. Congiuntamente col Ministero Della Salute, il Consiglio superiore della sanità non riuscì ad esprimere la propria terzietà, diradando l'aura di imparzialità¹³² che fino a quel momento ne appariva essere attributo fondante. La natura della controversia tecnica e giuridica risiedeva nella necessità di definire se l'alimentazione e l'idratazione artificiale (SNG o PNG) si potessero considerare alla stregua di trattamenti sanitari (interrompibili da articolo 32 della Costituzione)

¹²⁹ Lupo N., *Populismo legislativo? continuità e discontinuità nelle tendenze della legislazione italiana*, Giugno 2019, p.19.

¹³⁰ Ibidem

¹³¹ Ibidem

¹³² Durante i lavori parlamentari sul caso Englaro, il senatore Ignazio Marino mosse aspre critiche nei confronti dell'operato del CSS, dichiarando a verbale le criticità del parere “di parte” del CSS. La sua critica si trova in “Resoconto sommario n. 57 della 12ª Commissione permanente (Igiene e Sanità) del Senato, nella seduta di mercoledì 11 febbraio 2009”. Nove giorni dopo il decesso di Eluana Englaro.

o se invece fossero configurabili in quanto sostentamento vitale (non interrompibile). Nel concreto fu decisivo il parere del CSS rispetto all'idratazione e alimentazione artificiale, che nel 2008 venne assimilato all'"accudimento" piuttosto che ad una forma di "terapia medica". L'intento del CSS fu evidentemente quello di fornire una base scientifica a suffragio della tesi che l'interruzione dell'alimentazione/idratazione artificiale non fosse associabile al rifiuto delle cure, ma bensì ad una forma condannabile di abbandono del paziente. Tale base pseudoscientifica consentì al ministero della Salute di trasmettere circolari che interdicevano le strutture sanitarie dalla possibilità di assecondare l'allora recente sentenza della Cassazione.

La blindatura del CSS

In quanto organo consultivo del Ministero della salute, l'ente ha stabilito una ridefinizione semantica rispetto a cosa è cura e cosa è accudimento. Questa tecnica ha trasformato la natura di un atto medico (PEG) con il fine di detrarlo dalla tutela costituzionale del rifiuto delle cure. Una ridefinizione contestuale ad un caso concreto che era già calato nel contesto del dibattito pubblico dell'epoca. Il "Parere CSS 3 Luglio 2008" ha rappresentato una vera e propria contromossa tecnica alla precedente (e già citata) sentenza della Corte di Cassazione sul fine vita 2007: alla base della questione ed osteggiata dalla burocrazia. Se si considera l'alimentazione come una forma di accudimento (come per esempio essere lavato) il paziente non può sottrarsi da tale atto, in quanto l'Art 32 della Costituzione stabilisce che solo la "cura" può essere rifiutata. Rientrare o meno all'interno della tutela costituzionale per questa finezza del Diritto è una forzatura¹³³, se si considerano i ragionamenti ben più articolati e di ben altro spessore morale che hanno portato alla sentenza della cassazione originaria della questione.

La burocrazia regionale ha giocato un ruolo importante. Nel contesto dei protocolli amministrativi delle ASL e della Regione Lombardia, questi non hanno concesso gli ambienti ospedalieri fisici per far sì che la sentenza si concretizzasse. Nella sostanza questo modo di operare si è tradotto in una forte resistenza burocratica nei confronti dei decreti dei giudici. Si potrebbe dire che questo è un caso da manuale di "burocrazia etica" in quanto determinati apparati dello Stato si sono mobilitati in difesa di uno specifico status quo morale, che in questo caso era anche quello del Governo, ma non dell'organo al vertice della magistratura

¹³³ Si veda pagina 56 della colossale riflessione operata da numerosi giuristi italiani. Il potere, le regole, i controlli: la Costituzione e la vicenda Englaro", Astrid online, Roma, 13 marzo 2009, p.56.

(evidentemente non condizionabile dagli indirizzi etico-morali di un attore geopolitico influente come il Vaticano). Un gioco di contraddizioni, in cui la sovranità del Parlamento viene messa in discussione dalla sua paralisi, creando un vuoto normativo che espande il potere di funzionari e giudici. Il Governo crea una contraddizione a sua volta, utilizzando decreti d'urgenza con il fine di sconfessare sentenze definitive della cassazione¹³⁴, conducendolo in conflitto col Quirinale, il garante della tenuta burocratica-istituzionale.

Infine, Le ASL sono costrette a contraddirsi tra la necessità di rispettare le sentenze e quella di sottostare al potere politico regionale. Qui il diritto e gli orientamenti politici collidono, scontrandosi sul fronte fisico della burocrazia ministeriale: il materiale terreno di scontro di tutte queste contraddizioni.

La dichiarazione di sovranità dell'apparato: l'atto d'indirizzo Sacconi

La burocrazia ministeriale diventa quindi il campo di battaglia su cui giocare questa partita. Il 16 dicembre del 2008 infatti, il ministro Maurizio Sacconi diffuse un atto di indirizzo¹³⁵ (breve ed esplicito, di facile comprensione ai destinatari, ovvero le strutture sanitarie) con l'intento di interdire sia alle strutture sanitarie pubbliche che a quelle private convenzionate la possibilità di interrompere l'alimentazione e l'idratazione assistita definendo che «la sospensione di tali pratiche va valutata non come la doverosa interruzione di un accanimento terapeutico, ma piuttosto come una forma, dal punto di vista umano e simbolico particolarmente crudele, di "abbandono" del malato»

Questo fu un esplicito, quanto ufficiale, tentativo del Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali di "blindare" la burocrazia in opposizione al potere giudiziario.

L'atto di indirizzo del Ministro Sacconi si potrebbe definire un capolavoro di ingegneria burocratica funzionale allo scontro istituzionale. Il diavolo sta nei dettagli, perché tale documento non esortava al non rispetto della sentenza, bensì stabiliva che le strutture sanitarie che avessero voluto mantenere i fondi pubblici (il cosiddetto accreditamento) avrebbero dovuto perpetrare l'alimentazione ai pazienti riversanti nello stato vegetativo. L'Atto

¹³⁴ Ivi, p.98.

¹³⁵ *Atto di indirizzo del Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali del 16 dicembre 2008.*

Sacconi risulta particolarmente sottile perché fornisce ai destinatari anche le scappatoie morali¹³⁶ necessarie alla non applicazione della suddetta sentenza.

La barriera territoriale

La resistenza della regione Lombardia fu l'ultimo tassello del puzzle di questo scontro istituzionale senza precedenti, tramite la creazione di una virtuale barriera territoriale. La Giunta regionale lombarda fece circolare delibere che interdissero alle strutture del Servizio Sanitario Regionale di attuare la procedura di sospensione delle cure, etichettandola come inconciliabile con la missione del sistema sanitario locale. La "Delibera Giunta Regionale Lombardia n. VIII/8058 del 2008" è la carta ufficiale con cui la burocrazia regionale creò una vera e propria barriera territoriale che costrinse la paziente all'esilio medico in un'altra clinica.

In coordinamento con l'azione centrale del Ministero, la Regione metteva in moto il suo apparato locale con il fine di rendere impossibile l'esecuzione della sentenza nel territorio dove Eluana si trovava in ricoverata in quella condizione.

La restaurazione

Con la Sentenza TAR Lazio n. 562/2009 l'atto di Sacconi venne reso nullo, probabilmente con la consapevolezza che avrebbe potuto costituire un pericoloso precedente per cui le circolari ministeriali avrebbero potuto dettare legge anche in futuro. In sintesi, venne definito dal TAR del Lazio un atto alla stregua di un abuso di potere, in violazione del principio di legalità.

La morte di Eluana avvenne appunto nel 2009 in una clinica di Udine in quanto Regione Lombardia ed il Ministero competente avevano impedito alla famiglia Englaro di trovare una struttura nella stessa regione che per 17 anni si curò di lei in una condizione di coma vegetativo. Nel 2016 Il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) ha condannato ad un risarcimento di 142mila euro la stessa Regione¹³⁷ nei confronti della famiglia scrivendo nella

¹³⁶Nell'atto Sacconi del ministero si cita a titolo legittimatorio La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2006. Viene inoltre bollata come "cruel" e "discriminatoria" la pratica medica in questione.

¹³⁷ Reguitti E., *Eluana Englaro, Tar condanna la Regione Lombardia*. Il fatto quotidiano, 8 aprile 2016.

sentenza che “la vita familiare, già sconvolta da fondamentali e radicali cambiamenti dello stile di vita, è stata ulteriormente turbata dall’ostruzionismo della regione Lombardia”, definendo testualmente una “natura dolosa del rifiuto regionale”¹³⁸.

Inoltre, la Corte dei Conti ha condannato in appello l’ex Direttore Generale della Sanità lombarda (Carlo Lucchina) per danno erariale, ammanco economico dovuto al precedente risarcimento nei confronti della famiglia interessata.

Viene così messo in discussione l’impiego di soldi pubblici per impedire la realizzazione di una sentenza, ma ciò che conta davvero ai fini della tesi è come le aziende sanitarie abbiano addotto obiezioni tecniche (mancanza di protocolli, mancanza di personale disposto a farlo) che si sono rivelati scudi burocratici nei confronti di una scelta dei giudici.

Conclusioni

Che ruolo gioca il deep state in tutta questa vicenda? In questo caso l’analisi dell’invisibile assume le sembianze della burocrazia ministeriale e regionale che pratica forme di ostruzionismo procedurale per non applicare una sentenza sgradita al potere politico. Questo non è il caso del burocrate che disapplica la norma o dell’apparato amministrativo che prevale sulla volontà politica grazie al proprio vantaggio dovuto alla delega. In questo caso “l’invisibile” sta nella silenziosa ribellione da parte dell’apparato burocratico nei confronti del potere giudiziario. Quando la politica non ha potuto opporsi alla sentenza definitiva della Corte di Cassazione, non le è rimasto altro da fare se non affidarsi all’apparato burocratico, rendendolo così ultima linea del fronte di valori morali promossi da un potente attore dello Stato Profondo italiano. Questo caso risulta particolarmente stimolante perché, per via delle influenze vaticane sulla politica e sull’opinione pubblica, è possibile osservare un caso in cui lo Stato Profondo si manifesta sia attraverso l’ostruzionismo dell’apparato che attraverso forme di condizionamento “da dietro le quinte”.

Rispetto al condizionamento, si riportano le parole di Stefano Rodotà sull’argomento, in cui condanna “Una maggioranza che ha sacrificato la costituzione alle encicliche e ha considerato l’imposizione di fini e valori non negoziabili alla regola della democrazia: che esige confronto

¹³⁸ sentenza del TAR della Lombardia n. 650/2016

senza assoluti. Politica che corre il rischio di allinearsi all'indirizzo etico del Vaticano"¹³⁹. Inoltre, nell'editoriale del novembre 2008 su *la Repubblica*¹⁴⁰, Rodotà ha denunciato il "nuovo potere temporale" della Chiesa, collegando le pressioni nel caso Eluana Englaro alla polemica sulle staminali in America. Il giurista ha criticato l'imposizione di dogmi religiosi sulle leggi dello Stato e l'invasione di campo sulla laicità delle istituzioni.

Parafrasando il pensiero di Stefano Rodotà, che a lungo si è espresso nel merito di questa vicenda, nel momento in cui la politica usa la burocrazia per frenare un diritto individuale riconosciuto da un giudice, si presenta una patologia del sistema democratico"¹⁴¹. Secondo il giurista, la burocrazia passa così dall'essere strumento di garanzia a strumento di prevaricazione, creando una frattura nel sistema. Nel momento in cui la politica usa la complessità amministrativa per impedire l'esercizio di un diritto, trasforma le regole da garanzia a ostacolo, scardinando le fondamenta dello Stato di diritto. La burocrazia non è stata usata per organizzare il servizio, ma per impedire un diritto. Questo è il cuore della patologia: l'apparato che si rivolta contro la finalità per cui esiste (garantire i diritti).

La burocrazia è quindi in grado di opporre il proprio potere al cambiamento in molte forme diverse, in questo caso alternative a quelle già dimostrate in precedenza nell'analisi de "I signori del tempo perso" di Giavazzi e Barbieri.

In conclusione, si propone un'immagine dell'apparato burocratico che assume le sembianze di un "quinto potere" in grado di interporvi talvolta tra quello giudiziario e talvolta tra quello legislativo.

¹³⁹ Intervista a Rodotà S. di Soldano M. Radio radicale, 14/11/2008.

¹⁴⁰ Come già detto in precedenza in nota, questa famosa intervista è stata rimossa dal web (per via della normativa sulla privacy/diritto all'oblio), ma ne sono rimaste alcune tracce su articoli di altre testate che l'hanno commentata a suo tempo. Ironia della sorte, il giurista ha criticato molto questo genere di dinamiche, per esempio ne "il diritto di avere diritti", salvo poi rimanerne "vittima" *post mortem*. In ogni caso lo spezzone citato è stato recuperato tramite l'articolo: "Eluana, il pressing della Chiesa", Vita.it, 12 Novembre 2008.

¹⁴¹ Intervista a Stefano Rodotà. Radio radicale. intervista di Monica Soldano 14/11/2008

INTRODUZIONE AL CAPITOLO 3

Come stabilito nel primo capitolo, gli apparati di sicurezza rappresentano la parte irriducibile e storica della nozione di Deep State, in quanto *intelligence* e difesa sono depositari dell'interesse nazionale. Questi apparati danno quindi continuità strategica all'azione dello Stato, ma oggi c'è la ferma convinzione che per mantenere la supremazia statunitense nel mondo, lo Stato federale debba coniugarsi una volta per tutte con i giganti del *Defence Tech*. Dotati di una concentrazione di potere inedita, i cosiddetti tecnovassalli sono in grado di determinare le strategie geopolitiche e militari degli USA: prerogativa che un tempo spettava solo ai vertici militari. Nel primo capitolo si è detto che all'interno di uno Stato profondo ce ne sia uno ancora più profondo: l'*intelligence*. Considerando che ad oggi i servizi di *intelligence* sono totalmente dipendenti da *software* privati, questi ultimi diventano insostituibili in quanto strumenti volti alla competizione per l'egemonia tecnologica. Se il Deep State è dato dall'articolazione burocratica e securitaria dello Stato volta a mantenerne la sopravvivenza, è necessario studiare le vicissitudini degli attori privati del *Defence Tech* a stelle e strisce per capire come stia cambiando il mondo dell'*intelligence* e della difesa.

Con la graduale messa in discussione della supremazia americana nel mondo, ed in assenza di una dottrina del potere credibile, qualche frammento dello Stato profondo desidera di farsi Stato: soppiantandone funzioni sovrane. Riprendendo quindi alcuni concetti del primo capitolo, lo Stato perde di senso nel momento in cui smarrisce la bussola, ovvero il suo macroobiettivo capace di unificarlo. Lo Stato profondo perde una ragion d'essere comune, e le sue funzioni si fanno fazioni. In questo contesto, la nuova *élite* rampante si autoproclama paladina dell'Occidente, proponendo una nuova dottrina del potere intrisa di misticismo e contraddizioni. Il nuovo "vangelo" dei tecnovassalli -gli ultimi mistici dell'occidente- è pensato proprio per fornire quel macroobiettivo unificante alla superpotenza americana e all'Occidente intero. Perfettamente in linea con quanto detto nel capitolo introduttivo, per tenere insieme i propri pezzi lo Stato è costretto ad ammettere l'esistenza di minacce esistenziali, sfogando verso l'esterno tutte le sue contraddizioni interne. In questo modo il motore dell'apparato securitario statunitense viene folgorato dall'energia infusa da un nuovo messianesimo tecnocratico e da iniezioni strabilianti di denaro privato, rischiando di andare su di giri. Le redini del potere non sono più saldamente nelle mani degli apparati di sicurezza quali FBI, CIA,

Pentagono o dei vertici militari. Di conseguenza, per capire i centri del potere interni al più grande *Deep State* del mondo non bastano più le intuizioni di Schmitt per illuminarci la strada, è necessario analizzare l'attualità e la geopolitica con un approccio fluido quanto lo sono le contraddizioni della nostra contemporaneità.

Se più de' carmi, il computar s'ascolta

Nè livor più, ma ben di lui più dura
La noncuranza avviene ai sommi? o quale,
Se più de' carmi, il computar s'ascolta,
Ti appresterebbe il lauro un'altra volta?

«Forse ai più grandi geni non tocca più l'invidia, ma addirittura la noncuranza, che è ben più dura di essa? O forse, se oggi si dà più ascolto al calcolo che alla poesia, chi mai si preoccuperebbe di prepararti di nuovo la corona d'alloro?»

Il verso citato afferisce alla poesia "Ad Angelo Mai" scritta da Giacomo Leopardi nel 1821. Leopardi, rivolgendosi a Torquato Tasso (citato poco prima) si sta chiedendo chi sarebbe oggi disposto a incoronarlo con l'alloro, in un'epoca in cui si ascolta più il "computar" (il calcolo, il materialismo, il profitto) che i "carmi" (la poesia e l'arte).

Se più de' carmi, il computar s'ascolta è una critica a quelle società "imbarbarite" che premiano la fredda razionalità a discapito delle arti, ma è anche il titolo dell'editoriale di *Limes* del volume: le intelligenze dell'intelligence¹⁴² in cui si critica l'approccio meramente computazionale all'interno degli apparati d'*intelligence*. Si propone quindi un estratto di questo articolo per interrogarsi rispetto al ruolo dell'intelligence nei confronti del decisore politico e delle sfide tecnologiche che impongono nuovi imperativi anche in questo campo.

¹⁴² Caracciolo L., *Se, più de' carmi, il computar s'ascolta*, *Limes editoriale Le intelligenze dell'intelligence* n.11/2023.

Come stabilito nel primo capitolo, L'algoritmo rappresenta forse il punto di arrivo della burocrazia in chiave habermassiana: una macchina sempre più indipendente e pienamente sottratta alla discussione razionale del pubblico. Allo stesso modo, l'implementazione dei sistemi AI negli apparati d'intelligence producono verità oggettive difficilmente contestabili, privando l'uomo della capacità di dubitare di ciò che appare oggettivo: indirizzandolo così verso una nuova forma di tecnocrazia.

La geopolitica è solo uno dei tanti strumenti in mano ai servizi di intelligence. Se recentemente abbiamo assistito ad un suo ritorno nel dibattito pubblico, applicarla nel concreto implica visione d'insieme. Si tratta di unire i puntini connettendo punti di vista opposti e contraddittori, in quanto l'analisi geopolitica è particolare esamina contestuale di capacità e intenzioni previo direzione dell'intelligenza sentimentale. Non c'è quindi spazio per un asservimento all'artificiale in quanto stenografia statistica in grado solo di ribadire le (ipo)tesi di partenza.

Ma al contrario dello studio della geopolitica, l'attività dei Servizi implica la presenza di un committente politico che desidera sapere non tanto cosa stia succedendo in tempo reale (in quanto solitamente ritiene di saperlo) ma bensì come andrà a finire. Predire il futuro con un margine d'incertezza accettabile rappresenta un vantaggio competitivo nella vera competizione che interessa a tale committente politico per continuare ad essere potente ed espandere i confini della sua influenza.

È proprio questa la ragione per cui i servizi esistono: la possibilità di anticipare gli altri attori e gli avvenimenti, indirizzando le scelte di coloro che decidono. La contraddizione che però si manifesta è la seguente: spesso anticipare gli avvenimenti è impossibile quando non si hanno nemmeno poi così chiari gli interessi del committente. La classica iconografia del decisore politico che superficialmente scorre il documento delle proposte, ridotte ad una distribuzione di probabilità fra tre scenari ipotetici. Nell'articolo editoriale cui si sta facendo riferimento, si distingue tra un analista servizievole ed uno servente. L'analista servizievole è come se giocasse al Totocalcio di un tempo: non volendo essere sconfessato per aver rischiato di sapere, si gioca la tripla. Questo immaginario idealtipico delle tre proposte che vengono messe sul tavolo del decisore politico non è poi così distante dalla realtà, in quanto agire in questo modo quantomeno consente all'analista di compiacersi nella certezza di aver avuto ragione.

Ma la questione che sta a monte è la determinazione, o meglio, l'indeterminazione dell'interesse nazionale. Secondo l'autore dell'Editoriale, questo è un problema non da poco per i Servizi italiani. Questo deficit nella determinazione dell'interesse nazionale è un problema sentito anche dai Servizi tedeschi, in quanto attivi in stati vinti e colpevolizzati, quindi con una fortissima limitazione d'autonomia strategica.

È certamente possibile brillare per analisi puntuale e operativa, ma in assenza di una strategia concreta, un'organizzazione d'intelligence è privata dei criteri che le siano utili per stimare il valore di quanto produce. Di per certo ci si occupa di prevenire attentati o brecce nel sistema finanziario, tecnologico e industriale. Non è secondaria l'attività di difesa dai pericoli provenienti dallo spazio cibernetico, l'Italia lo fa tramite la recente Autorità ad hoc. Stando a quanto ci è dato sapere, tutto questo è valido per i nostri servizi Aisi ed Aise, supervisionati dal Dis¹⁴³. Il Dis catalizza le informazioni derivanti dall'operato della polizia e delle agenzie di intelligence, salvaguardando il segreto di Stato e curando la preparazione degli agenti. È però rilevante l'attività di coordinamento tra quanto realizza l'Aise (intelligence rivolta all'estero) e l'Aisi (intelligence per l'interno). Nonostante facciano sempre notizia gli episodi di coordinamento internazionale tra le intelligence, sia per le nostre agenzie che per quelle di tutto il mondo, vige la regola per la quale ognuno resta all'interno dei propri perimetri, difendendoli dalle intrusioni altrui. Nell'articolo citato si critica l'operato degli alleati che, facendo eccezione per il gruppo anglosferico dei Cinque Occhi (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda) seguono la prassi di condividere informazioni al di sotto della soglia ritenuta indispensabile. Come si può notare dalla carta, esiste un sistema di appoggio internazionale ai Cinque Occhi.

¹⁴³ Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza, è l'organo della Presidenza del Consiglio dei Ministri che coordina e controlla i servizi segreti italiani. Risponde in linea retta al Presidente del Consiglio.

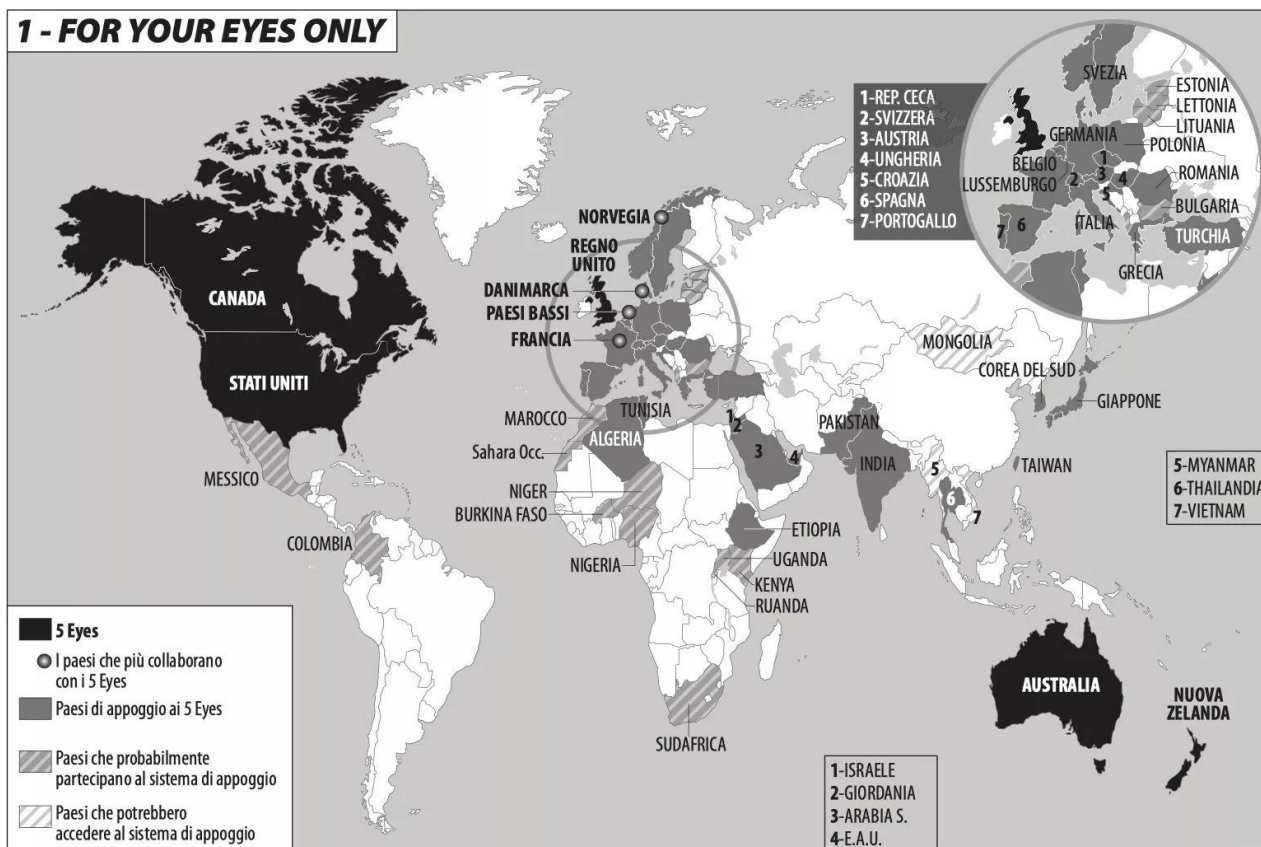


Immagine 1, tratta da Caracciolo L., *Se, più de' carmi, il computer s'ascolta*, Limes, vol. n. 11 Le intelligenze dell'intelligence, 2023.

Nonostante la finezza delle tecnologie impiegate in questo genere d'attività, nell'articolo se ne critica un approccio classico e meramente computazionale rispetto alle risorse dell'indagato di turno, piuttosto che la volontà di comprenderne il reale impiego. La riduttiva aritmetica delle risorse è certamente rassicurante, in quanto consente a chi possiede la miglior tecnologia di pescare dal mare magnum delle informazioni. Il vantaggio tecnologico offre indiscutibili vantaggi, ma maschera le fragilità di coloro che possiedono troppe informazioni, mettendosi in difficoltà da soli circa la possibilità di interpretarle e classificarle. Questo avviene in misura maggiore nei contesti in cui si perde di vista il quadro di riferimento, o come si è detto in precedenza, l'unità di misura utile a valutarle.

In questo contesto non esiste quindi un parametro universale utile a misurare gli eventi. Di questo dato di fatto ne risentono coloro che sono convinti di incarnare il metro di Sèvres, in quanto sopraffatti dalla gigantesca mole di dati proveniente dalle infinite applicazioni della Rete e dalla permanenza ormai quasi ventennale dei Social Media. Un punto cardine nell'analisi dell'editoriale sui servizi di Limes è evidenziare la tendenza statunitense ad

accumulare troppe informazioni sulla capacità altrui, perdendone di vista le intenzioni. Chiaramente la supposta perdita di una visione strategica statunitense fa soffrire anche l'Italia, in quanto è fattuale la nostra dipendenza in campo della sicurezza, dal sistema a stelle e strisce “pur se il tic ecumenico ereditato da Santa Madre Chiesa ci travia verso sponde neutraliste”¹⁴⁴.

L'Italia compensa il limitato ammontare informativo con “l'innato talento italico di leggere nei cuori e nelle menti altrui offrendoci paesani dell'indagato”¹⁴⁵. È interessante notare come il ribattezzato “metodo paisà” funzioni egregiamente nella porzione del mondo ad oggi attraversata da conflitti, carente nel controllo statale e dove l'instabilità politica è la normalità. In una fortunata carta geopolitica creata da Laura Canalis per la rivista *Limes*, questa macroregione del mondo definita “Caoslandia” comprende parte dell'Africa subsahariana, il Medio oriente, l'America Centrale e Latina, l'Asia centrale ed il Sud-est asiatico.

L'Human Intelligence¹⁴⁶ all'italiana è una positiva peculiarità propria del nostro apparato, ed è ritenuta di primo livello anche paragonandoci ad altri Paesi di matrice latina. In questo campo talvolta i *competitors* si confondono coi *partners* e nell'articolo si sottolinea come nel mercato delle intelligenze questa prerogativa italiana sia piuttosto riconosciuta e ricercata. In questo settore il nostro valore d'uso (quello pratico) purtroppo prevale sul valore di scambio (comunque importante perché trattasi pur sempre di un mercato): a causa del deficit strategico che tende a svantaggiare l'Italia.

L'INTROVABILE INTELLIGENZA STRATEGICA DELL'AMERICA

L'introvabile intelligenza strategica dell'America¹⁴⁷ è un articolo della rivista di geopolitica italiana *Limes*. All'interno dell'edizione 2023 dedicata all'intelligence, Federico Petroni spiega che per decenni il primato tecnologico-militare statunitense ha reso secondaria la strategia di

¹⁴⁴Caracciolo L., *Se, più de' carmi, il computer s'ascolta*, *Limes*, vol. n. 11 Le intelligenze dell'intelligence, 2023.

¹⁴⁵ivi.

¹⁴⁶Riassunto con l'acronimo HUMINT, rappresenta le azioni d'intelligence date dalla raccolta di conoscenze attraverso le relazioni umane dirette. Classicamente si contrappone agli approcci che vedono come perno centrale la tecnologia: i cosiddetti SIGINT o IMINT

¹⁴⁷Petroni F., *L'introvabile intelligenza strategica dell'America*, *Limes* vol. n°11 Le intelligenze dell'intelligence, 2023.

lungo termine. Svanita tale preminenza, la superpotenza perde il senso di sé e la sua bussola, in un contesto in cui era ormai disabituata a considerare il punto di vista altrui.

Ma se le necessità di pragmatismo degli eletti si degradano verso forme di opportunismo incompetente, le vette della politica non diffondono più luce, ed anche lo Stato Profondo inizia a soffrire. Anch'esso ha bisogno di un obiettivo superiore, capace di dare coesione, a cui aspirare.

Lo Stato perde di senso nel momento in cui smarrisce la bussola, ovvero il suo macroobiettivo capace di unificarlo. Lo Stato profondo perde una ragion d'essere comune, e le sue funzioni si fanno fazioni. Per tenere insieme i propri pezzi è costretto a inventare minacce esistenziali poco plausibili sfogando verso l'esterno tutte le sue contraddizioni interne.

Per decenni, la supremazia tecnologico-militare ha surrogato la strategia. Saltata la deterrenza, sparita quella preponderanza, gli Stati Uniti non sanno che fare. La cronica incapacità dell'intelligence di penetrare il punto di vista altrui

Il tramonto della Pax americana¹⁴⁸ ha comportato anche il tramonto dell'ideologia della globalizzazione, ovvero la speranza di plasmare il mondo a immagine e somiglianza degli USA. L'americanizzazione del mondo si sarebbe dovuta realizzare tramite mercato e democrazia, strumenti volti a realizzare l'ideologia della globalizzazione. William Burns è l'attuale direttore della Cia che rispetto all'egemonia americana dichiara: «la storia sembrava scorrere inesorabilmente in direzione dell'America e il potere delle sue idee guidare il mondo in una lenta ma irresistibile ascesa verso la democrazia e il libero mercato»¹⁴⁹

Ciò che è rilevante però è il crollo dell'ideologia secondo la quale gli USA godrebbero di vantaggio bellico e tecnologico così sconfinato da dissuadere ogni contendente a sfidare l'egemone. Sostanzialmente la Globalizzazione e la supremazia militare sono due componenti cruciali nel mosaico che compone l'egemonia a stelle e strisce, fino a diventare indispensabili

¹⁴⁸Con il termine Pax americana si intende il periodo di relativa stabilità globale post-45 basato sulla supremazia militare USA e sulla sua egemonia economica. Il termine richiama la storica Pax romana. Per approfondimenti sul tramonto della Pax Americana si veda: Florio J., *Pensieri mossi dall'ambizione. l'occidente e la guerra in Ucraina*, Limes, *La Polonia imperiale* vol. n.2, 2023.

¹⁴⁹Burns W.J., *The Back Channel: A Memoir of American Diplomacy and the Case for its Renewal*, Random House, New York, 2019, p. 4.

l'una per l'altra: due facce della stessa medaglia. Questo perché il primo apparato bellico del mondo rappresenta una cupola al di sotto della quale si è potuto raggiungere ed estendere diritto e commerci. Basti pensare che gli stretti commerciali, i cosiddetti *chokepoints*, sono di cruciale importanza per tutto il mondo quanto lo sono per l'America: che ha da sempre impiegato risorse militari per garantire il flusso delle merci internazionali attraverso questi snodi fondamentali.

L'autore sostiene che la supremazia armata della Potenza è fortemente erosa in questo momento storico, in quanto ci sono segni evidenti che

- a) La società americana contesti sempre più l'impiego della forza nel resto del mondo
- b) L'industria della guerra non sarebbe più capace di intraprendere un conflitto con una potenza alla pari

Il punto B è dato dal fatto che i contendenti hanno drasticamente ridotto le distanze su tre fronti nei confronti dell'egemone.

- 1) La diffusione delle armi nucleari erode la deterrenza
- 2) La propagazione delle tecnologie rende più esiguo il vantaggio tecnologico in termini qualitativi.
- 3) I concorrenti degli Usa si sono attrezzati ad un eventuale conflitto con l'egemone, che però non ha fatto lo stesso nei loro confronti.

L'apparato americano delle forze armate è ancora indiscutibilmente il primo della classe, ma non è più un fuoriclasse. Questo significa che non dispone più di una preponderanza tale rendere inutile la strategia, come avvenne in passato. Il punto che si sottolinea in questo articolo è proprio l'atrofizzata capacità di ragionare in modo strategico sondando le volontà più recondite e sommerse degli altri attori geopolitici.

Si rileva una difficoltà sempre più evidente nell'incidere sulla capacità di proliferazione nucleare di coloro che l'atomica ce l'hanno già, nonché di impedire che Paesi come Iran o Arabia Saudita pensino concretamente di dotarsene.

È rilevante anche la decrescente capacità di influenzare i processi potenzialmente in grado di far scoppiare dei conflitti. Si prendano come esempio coppie di attori come India e Pakistan, India e Cina o le due Coree. Tutti questi soggetti sono sempre più autonomi.

Un'altra considerazione molto interessante è che gli USA non sembrerebbero più strutturalmente in grado di introdurre tutta una serie di ammodernamenti di natura tecnologico-organizzativa per via di una colossale e difficilmente riformabile burocrazia¹⁵⁰. Questa considerazione è interessante considerando alcune delle tesi espresse nel capitolo precedente: un apparato burocratico appesantito tendenzialmente ostacola l'innovazione, in questo caso sotto l'aspetto sia tecnologico che organizzativo. Oltre all'ostacolo dell'irreformabile burocrazia, il recente deficit strategico statunitense viene ricondotto ad un modo di programmare troppo astratto, concentrandosi rispetto alle dimensioni (mare, aria, cyber) piuttosto che concentrarsi sugli sfidanti. Infine, si lamenta un dispendio di risorse eccessivo ed "astrategico" rispetto alle guerre dichiarate nei confronti del terrorismo. Non si nega la permanenza di vantaggi grandiosi come la capacità d'influire sulle leve economiche e tecnologiche del mondo, la demografia forte e la capacità di attrarre immigrati, nonché il primato rispetto al controllo delle vie di comunicazione mondiale.

Piuttosto, si fa notare la relativizzazione di tali vantaggi anche dovuta a decisioni strategiche che secondo l'autore sarebbero contrarie all'interesse strategico nel mondo della Potenza. Riassumendo, si cita la formazione di un'alleanza in chiave antiegeemonica in Eurasia, la distruzione della manifattura interna, lo stimolo fornito rispetto (a causa di sanzioni e conflitti di natura finanziaria) alla creazione di canali alternativi volti alla riduzione della supremazia sanzionatoria statunitense.

Il significato di riportare questa discussione è di evidenziare come il declino dello strapotere tecnico-militare USA metta a nudo una carenza di strategie di fondo, ed in generale una disabitudine a pensare secondo uno dei canoni dell'intelligence: mettersi nei panni dell'antagonista. Ma se gli apparati di intelligence tradizionali presentano queste criticità, i giganti del Defense Tech propongono una soluzione a mo' di giubbotto di salvataggio all'amministrazione americana. Nella sezione del capitolo riguardante i tecnovassalli si spiegheranno le loro soluzioni ideologiche e strategiche per rimettere in piedi l'America, esercitando funzioni sovrane ed assumendosi una prerogativa tipica del Deep state: la salvaguardia della continuità strategica dello Stato.

¹⁵⁰ Rispetto a questo tema, nell'articolo si cita lo studio di Krepinevich A., *The Origins of Victory: How Disruptive Military Innovation Determines the Fates of Great Powers*, Yale University Press, New Haven-London 2023, pp. 7-84 e 400-428.

È L'INDIANO, NON LA FRECCIA: TRAPPOLE DELL'INTELLIGENZA

L'articolo di Giorgio Cuscito¹⁵¹ spiega come il rapido avanzamento nella capacità di analisi e gestione dei dati non renda secondario il ruolo dell'intelligence. Al contrario, si paventano sempre più nuove sfide circa la necessità di inibire le distorsioni cognitive ed i preconcetti che rendono inefficace raccolta, analisi e delibera nel processo di intelligence.

Giorno dopo giorno gli apparati di intelligence delle potenze mondiali riconcorrono l'integrazione delle Ai, computer quantistici e big data all'interno delle proprie organizzazioni. La finalità è di migliorare il sistema di raccolta, studio e spargimento delle informazioni per perseguire gli imperativi dettati dai propri interessi nazionali. In questo contesto però ricadrà sempre e comunque sugli analisti l'onere di interpretare la realtà ed elaborare ipotesi sulle sue evoluzioni future. Allo stesso modo, anche il decisore politico non sarà sgravato dalla responsabilità dei suoi errori o da quella di sbagliare. Le iper-dettagliate immagini provenienti dai satelliti, l'impiego di metadati provenienti dall'implementazione dell'Ai in campo biomedico e l'utilizzo dell'identificazione facciale e vocale garantiscono sconfinata informazioni agli apparati di sicurezza.

Per quanto distopico possa apparire, è ormai una realtà la possibilità di impiegare nei teatri di guerra veicoli automatizzati grazie all'Ai. Infine, i nuovi algoritmi amplificano le potenzialità di attacco e difesa cibernetica. È consequenziale che l'insieme di queste realtà spinga Cina e USA verso una competizione sempre più accesa verso il controllo della catena di produzione e approvvigionamento delle materie necessarie alla creazione di semiconduttori. Inoltre, una varietà di soggetti privati si affacciano sul crescente mercato delle informazioni. In alcuni casi vengono guardati con sospetto dai governi, mentre in alcuni casi si riconosce il loro contributo sempre più indispensabile alla sicurezza statale.

Eppure, non è tutto oro quel che luccica. Algoritmi, metadati e microchip rimangono comunque un qualcosa di creato dall'uomo. La stessa intelligenza artificiale può essere tratta

¹⁵¹Cuscito G., *È l'indiano, non la freccia: trappole dell'intelligence*, Limes vol. 11 Le intelligenze dell'intelligence, 2023.

in inganno o produrre rapporti alterati o distorti in quanto essa attinge dal mondo reale. È l'essere umano che ha il compito di interpretare i dati attendibilità e utilità ai dati. Questo perché ad oggi le macchine sono abbastanza intelligenti da attribuire nessi legati all'associazione di variabili, ma non di causalità tra le stesse.

Gli algoritmi dovrebbero facilitare il lavoro relativo al momento della lavorazione dei dati, lasciando così più tempo agli analisti preposti a mettere a punto un'elaborazione del significato. In questo contesto, si tratta di trovare la tecnologia più adatta allo scopo da raggiungere e se ci si può affidare ai dati raccolti anche rispetto al modo in cui sono stati organizzati.

In questo modo "la filiera produttiva" dell'intelligence diventa più efficiente, producendo anche il beneficio di far risparmiare molto tempo all'analista.¹⁵²

Questo articolo è utile a spiegare il perché gli apparati di intelligence avranno sempre più bisogno di personale -non solo mezzi- all'avanguardia, in quanto neanche l'impiego delle più costose tecnologie del mondo li esime dalle distorsioni cognitive. A tale scopo si è citato il precedente articolo rispetto al declino della supremazia USA, fatto che non perdona più leggerezze strategiche perché l'intelligence non può permettersi di interpretare in modo soggettivo la realtà. Gestire erroneamente la processazione dei flussi dei dati ha la diretta conseguenza di foraggiare i *bias* di conferma.

A questo punto è evidente che il mandato dell'intelligence ora più che mai non è di formulare giudizi assoluti rispetto ai futuri avvenimenti, bensì di tracciare con precisione i collegamenti di causa-effetto, delineando così i possibili scenari.

Infatti, il fattore umano va considerato ancora centrale in questi processi perché i sistemi AI non raccolgono semplicemente i dati: essi sono incaricati di allineare l'evidenza su cui i governi fanno affidamento in tema di sicurezza nazionale. I meccanismi di *Deep Learning* sono così evoluti da prendere direttamente o fornire un solido supporto per le decisioni, ma spesso operano secondo processi non ricostruibili: le cosiddette scatole nere. Ne deriva un

¹⁵²Si stima che un analista all'interno dell'apparato di intelligence possa risparmiare l'equivalente di 45 giorni l'anno in termini di lavoro, servendosi dei moderni strumenti citati. A tal proposito l'autore dell'articolo cita il lavoro di Mitchell K., Routh A., Mariani J., Keyal A., Mirkow A., *The future of intelligence analysis*, deloitte.com, 11/12/2019.

funzionamento talvolta insondabile delle più moderne tecnologie, cui l'intelligence non deve affidarsi ciecamente nell'indirizzare le decisioni politiche¹⁵³. Il ruolo del Deep State in questo contesto non è trascurabile, perché la supervisione di questo genere di operazioni si svincola sempre più dagli apparati statali preposti, muovendosi in direzione delle società private del settore *data intelligence* (una su tutte *Palantir*, i cui esponenti sono Peter Thiel ed Alex Karp). I Managers delle grandi aziende del Defense Tech (e delle attività ad esso collegate) hanno libero accesso alle anticamere del potere di cui si è parlato nel primo capitolo. Allineamenti col trumpismo consentono alle aziende del nuovo blocco militar-industriale-informatico di sfruttare al meglio l'economia di guerra dell'Occidente, promuovendo una società del controllo in grado di sfidare la democrazia per come la conosciamo¹⁵⁴.

IL VALZER DEI TECNOVASSALLI

Le dinamiche relazionali che i tecnovassalli americani intrattengono con lo Stato sono fiumi carsici che attraversano le profondità del Deep State americano, determinando anche profondi cambiamenti nel resto del mondo.

Nel mese di Gennaio 2025 è stato lanciato il progetto Stargate, un investimento che nel corso di 4 anni raggiungerebbe la folle cifra di 500 miliardi di dollari. Tramite fondi pubblici e privati, l'obiettivo è quello di realizzare l'infrastruttura fisica e digitale volta a sostenere l'AI del futuro¹⁵⁵. Il progetto Stargate consiste sostanzialmente nella creazione di data center di nuova generazione per assicurare alle big tech una potenza di calcolo ineguagliabile. Ma ciò che conta è il coinvolgimento di importanti attori quali Oracle, OpenAI, SoftBank ed NVIDIA. Palantir non fa parte dei soci finanziatori ma si stima che potrà trarre vantaggio da questa iniziativa.

Nell'articolo "il valzer dei tecnovassalli"¹⁵⁶, Giuseppe de Ruvo articola un'analisi dei rapporti tra le *big tech* e lo Stato degli USA partendo dal fatto che, dopo l'annuncio del progetto Stargate, i giganti delle big tech hanno ripreso a percorrere strade diverse. Nonostante questo,

¹⁵³ Rispetto a quanto detto sull'insondabilità del *deep learning* il riferimento è l'articolo di Vanorio F., d'Arrigo F., *Intelligence hyper-loop: come la considerazione del concetto "human in the loop" è vitale per la rivoluzione digitale dello spionaggio*. Edizioni Machiavelli, istituto italiano di studi strategici, dicembre 2020.

¹⁵⁴ Rispetto alla possibilità di tali scenari si veda Gerbaudo P., *il nuovo Deep State tecnologico*, Jacobin Italia, 21/07/2025.

¹⁵⁵ Krantz T., Jonker A., *Cos'è il progetto Stargate?* Ibm.com

¹⁵⁶ De Ruvo G., *Il valzer dei tecnovassalli*, Limes vol. 2 l'America ingolfa il mondo, 2026.

ciò che conta è che aziende come Oracle, Anduril, SpaceX e Palantir continuino ad assolvere a funzioni sovrane. Per esempio, Palantir ha la forte propensione ad amalgamarsi con le burocrazie securitarie: ha infatti fornito un contributo prezioso nei contesti della cattura di Maduro e dell'uccisione di Khamenei.

Promuovendo questo ambizioso progetto pubblico, la Casa Bianca ha cercato di far ballare le Big Tech in un "valzer i tecnovassalli": promuovendo un disegno che in una certa misura li avrebbe legati a sé.

Allo stesso tempo però, visto l'esercizio privato di funzioni sovrane, Donald Trump può far ballare e gareggiare i tecnovassalli nei modi più disparati, ma non potrà mai svuotare la pista da ballo.

Nell'articolo di De Ruvo, si cita coerentemente il pensiero di Max Weber, secondo il quale il vero potere si annida nelle burocrazie¹⁵⁷. L'interpretazione contemporanea di questo assunto implica però un ulteriore elemento: oggi le burocrazie pubbliche sono strette in un abbraccio fatale con il mondo del privato. L'inscindibilità a monte di questo genere di rapporto implica che non si possa più distinguere dove inizia la burocrazia privata e dove inizia quella pubblica.

Il tema della sicurezza nazionale si riduce a pura retorica, se si ammette che i tecnovassalli dimostrano la naturale propensione al perseguimento dei loro interessi esclusivi. Questa puntualizzazione è importante considerando che in questo valzer sia anche impossibile dirigere l'orchestra, in quanto le big tech sono scoordinate non solo tra loro, ma in misura ancora maggiore nei confronti dello Stato.

Il fenomeno che è sotto gli occhi di tutti gli analisti è la capacità dimostrata da questi attori, di spremere gli apparati di sicurezza nel settore che compete ad ognuno, senza gettare le basi per un progetto comune. Di qui ne deriva un'ulteriore conseguenza, che di certo non è immediatamente visibile agli occhi del grande pubblico: non è stata la Casa Bianca a promuovere l'ambizioso progetto Stargate. È più plausibile che siano state le *big tech* ad indicare la via al potere politico, così scavandosi un incavo nei settori industriali che il comparto pubblico è incapace di gestire da solo.

¹⁵⁷ Weber M., *Parlamento e governo*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 34

Nell'articolo l'autore suggerisce che alla base dei contratti miliardari con SpaceX e Palantir ci sia uno Stato che ha perso la propria capacità di essere tale, in quanto non è più vero l'assunto per cui l'organizzazione per eccellenza sia ancora capace di garantire la propria sicurezza da sola. Tuttavia è fattuale che le aziende tecnologiche non si piegheranno mai completamente alla volontà politica ed alle sue imposizioni.

Non è difficile intuire il perché, considerando che la potenza di cui dispongono è formidabile, nonché superiore di quella dello Stato (rispetto almeno ai settori in cui operano). Per esempio, si stima che i soli guadagni di SpaceX supereranno il budget della Nasa nel 2027¹⁵⁸. Non si tratta solo di privatizzazione della sovranità. In merito, l'autore fa riferimento allo scambio di funzioni sovrane col denaro, in contraddizione con le manifeste intenzioni dei gestori dello Stato di riconquistare queste funzioni tramite soldi e relazioni di natura personale piuttosto che istituzionale.

Ai fini dell'analisi sull'invisibile è fondamentale evidenziare che in un contesto in cui i tecnovassalli presiedono camere ed anticamere dell'organizzazione statale, la politica tenta disperatamente di imporgli un vincolo nei propri confronti. Questa sorta di fidelizzazione volta a indurre legami di dipendenza avviene tassativamente al di fuori delle strutture pubbliche e tramite legali informali delineando la quinta essenza del Deep State moderno. Una sorta di evoluzione in chiave moderna del concetto di *kitchen cabinet* espresso nel primo capitolo.

Questo fenomeno, che verrà spiegato di seguito, viene definito dall'autore come un cambiamento radicale. Il vero cambio di paradigma consiste nel fatto che non siano più le grandi aziende a "comprarsi" la politica, bensì è essa stessa che rincorre i grandi conglomerati tecnologici cercando in tutti i modi di assimilarli o di acquistarli.

Cogliendo l'occasione del qui e ora, anche il Presidente Trump ha quindi deciso di danzare al valzer dei tecnovassalli. Nonostante sia nota ai più l'inclinazione affaristica di Trump anche rispetto all'attività di presidenza, l'autore sostiene che nessuno si sia stupito particolarmente quando il New York Times svelò che il Tycoon ha aumentato di 1,5 miliardi il proprio patrimonio

¹⁵⁸ Un ulteriore ed esaustivo approfondimento su SpaceX e Musk è l'articolo di Spagnulo G. *Musk chiuderà la Nasa?* Limes vol. n.12 Musk o Trump, America al bivio, 2024.

dall'inizio della sua presidenza¹⁵⁹. Capire da dove arrivano questi soldi è fondamentale se si vuole capire non solo il rapporto tra il Presidente, suo figlio Donald Trump Junior e la “brigata” dei numerosi tecnovassalli [si vedano le immagini numero 2 e 3 a pagina 19 e 20]. Si tratta di capire una dinamica del Deep State più colossale del mondo. Non si esclude che tale dinamica non si potrà anche replicare in futuro.

Questi soldi confluiscono in gran parte nella cassa 1789 Capital, fondo di investimento afferente a Donald Junior. L'anno indicato non ha nulla a che fare con la rivoluzione più celebre della storia, bensì afferisce al momento storico in cui entrò in vigore la Costituzione americana. Il “capitalismo patriottico¹⁶⁰” che viene promosso dal fondo d'investimento, ha la finalità di far germogliare “un'economia parallela” costituita da una fitta trama d'imprese tecnologiche e relative al mondo della comunicazione. L'obiettivo è quello di creare un'impalcatura di sostegno al progetto Maga, che sia anche capace di trarvi profitto.

Ma tralasciando il progetto Maga, ciò che conta limitando l'analisi al contesto del tecnovassalli. I principali finanziatori del fondo 1789 Capital sono Palmer Luckey (Anduril), Peter Thiel (Palantir e Founders Fund) e Marc Andreessen (Silver Lake e American Dynamism).

Si tratta della ristretta élite affiliata alla cosiddetta Paypal Mafia. Si tratta della ristretta élite affiliata alla cosiddetta Paypal Mafia. Nel corso di questo capitolo si impiegherà il termine “PayPal Mafia” per indicare il gruppo di ex fondatori di PayPal che hanno continuato a fare rete anche dopo aver venduto la loro creatura ad Ebay nel 2002. In seguito, hanno investito l'uno nei progetti dell'altro, cambiando il mondo della finanza digitale e fondando alcuni colossi del Tech tra cui SpaceX, Tesla, Palantir, LinkedIn e Youtube. Il termine fu coniato nel 2007 quando la rivista Fortune diffuse un'immagine di un'occasione in cui i componenti di questo gruppo si travestirono da gangster stile anni '30. Ancora oggi si parla di PayPal Mafia per indicare lo stretto legame che ha consentito a questo gruppo di potere di scalare la vetta della Silicon Valley proteggendosi ed aiutandosi a vicenda. Si continuerà quindi ad utilizzare questo termine, per quanto folcloristico, in quanto gli autori italiani di geopolitica lo impiegano ampiamente, come del resto fanno i loro omologhi in giro per il mondo.

¹⁵⁹ L'autore cita *How Trump Has Used the Presidency to Make at Least \$1.4 Billion*, The New York Times, 20/1/2026. Per dimostrare che Trump si sia arricchito notevolmente di recente. Questa base è utile alla brillante analisi rispetto alla provenienza dei flussi di denaro che si propone di seguito.

¹⁶⁰ Così dichiarato sullo stesso sito web della 1789 Capital

Le aziende della Paypal Mafia sono i principali assegnatari di contratti del comparto Difesa. Questo passaggio necessita di essere approfondito, in quanto queste aziende (nello specifico Palantir e Anduril) non si rivolgono a consumatori normali. È altresì evidente che, data la loro natura, queste aziende producano merci destinate all'intelligence internazionale. La liquidità che deriva dall'attività di aziende come Palantir dipende quindi dalla loro capacità di stipulare contratti governativi.

La loro liquidità dipende in modo diretto dagli apparati dello Stato, ed è la stessa liquidità che finisce all'interno del circuito 1789 Capital. La conseguenza di tutto questo sistema è inequivocabile: gli apparati di sicurezza finanziano (anche se in maniera indiretta) il fondo d'investimento afferente a Donald Trump Junior.

Questo ultimo meccanismo è particolarmente rilevante, in quanto questo fiume di denaro che la 1789 Capital acquisisce, le consente di ballare nel valzer dei tecnovassalli e di intervenire in modo diretto su di esso. L'autoreferente "fondo d'investimento patriottico" diventa così artefice di un sistema a doppia uscita: "esso, ricevuto il denaro dalla PayPal Mafia e da altri investitori, lo reimmette nel circuito, finanziando aziende come Anduril, SpaceX e xAi."¹⁶¹

Si genera così un circuito finanziario in grado di autoalimentarsi, all'interno del quale i legami tra Difesa, aziende e 1789 Capital (in quanto fondo finanziario) assicurano un ritorno costante di denaro. Lo scopo di questo meccanismo complesso è evidentemente quello di consentire al Presidente Trump:

- A) Il possesso di una leva finanziaria sulle Big Tech
- B) Di delegare rilevanti funzioni sovrane, alleggerendo così gli oneri dello Stato.

Ancora una volta è necessario sottolineare che, il ruolo che i fondi come la 1789 Capital giocano in questa partita, sono centrali in questo sistema perché consentono ai capitali di attraversare un loop finanziario e securitario estraneo allo Stato. In questo modo la liquidità dei tecnovassalli permane all'interno del loro circuito, nonostante il paradosso per cui tutta questa ricchezza sia prodotta dal pagamento delle imposte da parte dei cittadini americani.

¹⁶¹ De Ruvo G., *Il valzer dei tecnovassalli*, Limes vol. 2 l'America ingolfa il mondo, 2026.

Dai contribuenti ai tecnovassalli

L'autore dell'articolo cita uno studio statunitense¹⁶² per riassumere il legame che intercorre tra i giganti del tech ed i contribuenti americani.

La riscossione delle tasse ovviamente è anche volta a sovvenzionare realtà degli apparati securitari come il Pentagono e tutto ciò che afferisce alle attività intraprese dall'intelligence. Rispettivamente, questi apparati stipulano contratti governativi con aziende come Anduril, SpaceX e Palantir: sovvenzionandole e concedendogli la possibilità di esercitare importanti funzioni sovrane nel contesto della difesa e della sicurezza nazionale. A questo punto in un sistema diverso da quello americano, queste aziende dovrebbero semplicemente realizzare le infrastrutture che sono state chiamate a costruire, chiudendo così il cerchio e terminando questo processo. Ma è in quel momento che si incastonano nel meccanismo, fondi come quelli del figlio del Presidente. I capitali incamerati dagli apparati vengono capitalizzati in favore di soggetti come la 1789 Capital (ne esistono anche altri, come la Founders Found) che li moltiplica finanziariamente, con il fine di reinvestire questi capitali nelle aziende dalle quali li avevano ottenuti.

Il risultato ottimale è quindi stato raggiunto: i giganti tecnologici guadagnano la possibilità di eludere ogni forma di sorveglianza da parte dello Stato, in quanto si svincolano dal controllo dei contribuenti e dalle decisioni del Pentagono. Il Pentagono però, in quanto Dipartimento della Difesa, continua ad aver un vitale bisogno di queste aziende per svolgere la sua attività, continuando così a foraggiarle economicamente.

Ancora una volta questo genere di dinamica non fa altro che rendere più "capitalizzati" ed insostituibili attori come il figlio di Trump.

La conseguenza pratica di tutto questo è che non è sia più lo Stato, bensì la famiglia Trump ad avere la capacità di influenzare i tecnovassalli. Attraverso la 1789 Capital, il Presidente apre e chiude le porte di questo circuito finanziario, stabilendo nella sostanza chi riceverà l'invito al grande valzer dei tecnovassalli. È evidente che il Tycoon possieda quindi un potere che va oltre le prerogative presidenziali, ma che non è sconfinato. Rimane decisivo il volume industriale,

¹⁶²Redazione, *The Capital Machine: Financial Flows – From Taxpayers to Venture Capital*, The authoritarian stack, 2025.

produttivo e di scala delle imprese, in quanto un'azienda che domani innescasse una rivoluzione innovativa in qualche settore, verrebbe di per certo invitata al valzer.

Il fondo d'investimento del Presidente ha la sola prerogativa di includere (non di creare) le imprese in un'organizzazione, per affiliarle ad esso in un legame di dipendenza: assicurandosi così una leva finanziaria. Per Quanto possa già sembrare moltissimo, secondo l'autore questo è considerato il massimo livello raggiungibile fino ad ora rispetto al controllo sulle *BigTech*.

Come già sottolineato in precedenza, il fondo di Donald Junior non è l'unico *player* ad ottemperare questa funzione: esiste anche Founders Fund di Thiel (Palantir) e *American Dynamism* di Andreessen. Competizione e cooperazione tra i fondi sono quindi fattori determinanti che determinano la buona riuscita nella permanenza di questo ecosistema dove finanza e industria si dissolvono diventando un tutt'uno.

In conclusione, ciò che è davvero rilevante rispetto all'analisi del non visibile, è l'indipendenza dallo Stato che caratterizza questo complesso sistema. Questo metodo è del tutto extrastatale (e svincolato dal ruolo canonicamente giocato del dipartimento della Difesa, il Pentagono), perché è fondato sullo scambio dialettico informale tra i fondi finanziari privati ed i colossi dell'industria.

È pur vero che sostenere il 1789 capital significhi anche sostenere il progetto Maga, affiliandosi ideologicamente al Presidente, ma lo Stato ha così perso la possibilità di controllo finanziario e di programmazione strategica nei confronti delle società più influenti al mondo, fatalmente garanti della sicurezza nazionale.

TUTTI I TECNOVASSALLI DEL PRESIDENTE

3 SQUADRE

Regola base: Nessuno può entrare contemporaneamente nella squadra spaziale e in quella Ai

Regola di platino: nessuno può rifiutarsi di collaborare col Pentagono

SQUADRA SPAZIALE

SpaceX e BlueOrigin

SQUADRA AI

Stargate (OpenAi, Oracle, SoftBank)

SQUADRA SOCIAL MEDIA

Meta, X.com, chiunque acquirerà TikTok

11 GIOCATORI



ELON MUSK

Membro squadra spaziale e squadra social media. Escluso da squadra Ai nonostante xAi. Rapporto con Trump in bilico

NEMICI – Sam Altman (OpenAi) e il progetto Stargate per l’Ai

CONCORRENTI – J. Bezos (Blue Origin), M. Zuckerberg (Meta)

POTENZIALI MINACCE – Chiunque acquirerà TikTok

AZIENDE – SpaceX e Starlink: padroni assoluti dello Spazio, inseriti in programmi governativi; X.com: social media di riferimento della destra americana; Tesla: leader occidentale nelle auto elettriche; Neuralink: impianti di potenziamento umano; xAi: sviluppo di Ai, esclusa da Stargate

MISSIONE – Salvare l’umanità

FEDE – Culturalmente cristiano



SAM ALTMAN

Membro squadra Ai

AZIENDE – OpenAi: responsabile operativo di Stargate

NEMICI – Elon Musk, a cui ha sottratto l’azienda e che lo ritiene una minaccia esistenziale; Dario Amodei

CONCORRENTI – Elon Musk (xAi), Google (Gemini), Anthropic

POTENZIALI MINACCE – Rallentamento nella fornitura di Ai chips, dunque diversificare rispetto a Nvidia

MISSIONE – Produrre Ai di livello sempre più alto

FEDE – Ebreo



LARRY ELLISON

Membro squadra Ai e social media (TikTok)

AZIENDA – Oracle, membro di Stargate

NEMICI – Nessuno

CONCORRENTI – J. Bezos (Amazon web Service), Google (Google cloud), Microsoft che fornisce il servizio cloud Azure

POTENZIALI MINACCE – Blocco di TikTok

MISSIONE – Stato di sorveglianza via Ai

FEDE – Ebreo



JEFF BEZOS

Membro squadra spaziale. Escluso da squadra Ai nonostante Amazon cloud

AZIENDE – Amazon: Logistica e trasporti

Amazon cloud: Stoccaggio dati; Blue Origin: Spazio

NEMICI – Nessuno (in passato, Elon Musk)

CONCORRENTI – Elon Musk (SpaceX), Larry Ellison (Oracle), Google (Google cloud)

POTENZIALI MINACCE – Diventare irrilevante nel cloud per via di Stargate e nello Spazio per via di Musk

MISSIONE – Arricchirsi

FEDE – Cristiano (famiglia di origine cattolica)



MASAYOSHI SON (MASA)

Membro squadra Ai

AZIENDA – Softbank, presiede Stargate

NEMICI – Nessuno

CONCORRENTI – BlackRock, finanzia il progetto Ai di Microsoft. Nvidia, che sta cercando di impensierire con Arm

POTENZIALI MINACCE – Scarsa liquidità

MISSIONE – Scrivere il suo nome nella storia e rallentare la Cina (*It's not only business*)

Immagine 2 tratta da De Ruvo G., *Il valzer dei tecnovassalli*, Limes, vol. n. 2 L’America ingolfa il mondo, 2026.



MARK ZUCKERBERG

Membro squadra social media. Dopo essere stato escluso da Stargate, investe 65 miliardi in Ai

AZIENDA – Meta (Whatsapp, Facebook, Instagram)

NEMICI – Eric Schmidt (oggi esautorato)

CONCORRENTI – Elon Musk (X.com), chi possiede TikTok

POTENZIALI MINACCE – Incapacità di tenere il passo nello sviluppo dell'Ai e conseguente esclusione da squadra Ai

MISSIONE – Connettere il mondo

FEDE – Convertito all'ebraismo



PETER THIEL

Capo della PayPal Mafia, in svariati progetti governativi legati all'Ai ma non dentro Stargate

AZIENDA – Palantir

NEMICI – Chiunque non metta al primo posto la sicurezza nazionale americana

CONCORRENTI – Nessuno fuori dalla PayPal Mafia, di cui è il capo spirituale

POTENZIALI MINACCE – Nessuna, ma terrorizzato da apocalisse, Stato mondiale omogeneo, fine dell'Occidente

MISSIONE – Sconfiggere l'Anticristo arricchendosi

FEDE – Cattolico girardiano



PALMER LUCKEY

AZIENDA – Anduril

NEMICI – Google

CONCORRENTI – Il vecchio complesso militare-industriale

MISSIONE – Difendere l'Occidente

FEDE – Formazione cattolica e "sionista radicale"



MARC ANDREESSEN

AZIENDA – American Dynamism (fondo d'investimento)

NEMICI – Coloro che vogliono regolamentare lo sviluppo tecnologico

CONCORRENTI – Nessuno

MISSIONE – Reindustrializzare l'America e accelerare il progresso

FEDE – Cristiano (confessione non specificata)



SATYA NADELLA

AZIENDA – Microsoft

NEMICI – Nessuno

CONCORRENTI – Google, Amazon web service, Stargate (all'interno del quale vuole contare)

POTENZIALI MINACCE – Fine della dipendenza di OpenAi dal cloud Azure

MISSIONE – Crescita congiunta uomo-macchina

FEDE – Origini induiste e simpatie buddhiste



JENSEN HUANG

AZIENDA – Nvidia

NEMICI – Nessuno

CONCORRENTI – Arm, Intel, Huawei, Google

POTENZIALI MINACCE – Limitazione all'esportazione di chip verso la Cina, eccessiva diversificazione

MISSIONE – Restare indispensabile

FEDE – Formazione cristiana battista

LA PAYPAL MAFIA DIVENTA DEEP STATE *Alessandro Aresu*

La PayPal Mafia diventa Deep State è una pubblicazione¹⁶³ di Alessandro Aresu del 2024 dove si raccontano i dettagli del nuovo patto siglato tra Trump e la Silicon Valley. La storica Silicon Valley che cambia, non solo nella sua ubicazione fisica. La sensibilità per le costruzioni, per i luoghi dell'America interna e interiore dove sorgono le fabbriche, sigilla questo nuovo patto col Presidente. In questo contesto le strade delle Defense Tech e delle Big Tech si incontrano nell'incrocio tra la Silicon Valley e il complesso militar-governativo.

Il Tennessee è uno Stato repubblicano del “profondo Sud Statunitense” che ha votato massicciamente a favore dell'attuale Presidente. Nell'articolo si spiega come Elon Musk abbia giocato abilmente le sue carte creando data center imponenti in questo territorio, notoriamente un “*Flyover State*”¹⁶⁴. Questa decisione rappresenta nel concreto la crescente marginalità della Silicon Valley per come la conosciamo. La famosa valle di San Francisco è ormai diventata espressione dell'odiata cultura woke. Odiata da parte dei tecnovassalli del settore difesa, che vedono nel famoso distretto tecnologico un avamposto del potere costituito e del wokismo, “male” incarnato principalmente da Google. Inoltre, la valle californiana non è adatta (per mancanza di spazio) alla costruzione di imponenti infrastrutture o alle fabbriche dell'IA, con l'imponente consumo energetico che ne deriva. Abbandonare la California, simbolo del conglomerato tecnologico dove il mondo del software ha proliferato fino ad ora, è un'azione dettata da necessità fisiche ma anche dall'ideologia espressione del patto siglato tra i rampanti miliardari del comparto difesa con Trump.

¹⁶³ Aresu A., *La PayPal Mafia diventa Deep State*. Limes vol. n.12 Musk o Trump, America al bivio, 2024.

¹⁶⁴ Flyover States: gli Stati USA che registrano decine di migliaia di voli nel loro spazio aereo, ma pochi atterraggi sui propri territori. Generalmente questa espressione è associata alla marginalità di questi luoghi, in quanto vi si vola sopra per raggiungere altre destinazioni in città americane rilevanti. La cosiddetta Flyover America è repubblicana, in quanto espressione dell'America profonda sostenitrice del movimento Maga.

2 - FUORI DALLA SILICON VALLEY



Immagine 4 tratta da Aresu A., *La PayPal Mafia diventa deep state*, Limes vol. n.12 Musk o Trump, America al bivio, 2024.

Il peccato originale che si attribuisce a Google risale ad un accordo del 2017 con il Pentagono per assimilare l'IA nelle operazioni belliche, migliorando tra le altre cose la capacità d'analisi dei dati raccolti da droni. Si tratta della partecipazione al progetto "Maven", che ha suscitato una forte indignazione all'interno di Google in quanto migliaia di dipendenti si sono mobilitati per criticare la presenza dell'azienda in progetti di natura militare. Queste pressioni hanno incontrato l'esito sperato, in quanto l'anno successivo Google non rinnovò il contratto. Ma se per i dipendenti di Google questa scelta rappresenta un qualcosa di positivo, per Palmer Luckey (il fondatore di Anduril) e Peter Thiel (Palantir) la capacità tecnologica statunitense deve essere sfruttata in nome della sicurezza nazionale, non essere diffusa in mercati antagonisti. Thiel ha anche criticato aspramente il suo nemico numero uno, Google, di aver avviato investimenti in Cina rispetto a centri di ricerca sull'IA, accusandolo di mettere in pericolo la sicurezza nazionale. Forte della sua influenza sull'amministrazione Trump, su cui ha scommesso dal 2016, Thiel non ha mai perso l'occasione di screditare il suo nemico giurato anche nei corridoi della Casabianca, bisbigliando direttamente all'orecchio del Presidente.

Ciò che conta veramente è che questo genere di argomentazioni sono centrali nella filosofia d'investimento di Thiel che si concretizza a mezzo dell'operato di aziende del calibro di Palantir e SpaceX: garantendo la rapida espansione della PayPal Mafia.

L'espressione PayPal Mafia si riferisce ad una cerchia di industriali e investitori responsabili della nascita del colosso PayPal alla fine degli anni Novanta. Si tratta di un asset di potere fondamentale sia sul piano tecnologico che su quello finanziario. È difficile contestare che, ogni giorno di più, la PayPal Mafia assuma una rilevanza di primo livello anche sul piano politico. Musk e Thiel ne sono i principali esponenti, ma il network è fittissimo e sta mutando in Deep State.

Nell'immaginario di Thiel esistono due nemici:

- A) Le imprese tecnologiche assimilabili e simboleggiate da Google. Accusate di "ipocrisia strategica" e di essere schiave del wokismo.
- B) Le imprese tradizionali del settore difesa, non-morti che camminano grazie ai sussidi pubblici senza rendersi davvero utili.

Nel suo cammino verso la metamorfosi in Deep State, la PayPal Mafia finanzia iniziative in campo sia *software* che *hardware* con l'obiettivo di rimpiazzare entrambe queste categorie di imprese.

Thiel e Palantir dimostrano una visione messianica del mondo¹⁶⁵, ideologia utile a realizzare i propri dogmi. Le aziende del comparto tecnologico capeggiate (almeno dal punto di vista simbolico) da Google devono abbandonare l'ideologia cosmopolita tipica della Silicon Valley. L'accusa di ipocrisia sta proprio qua: il cosmopolitismo è solo una facciata che permette loro di fare profitti in modo sconsiderato in giro per il mondo, dimenticando le proprie responsabilità in ambito della sicurezza nazionale. La visione di Thiel e quella di Palantir è quindi quella di promuovere tecnologie pensate direttamente per il settore della Difesa, in un contesto in cui questo genere di "patriottismo tecnologico" (fortissimi legami tra tecnologia e Difesa) è giustificato dall'inasprimento della competizione con la Repubblica Popolare Cinese.

¹⁶⁵ De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, gli ultimi mistici dell'occidente*, Limes vol. Assalto all'Oceano Cosmo n.4, 2025.

La partita si gioca anche rispetto al modo in cui le risorse pubbliche vengono allocate, ed il governo federale è stato citato in giudizio più volte da Palantir e SpaceX, che si sono ritagliate il loro spazio nel meccanismo degli appalti: così aprendo una breccia per altre imprese simili. Allo stesso momento, nell'articolo si sottolinea come ormai SpaceX sia diventata "irresistibile", attraendo a sé parti del deep State come i militari in pensione.

È pur vero che gli esponenti della PayPal Mafia hanno accesso a soldi pubblici dei contribuenti, ma non ne dipendono in linea diretta. Almeno così sarà finché queste aziende saranno in grado di creare qualcosa che nessun altro attore è capace di fare. È proprio l'assenza di concorrenza che comporta lo squilibrio dei rapporti col governo: opporsi a queste imprese significa concedere terreno nello scacchiere internazionale. Se non esistesse SpaceX, l'America sarebbe senza ombra di dubbio in svantaggio rispetto alla Cina: questo rende Musk insostituibile.

Allargamento della PayPal Mafia: la scommessa di Thiel (seguito dell'articolo di Aresu)

Il fondo d'investimento American Dynamism è ormai un colosso nel mondo del venture capital statunitense. Nato dall'iniziativa del fondo "Andreessen Horowitz"¹⁶⁶, American Dynamism è un formidabile motore d'investimento dal 2023. Cosa ci sia di politico in tutto questo e soprattutto quale sia il collegamento col deep State è comprensibile se consideriamo il recente allineamento dell'universo del venture capital a stelle e strisce nei confronti delle tesi ed alle scommesse di Thiel.

Andreessen è famoso per aver inventato l'espressione "*Software is eating the world*", che cela un'ideologia secondo la quale tutti gli ambiti della produzione industriale saranno prima o poi assoggettati all'inevitabile dittatura (secondo lui benevola) che codice informatico imporrà in modo sempre più pervasivo [Marc Andreessen, *Why AI Will Save the World*, ANDREESSEN HOROWITZ, 6 giugno 2023]. Andreessen crede ciecamente nel tecno-ottimismo, un vero e proprio movimento filosofico in ascesa che prevede la soluzione dei problemi del genere umano attraverso l'innovazione tecnologica e l'evoluzione dell'IA [Ivi].

Di seguito quattro fenomeni:

¹⁶⁶ Nata nel 2009 dall'intuizione di Ben Horowitz e di Marc Andreessen, la società è tra le più influenti e danarose della Silicon Valley.

- 1) American Dynamism investe solo nelle aziende che supportano “l’interesse nazionale”, secondo la sua definizione (anti-wokista ed anti-cosmopolita in chiave anti-cinese) espressa dall’ideologia di Peter Thiel. Investimenti nel campo dell’aerospazio, difesa, pubblica sicurezza, istruzione, edilizia, supply chain ed attività di natura industriale e manifatturiera.
- 2) Cessazione dei limiti rispetto all’investimento verso le aziende di difesa e *security* per conto di numerosi fondi di venture capital. Gli investitori del venture capital solo di recente hanno riconosciuto le possibilità offerte dalle più recenti sfide nel settore della Difesa, nonché i maggiori investimenti nel settore da parte dei Governi [Chiara Rossi: *Difesa, come sta spaccando l’americana Anduril*, Startmag.it, 15 maggio 2026].
- 3) Promozione di attività pubblica in cui politici sia democratici che repubblicani, i quali incaricati della gestione al Congresso delle iniziative in chiave anticinese, prendono parte ai progetti di American Dynamism
- 4) Personalità di spicco come la vicesegretaria alla Difesa dell’amministrazione Biden, Kathleen Hicks, lodano pubblicamente queste iniziative auspicando intese sempre più vincolanti tra il Pentagono e la comunità tecnologica.

È tramite questo genere di dinamiche che la “famiglia” della PayPal Mafia si allarga. Menzione d’onore, l’azienda Anduril di Palmer Luckey rappresenta un ulteriore allargamento dell’organizzazione. Luckey è sostanzialmente il più giovane e brillante membro acquisito della PayPal Mafia. Anduril si prefigge sin dal 2017 di produrre non solo software, ma anche hardware (di seguito si spiega perché questo fattore non è trascurabile), ricevendo così il sostegno di Thiel ed altri rilevanti fondi. Nel 2024 l’azienda viene valutata a 14 miliardi (oggi 61), dandosi lo scopo di creare “un nuovo arsenale della democrazia”.

In questo modo, tramite la visione comune con Peter Thiel, sia Anduril che Marc Andreessen sostengono apertamente Trump. Tramite l’analisi dell’articolo di geopolitica “il valzer dei tecnovassalli” che si è proposta in precedenza, si è spiegato come il Presidente degli USA “danzi” insieme ai giganti dell’innovazione tecnologica, esercitando su di essi l’unica forma di controllo possibile. Altresì, in conclusione dell’articolo appena analizzato, l’autore Andrea Aresu sostiene che “Trump è di certo contraente del patto, grazie alla sua leadership, ma i contenuti vengono scritti dalla PayPal Mafia, la nuova élite dotata di specifiche conoscenze e competenze”.

Anche la ricerca di un nemico fa parte di questa nuova riconfigurazione del potere in atto. Contestare i colori di Google, la sua proposta di diversità e inclusione è rilevante quanto criticare il suo rifiuto di immolarsi in nome della sicurezza nazionale. Ma se il nemico comune è Big Tech, la visione della PayPal Mafia non è perfettamente omogenea: lo testimonia il solido rapporto tra Thiel e Zuckerberg. Come intuibile, individuare una minaccia serve anche ad affiliare diversi simpatizzanti di una causa più vasta, come fa il *venture capital* di Andreessen. Considerando che il suo interesse è rivolto alle imprese emergenti, egli battezza il concetto di “*Little Tech*”, che si prefigge l’obiettivo di spiegare alla politica che non esiste solo l’attività di lobbismo di Google e Microsoft (a pieno titolo Big Tech), perché anche i suoi fondi hanno il diritto di incidere sulla legislazione. Fattore non secondario, il marchio “*Little Tech*” di Andreessen pretende uno spazio di manovra che non sia soggetto a nessuna regola, dove le aziende possano muoversi senza le briglie dello Stato. Allo stesso modo anche SpaceX dovrebbe avere il diritto di proiettare qualsiasi cosa nello spazio, senza preoccuparsi di fastidiose autorizzazioni ambientali o amministrative. Del resto nella filosofia di Thiel, il monopolio su scala gigantesca crea innovazione, ed il monopolista diventa ammirabile per le sue virtù. Egli punta a diventare insostituibile nel settore difesa come ha fatto Musk con SpaceX, costruendo un fossato gigantesco fra sé ed i suoi avversari.

Come accennato all’inizio dell’articolo, la parola d’ordine è costruire, per esempio fuggendo dalla Silicon Valley per edificare i data centre. Ma chi sostiene il Presidente (come fa la PayPal Mafia) è un po’ più libero degli altri, avendo talvolta anche la possibilità di regolare contro i propri *competitors*.

Eppure l’autore Andrea Aresu ritiene che la PayPal Mafia avesse già vinto a battaglia contro le Big Tech, assicurandosene la neutralità durante la campagna elettorale. Si fa notare come Alphabet (Google), Microsoft, Apple, Meta, Amazon e Nvidia abbiano mantenuto un basso profilo che mai è stato critico nei confronti di Trump. E siccome quello delle Big Tech è un oligopolio con forti elementi a detrimento della concorrenza, non si esclude che in futuro l’avvento al potere della PayPal Mafia comporti anche decisioni *antitrust* volte a favore alcuni oligopolisti a scapito di altri basandosi su simpatie personali, creando uno scenario imprevedibile.

Ma se il modo della PayPal Mafia si è già concretizzato, come può il vecchio Deep State sopravvivere senza farsi comprare dai nuovi emissari delle rampanti Defence Tech?

La soluzione che Aresu propone è di attendere. Pazientare finché le sabbie mobili di Washington non saranno in grado di risucchiare la creatura di cui è proprietario Elon Musk. Aspettare che i tanti attori descritti fino ad ora finiscano le loro schermaglie date dalla diversità di vedute ed interessi. Se però gli apparati della difesa americani non riusciranno ad attrarre a sé questi colossi, la PayPal Mafia si confermerà in misura sempre maggiore come un circuito protagonista non solo del denaro, ma anche del potere di questo secolo.

IL PIANO DEI TECNOVASSALLI, ULTIMI MISTICI DELL'OCCIDENTE

L'accelerazione sociale e geopolitica che sta attraversando il mondo rende gli schemi mentali che utilizziamo per categorizzarlo rapidamente obsoleti. Ecco perché per capire il mondo dei tecnoligarchi non abbiamo bisogno di cercare etichette di dubbia utilità. È necessario piuttosto mettersi in gioco e cercare di capire cosa davvero è cambiato rispetto al passato, se siamo interessati a capire il piano dei moderni signori della guerra: gli ultimi mistici del nostro tempo. Si propone quindi l'analisi di una pubblicazione di Giuseppe de Ruvo dal taglio fortemente contemporaneo, il cui titolo è: *Il piano dei tecnovassalli, ultimi mistici dell'Occidente*¹⁶⁷.

Il Tecnato d'America

I tecnoligarchi di oggi ovviamente non sono i tecnocrati americani di un secolo fa, ma ricordare quel movimento offre spunti di riflessione utili per analizzare il presente.

Risalente al periodo immediatamente successivo alla Crisi del '29, negli Stati Uniti si crea lo spazio per il movimento dei tecnocrati, che assume come dato di fatto il fallimento della democrazia e del mercato. Considerando il socialismo diabolico¹⁶⁸, l'unica soluzione per arginare il caos generato dalla democrazia è il celebre motto del governo "della scienza e della

¹⁶⁷ De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, gli ultimi mistici dell'occidente*, Limes vol. Assalto all'Oceano Cosmo n.4, 2025.

¹⁶⁸ L'autore in questo passaggio si cita Foster WZ., Browder E., *Technocracy and Marxism*, Workers Library, New York Publishers, 1933.

tecnica”¹⁶⁹. La speranza è quella di garantire la linearità del progresso sotto la guida della tecnica, tramite la pianificazione scientifica della produzione e della movimentazione delle merci.

Conseguenzialmente la politica perde centralità, perché la potenza tecnologica avrebbe razionalizzato tutto, senza lasciare spazio al fattore umano intrinseco alla politica. Il tecnato in quanto progetto istituzionale avrebbe dovuto rendere di nuovo l’America funzionale, «Rimpiazzando coloro che erano stati eletti democraticamente e tutti i funzionari pubblici con un esercito di scienziati e ingegneri¹⁷⁰». Sono evidenti le ispirazioni positiviste che attraversano questo modo di pensare uno Stato capace di orchestrare la complessità sociale tramite il superamento di ogni forma di irrazionalità.

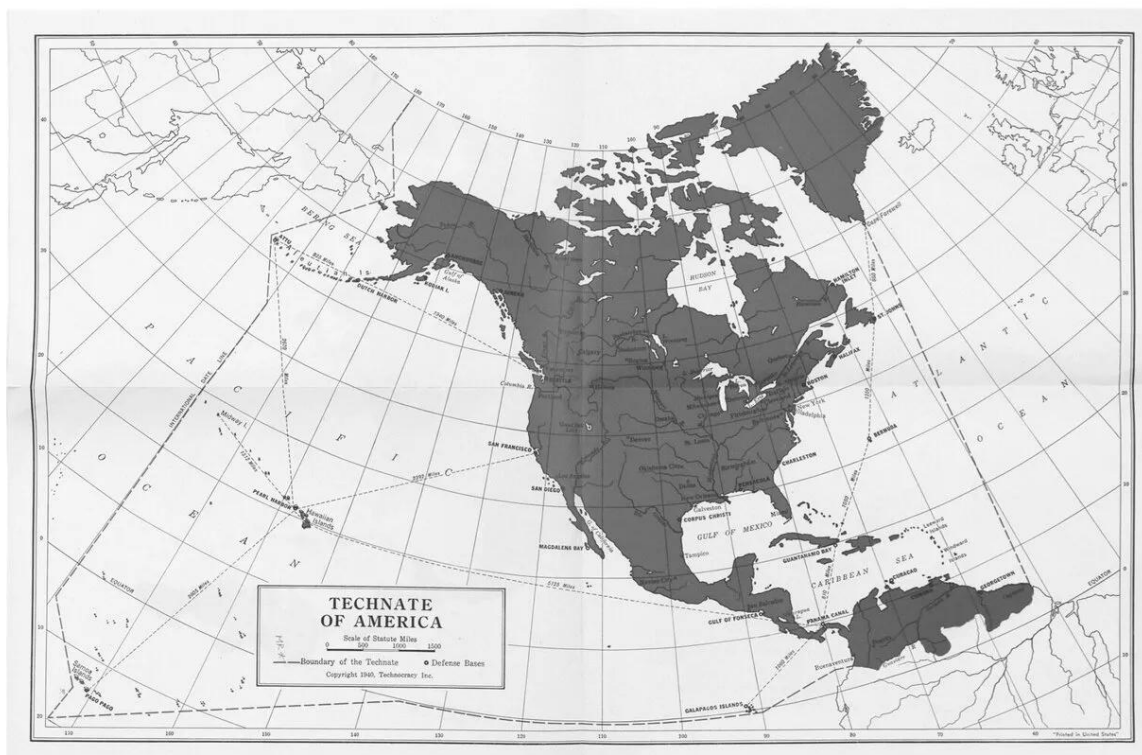
Tecnoutopie, certamente, ma ciò che conta è che il conseguente progetto geopolitico. I tecnocrati del secolo scorso hanno fortemente criticato la politica di contenimento all’URSS, in quanto non ottimale nell’impiego delle risorse. Per mantenere il vantaggio tecnologico, gli Stati Uniti avrebbero quindi dovuto concentrarsi su di sé piuttosto che intraprendere la «crociata globale contro il comunismo»¹⁷¹. Da ciò ne deriva una necessità di ripensare le fondamenta dell’economia e della politica. Come si fa?

Per conservare la supremazia dell’industria, bisogna sfruttare sconfinite materie prime: sormontando i confini tra Canada, Stati Uniti, Messico, Panamá e altri paesi sudamericani spingendosi fino alle porte della Guyana Francese. Menzione d’onore: occupare la Groenlandia. Questo per scongiurare il pericolo dell’immobilismo tecnologico.

¹⁶⁹ Scott H., *Chief Technocrat explains Technocracy*, The Technocrats’ magazine, 1/1933, p. 2.

¹⁷⁰ Lepore J, *The Failed Ideas That Drive Elon Musk*, The New York Times, 4/4/2025.

¹⁷¹ Scott H., *Continentalism. The Mandate of Survival*, Technocracy Inc, New York, 1947, p.12.



3. Il tecnato d'America

Immagine 5, tratta De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, ultimi mistici dell'Occidente*, Limes vol. n.4 Assalto all'oceano cosmo, 2025.

Nella visione dei tecnocrati, sfruttare le risorse del continente è una necessità, ma non per questo l'America deve pensare di essere essa stessa il mondo. Infatti la possibilità concreta della sovraestensione c'è, a detrimento di una solida industria. Si ritiene quindi un errore strategico «accendere non solo i lampioni della Cina, ma quelli di tutto il mondo»¹⁷²

La visione continentalista dei tecnocrati non è molto distante da quella sognata da Donald Trump, in quanto è nota la sua inclinazione non universalista ma al contempo imperiale. A volte la storia parla di noi, vista la fame di risorse che porta l'amministrazione USA a guardare a Canada e Groenlandia. Inoltre è difficile obiettare che il governo degli ingegneri non si stia palesando sempre più chiaramente davanti ai nostri occhi, in quanto la PayPal Mafia è diventata sia politica che deep State. La PayPal mafia è sì è integrata con la politica in quanto J.D. Vance è una creatura politica di Thiel, ma è anche diventata deep State tramite Marc Andreessen che è riuscito ad inserire uomini a lui fedeli¹⁷³ nei gangli dell'amministrazione

¹⁷² Ivi, p. 10.

¹⁷³ Zakrzewski C., Alemany J., *Elon Musk isn't the only tech leader helping shape the Trump administration*, The Washington Post, 13/5/2025.

Trump: ottenendo posizioni di enorme rilievo a Washington¹⁷⁴. Inoltre, Andreessen ha collaborato da dietro le quinte e proficuamente con Musk per individuare il personale da cooptare all'interno del DOGE: l'agenzia capeggiata da Musk per razionalizzare e rendere l'America di nuovo efficiente, coerentemente con le idee dei tecnocrati degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso.

Giuseppe de Ruvo però non accetta la semplificazione per cui stiamo assistendo alla genesi del Tecnato d'America con un secolo di ritardo. Non sono messe in discussione le similitudini tra il piano dei tecnocrati e quello che sta realizzando l'amministrazione Trump, ma l'andare avanti per analogie non è conciliabile con l'analisi geopolitica del presente. Il nostro bisogno di categorizzare tutto non considera la necessità di storicizzare questo fenomeno. Per esempio, nello stesso anno in cui si stampava *Continentalism* (1947), Alexandre Kojève immaginava l'unificazione di Italia, Francia e Spagna in funzione antirussa ed antiamericana, tramite il suo libro "l'impero latino". Insomma, per quanto la cartografia del Tecnato sia sotto alcuni punti di vista assimilabile a quella del mondo visto da Donald Trump, bisogna tenere a mente che essa fu prodotta in un momento storico specifico in cui progetti di questo genere erano una vera e propria moda.

Bisogna considerare che il tycoon ed i suoi tenovassalli sarebbero a dir poco restii ad annettersi il Messico o i Paesi sudamericani. Peter Thiel e Palmer Luckey collaborano col governo per rendere il muro che li separa dal vicino di casa a sud un prodotto Hi-tech pionieristico, difeso da algoritmi pensati per essere apertamente razzisti¹⁷⁵.

Seconda puntualizzazione: Il Tecnato fu un progetto postpolitico e positivista, perciò solo la scienza legittima il potere. Ne consegue che:

- 1) Non esiste più la sfera pubblica ed il conflitto politico, in quanto tutto è oggettività non criticabile. Ne consegue che questo progetto è economicista, pensato quindi per favorire la circolazione delle merci, nonché per ottimizzare l'industria.

¹⁷⁴Per esempio al Consiglio Presidenziale della Tecnologia: organo fondamentale per definire le politiche sull'IA. Inoltre molti suoi collaboratori di lunga data della Silicon Valley occupano ora posizioni di governo e consulenza: tra loro è di notevole rilevanza David Sacks, che detiene il ruolo di "capitano" dell'amministrazione per l'IA e le criptovalute. Inoltre c'è J.D Vance che occupa un ruolo cruciale. Si veda C. Subramanian, H. Lowenkron: *Trump Taps Zuckerberg, Andreessen and Huang for Tech Council. Bloomberg*, 25 marzo 2026.

¹⁷⁵ Hernan L., *Of Force Fields and Men: Fiction and Race on the Mexican Border, Architecture and Culture*, 28/3/2025.

- 2) Basandosi sulla fisica sociale, il Tecnato recide ogni legame con le dottrine politiche.
- 3) Nonostante la critica nei confronti delle scelte di Truman¹⁷⁶ ed il continentalismo centrato sul Nordamerica, l'azione dei tecnocrati è di respiro universalista. Razionalizzare le forze produttive e depoliticizzare l'azione sociale apre la pista verso l'imposizione di uno stato Universale uniforme illuminato dallo spirito impersonale della tecnica. Il continentalismo di contiguità radicato nel controllo tecnologico sarebbe in grado di creare una dottrina esportabile nel nome del benessere nazionale, potenzialmente desiderabile per il resto del mondo.

Riassumendo, le parole chiave sono economicismo e universalismo. Svincolamento dalla filosofia della politica in quanto l'obiettivo è legare strettamente circolazione e produzione: cancellando così il conflitto politico e sradicando i localismi grazie alla forza oggettiva della tecnica. Considerando tutto ciò, l'utopia dei tecnocrati è più somigliante all'iniziale disegno globalista appartenente alla Silicon Valley, piuttosto che alle ambizioni della PayPal Mafia e del Tycoon.

Quali erano i fondamenti del pensiero originario della Silicon Valley?

Di seguito i dogmi del globalismo della Silicon Valley

- 1) Il progresso tecnologico ed il linguaggio che veicola la tecnologia stessa sarebbe stato in grado di sormontare i divari culturali tra i popoli. Questo avrebbe favorito la cosiddetta americanizzazione: fenomeno consequenziale all'incontro tra diverse culture che si sarebbero dovute omogeneizzare tramite l'impiego degli stessi mezzi. Questa congettura evidentemente tradiva l'impianto ideologico sottostante: i popoli avrebbero spontaneamente riconosciuto la supremazia della cultura occidentale, desiderando di assimilarvisi. I dibattiti circa l'opinione pubblica globale dei primi anni Duemila, tradivano la volontà di raggiungere una condizione per cui l'opinione pubblica si sarebbe dovuta svincolare dal conflitto, essendo così disponibile ad essere condotta da algoritmi (solo apparentemente oggettivi) verso il non-dibattito. Si può intuire come

¹⁷⁶ La Dottrina Truman del 1947 mirava a contrastare con forza l'espansionismo comunista nel mondo: è l'inizio della guerra fredda e l'avvio del piano Marshall.

questo sia un assoluto traguardo della post-politica, oggi finalmente raggiungibile, proprio come nelle ambizioni dei tecnocrati.

- 2) La rete rappresenta la dematerializzazione della globalizzazione economica, diventata virtualizzabile. Il concetto di *frictionless capitalism* era il fine ultimo di questo progetto: ripensare il sistema economico, rendendolo in grado di valicare ciò che Marx aveva definito «salto mortale della merce».

L'intuizione di fondo era sfruttare i sistemi algoritmici di raccomandazione per troncare ogni forma di resistenza nella procedura di circolazione, ottimizzando così i tempi dei cicli produttivi dei capitali. Prospettiva sovrapponibile agli obiettivi che avrebbero voluto raggiungere i tecnocrati.

Il senso di aver intrapreso questo ragionamento sul pensiero dei tecnocrati e quello “fondativo” della Silicon Valley è spiegare quanto questi dogmi siano agli antipodi con la visione della nuova élite dominante negli USA. È chiaro altresì che alcuni temi vengano riproposti (si veda l'importanza attribuita all'industria ed alle materie prime) dai tecnovassalli di Trump.

Ciononostante le loro ambizioni non hanno nulla a che fare col pacifismo (quantomeno nella sua forma più funzionalista che ideologica, tipica della Silicon Valley), universalismo ed economicismo. A questo paradigma, viene contrapposto quello composto della sicurezza nazionale, dall'ineluttabilità del conflitto e dall'escatologia¹⁷⁷. Il composto che ne deriva è un mix non del tutto coerente dove accelerazionismo e messianismo fanno parte della stessa ricetta alchemica, dove c'è spazio anche per un accentuato culto della mentalità ingegneristica in contrasto con letture filosofiche, anarchia ma anche un weberiano assalto alla burocrazia.

Nella mente dei tecnovassalli

La grande diversità di vedute rispetto ai tecnocrati del passato è data dal fatto che i moderni tecnovassalli propongono un piano assolutamente geopolitico. Il vero cardine di questo

¹⁷⁷ Escatologia in questo contesto è impiegato per riferirsi a “quanto riguardante i destini ultimi dell'umanità”. I tecnovassalli vedono la realtà secondo la loro specifica visione, che facilmente deriva in un credo quasi religioso con cui vedono il mondo. Come verrà spiegato, è qualcosa di più di una semplice prospettiva dettata dagli interessi

progetto risiede in una direttiva irrinunciabile di carattere strategico: il mantenimento della supremazia tecnologica nei confronti di Pechino tramite il progresso nell'intelligenza artificiale e dei sistemi ad essa subordinati, come armi autonome o droni intelligenti.

L'altro avamposto ideologico di questa élite tecnologica *made in USA* è spingere vigorosamente rispetto alla dimensione industriale del confronto con la Cina. La nuova élite evidenzia continuamente che l'Ai ed i sistemi bellici su cui andrà applicata, si realizza tramite la realizzazione di ciclopiche infrastrutture fisiche, a partire dai *data center*: il cui numero si sta moltiplicando in maniera esponenziale. Esponenziale, in quanto l'autore segnala che il loro numero aumenta di centinaia di unità nel corso di pochi mesi.

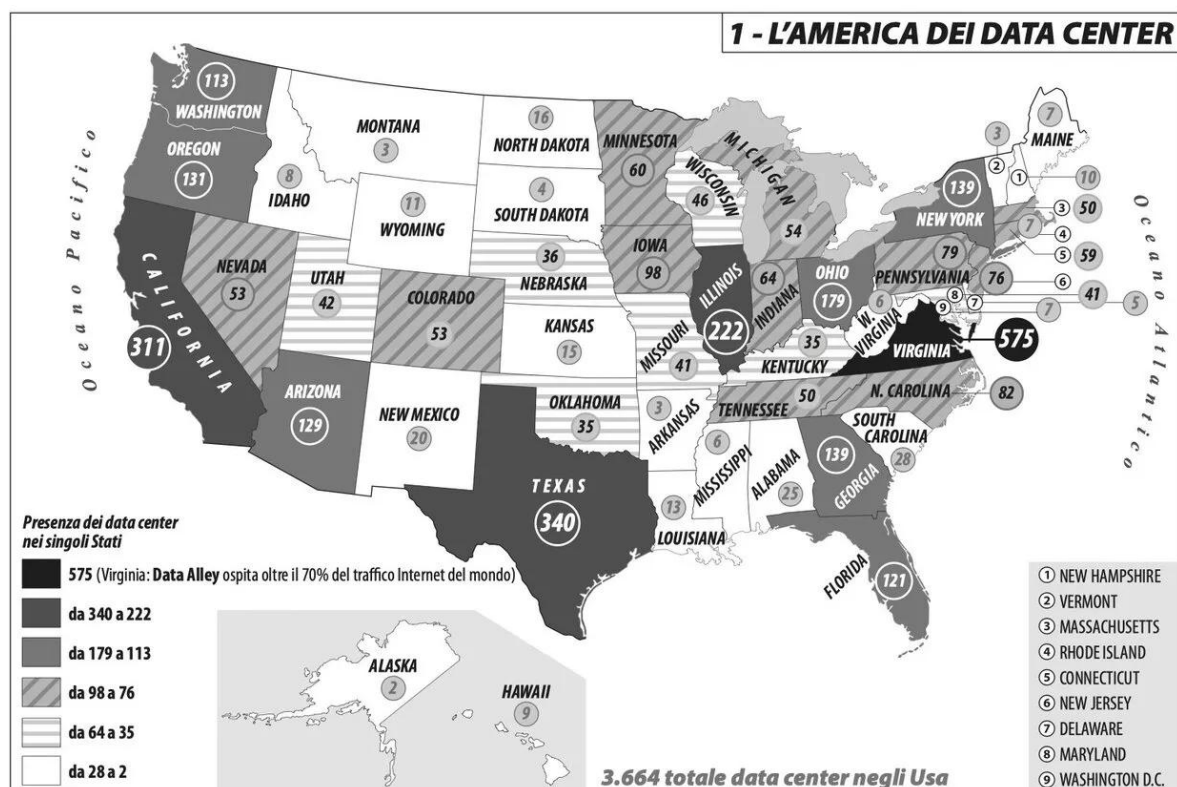


Immagine 6 tratta da De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, ultimi mistici dell'Occidente*, Limes vol. n. 4 Assalto all'oceano cosmo, 2025.

Ma non si tratta solamente dei famosi *data centre*, l'auspicato imperativo morale di ricomporre l'industria nazionale passa anche attraverso la creazione di fabbriche in cui produrre artefatti su larga scala, sia che si tratti di Droni per Anduril o razzi di SpaceX.

Citando uno dei manifesti ideologici di Marc Andreessen risalente al 2020, «è tempo di costruire!»¹⁷⁸. Andreessen detta dei veri e propri manifesti ideologici, in quanto secondo lui, solo costruendo sarà possibile ravvivare la fiamma dell'*american dream*, superando i dogmi della società immateriale (la società del settore terziario e quella immaginata inizialmente dalla Silicon Valley) e della conoscenza. Narrazioni poco credibili, che avrebbero formato una generazione di americani “rammolliti”, che non sanno cosa sia il sudore della fronte, il lavoro manuale e di conseguenza non disposti al sacrificio in nome della patria. Infatti, solo chi ha sotto gli occhi il prodotto fisico del proprio lavoro è disposto all'estremo sacrificio per difenderlo. La ricerca di una dimensione territoriale è l'idea di fondo, in quanto chi invece crede di vivere in uno spaziotempo assoluto, formato da stringhe di bit combinati tra loro che conducono lo stesso output a Washington o a Pechino è mentalmente svincolato dalla fisicità delle cose. Questo genere di individuo è un inaffidabile voltagabbana, la cui mente satura di stupidaggini come “il progresso” o “l'umanità” lo condurrà inevitabilmente a giocare secondo le regole della Cina comunista, sottraendosi al dovere di servire la nazione o dando priorità al guadagno personale rispetto agli imperativi securitari. Questa retorica però, nella mente dei tecnovassalli, non significa subordinazione e fedeltà allo Stato. Il motivo è elementare: il governo federale non sa fare ciò che questa rampante élite può realizzare. Si va a due velocità diverse rispetto a Washington, per cui non ha senso aspettarsi qualcosa di buono dallo Stato. Sarà l'élite tecnologica a guidare il cambiamento, in quanto attore protagonista di una fase di mutamento accelerato nella storia dell'umanità.

I tecnovassalli, nei panni di moderni signori feudali, non dimostrano una particolare fedeltà al Re. Essi gli saranno fedeli finché il sovrano garantirà la loro accelerazione, combatterà la loro crociata contro l'elefantiasi burocratica e assicurerà le fonti energetiche necessarie ad alimentare il motore del tecnocapitale. Questo è sostanzialmente il motivo per cui la rivista *limes* ha coniato il termine “tecnovassalli” e preferisce impiegarlo sistematicamente rispetto a “tecnoligarchi” o “tecnodestra”¹⁷⁹. Una curiosità: questo neologismo geopolitico è stato inventato proprio dall'autore di questo brano, Giuseppe de Ruvo.

¹⁷⁸ Andreessen M., *It's time to build*, Andreessen Horowitz, 18/4/2020.

¹⁷⁹ Il termine “tecnodestra” viene utilizzato in Italia da Andrea Venanzoni nel suo libro riguardante le figure della nascente élite geopolitica. Nonostante questo, l'autore fa notare come questa etichetta sia propria della sinistra, quasi con un intento dissociativo da questo fenomeno. Per approfondire un tema che in questa sede non viene trattato si veda Venanzoni A., *Tecnodestra. I nuovi paradigmi del potere*, SignsBooks, Milano, 2025.

Effettivamente, un neologismo risulta particolarmente indicato per la descrizione di un fenomeno che poco c'entra con l'accaparramento privato di risorse pubbliche o con una postura semplicemente politica. Più verosimilmente, si tratta di un riposizionamento dei rapporti tra Stato e società civile, che si articola tramite il consolidamento di rapporti personali e di natura transnazionale, motivati dalla volontà di incamerare privilegi e pratiche di riconoscimento. Trascendendo gli iter amministrativi propri di un'organizzazione statale moderna, queste pratiche riportano facilmente il pensiero ai rituali di giuramento solenne con cui i vassalli del Medioevo si allineavano col signore per perseguire i suoi obiettivi, mantenendo però assoluta autonomia per conseguire tali scopi.

Se i tecnoligarchi sono unificati sotto la bandiera del vile denaro, mentre la tecnodestra afferisce ad una postura di carattere politico-ideologico, i tecnovassalli sono tali anche in merito al rapporto unico che hanno nei confronti del potere. Per questo gruppo di potere, il Tycoon ha un corpo duplice, alla stessa maniera in cui lo avevano i re medievali analizzati da Kantorowicz. La dualità del potere incarnato dalla Casabianca, o meglio il suo inquilino, è data dal fatto che da una parte esista la persona, dall'altra la regalità¹⁸⁰. I tecnovassalli si inchinano alla regalità, a patto che essa continui ad agevolare la visione strategica e imperiale degli Stati Uniti.

Tra regnanti e tecnovassalli è più importante una stretta di mano informale che una legge ad personam capace di favorirli. Lo spirito della PayPal Mafia si manifesta tramite la possibilità "fluida" di concludere transazioni e giuramenti tra uomini d'onore: l'arte dell'accordo.

È evidente che la posta in gioco è la vittoria o la sconfitta in una battaglia culturale senza precedenti. L'anima etica e culturale di una società, il proverbiale ethos democratico, è banalizzato e ridicolizzato. Nota di colore non trascurabile, si dicono cose molto più pragmatiche in un paio d'ore di Podcast con Joe Rogan o Logan Paul che all'interno delle commissioni governative, nelle quali regna il grigiore e l'incompetenza data dal non aver mai visto un data center o dal non sapere cosa sia una Gpu.

La nuova élite è esuberante, volutamente volgare, e vuole pronunciarsi su tutto, specialmente sulla moralità dei più trascurabili comportamenti abituali delle persone. La contraddizione è

¹⁸⁰ Kantorowicz E.H., *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 2012.

all'ordine del giorno, ed insultare chi la pensa diversamente non è solo la prassi: ma la rappresentazione della rottura con l'ethos democratico. Prospettiva difficilmente conciliabile con l'abolizione della sfera pubblica auspicata dai tecnocrati del secolo scorso.

L'obiettivo è quello di vincere la corsa alle tecnologie con la Cina e per farlo è necessario ricostruire dalle fondamenta l'american way of life. Obiettivo a dir poco ambizioso, che va perseguito:

- costruendo (come detto in precedenza)
- rafforzando lo spirito nazionale (come verrà spiegato a breve)
- innovando in una prospettiva accelerazionista, foraggiando così la macchina del tecnocapitale. In questo modo, quest'ultima è sempre ben oliata e pronta ad assumersi l'onere di svolgere funzioni sovrane grazie alle continue transazioni col potere politico. (questo meccanismo è stato descritto nella sezione del capitolo sul fondo 1789 Capital)

Interessante notare che il potere politico stesso è scemato (almeno retoricamente) alla figura del Presidente: iconografia della nazione che si ribella al cosmopolitismo.

È cruciale che il dibattito avvenga rigorosamente senza contraddittorio ed all'interno dei podcast, dove ci si diverte in una zona franca, magari fumando marijuana con Musk, l'uomo più ricco del mondo. Al contrario, nelle aule parlamentari ci si annoia e non sono il contesto giusto per diffondere il grande progetto (si consideri anche la volontà di raggiungere le nuove generazioni tramite i podcast). Tutto questo può apparire distopico, folle o magari semplicemente irrilevante, ma nei manifesti ideologici di Andreessen il progetto è chiaro ed esplicito.

Il piano dei tecnovassalli in cinque punti

Primo: i grandi cambiamenti nella società Americana vanno capitalizzati cogliendo le opportunità che offrono: bisogna occupare i centri nevralgici del potere.

Precisazione: De Ruvo scriveva questo articolo pochi mesi prima dello smantellamento del *Department of Government Efficiency* (DOGE) di Elon Musk. Di seguito si propone quindi un inciso sulla situazione attuale.

Il *Department of Government Efficiency* ed Elon Musk serviva proprio ad occupare le anticamere del potere, nonché a sfoltire la burocrazia. Ma inaspettatamente si è verificata la chiusura anticipata del Doge e sono sorti dubbi circa il reale raggio d'azione dell'organizzazione governativa. La riforma federale auspicata ad inizio del mandato Trump sembrerebbe fallita con la dismissione del Doge 8 mesi in anticipo, a novembre 2025. Nonostante i dubbi sulla sua reale capacità di taglio dei costi (solo il Congresso può ufficialmente dismettere le agenzie federali), alcuni ex dipendenti hanno espresso preoccupazione per possibili azioni legali nei loro confronti vista la possibilità concreta che le pratiche DOGE abbiano oltrepassato i limiti legali o etici. Ad oggi l'Ufficio di Gestione del Personale (OPM) ha assorbito molte delle sue funzioni, nonostante questo l'effetto concreto dell'operato del DOGE è ancora incerto [Rispetto alla dismissione del Doge si veda L. Okoth, *il DOGE è sparito: la riforma federale di Musk e Trump crolla silenziosamente 8 mesi prima*, Yahoo!finanza 23 novembre 2025].

Vittoria delle burocrazie federali? Probabilmente sì, a riprova delle difficoltà quasi insormontabili che si riscontrano quando si cerca di efficientare la burocrazia. A maggior ragione è plausibile che siano state incontrate fortissime resistenze da parte delle burocrazie federali mira dei tagli di Musk. A sostegno di questo si ricorda che "Il governo americano è la più grande burocrazia del pianeta, un Leviatano che impiega circa 2,8 milioni di funzionari civili e 1,4 milioni di militari. Il Pentagono e le agenzie della sicurezza nazionale assorbono oltre il 70% della forza lavoro"¹⁸¹.

È però plausibile che i tecnovassalli abbiano perso una battaglia, non la guerra.

Ritornando ora all'articolo di Giuseppe de Ruvo si evidenzia che la nuova élite conosca gli insegnamenti di Weber e Schmitt rispetto al fatto che «il potere reale risiede nelle burocrazie»¹⁸² e nell'anticamera del potere. L'obiettivo è occupare posizioni chiave per facilitare l'accelerazione della nuova élite¹⁸³.

Secondo: è un imperativo assoluto smantellare la vecchia Silicon Valley e riorientare eticamente gli ingegneri. Il capro espiatorio è Google, colpevole di aver inculcato nella mente degli ingegneri il disinteresse per la sicurezza nazionale. Alex Karp è l'eccentrico

¹⁸¹ I dati sui numeri delle burocrazie federali provengono da: Mariotto G., *Sostituire lo stato profondo*, Limes vol. n. 12 Musk o Trump, America al bivio, 2024.

¹⁸² Weber M., *Parlamento e governo*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 37.

¹⁸³ Si veda la nota a piè di pagina numero 33.

amministratore delegato di Palantir, nonché forte divulgatore del pensiero dei tecnovassalli: «la generazione che si trova nella posizione migliore per sviluppare armamenti basati sull’Ai è anche la più esitante e la più scettica a impiegare i suoi considerevoli talenti per obiettivi militari. Molti di questi ingegneri non hanno mai incontrato qualcuno che ha servito nell’esercito. Vivono in uno spazio culturale che gode della protezione dell’ombrello securitario americano ma non si assumono alcuna responsabilità»¹⁸⁴

Nonostante l’azienda Google abbia comunque collaborato col governo dal 2021 ad oggi, il senso di punirne l’azienda è simbolico. Bisogna ridimensionarlo in quanto emblema del rigetto della violenza in nome di una moralità “troppo umana” e pacifista¹⁸⁵.

Le cose devono cambiare perché è necessario che le migliori menti del Paese si sentano ingranaggi del nuovo mercato della difesa. Ma negli ambienti universitari il cancro “del mito della diversità” è ancora da estirpare, secondo Thiel¹⁸⁶. La parola d’ordine è quindi parlare più spesso di droni mortali al Mit piuttosto che di diversità. Oppure promuovere un qualcosa di alternativo. L’azienda Palantir ha promosso il progetto «College is Broken» dove gli studenti neodiplomati possono realizzare la loro formazione universitaria all’interno di Palantir. Ma in quel contesto, non si insegna solo a programmare: bisogna imparare cosa equivalga servire la nazione, tenendo bene a mente che «l’Occidente ha fondato il suo primato sulla superiorità nell’organizzazione della violenza»¹⁸⁷.

Terzo: è necessario incoraggiare con tutti i mezzi a disposizione le rivoluzioni tecnologiche, aumentando sempre più la velocità d’innovazione del settore. Tali innovazioni devono essere *disruptive*, passando da 0 ad 1, come dice Thiel. Per far sì che questo accada, i fondi d’investimento cui fanno capo Thiel ed Andreessen (*Founders fund* ed *American Dynamism*) sono sempre disponibili a finanziare start-up. Non si tratta solo di mantenere la supremazia tecnologica in campo Ai rispetto a Pechino: dal loro punto di vista è fondamentale introiettare la capacità di precedere il mercato ed insediarsi in tecno-nicchie ancora tutte da scoprire. Secondo Karp gli Stati uniti sono saturi di ingegneri dei social media, che sprecano il loro tempo

¹⁸⁴ Karp A., Zamiska N.W., *The Technological Republic*, The Bodley Head, London, 2025, p. 12.

¹⁸⁵ Su questo, Thiel P., *Good for Google, Bad for America*, The New York Times, 1/8/2019.

¹⁸⁶ «The Diversity Myth» è il titolo di un *pamphlet* pubblicato da Thiel e David Sacks – oggi trumpiano «zar» dell’Ai – ai tempi del college, in cui gli autori accusavano la deriva dell’*identity politics* seguita alla ricezione americana del post-strutturalismo francese.

¹⁸⁷ Target E., *Palantir CEO signs off year with nod to West’s organised violence*, The Stack, 4/2/2025.

ad ottimizzare gli algoritmi che danno visibilità di ad una pubblicità sui social. In sintesi, si auspica l'emersione di figure che, pur riconoscendo l'utilità degli F-35, capiscano che la partita del futuro si applica in campo droni. Meglio la nascita di dieci Palmer Luckey (Anduril) che di un Marc Zuckerberg (Meta).

«Il rischio è che il disincanto di questa generazione nei confronti dello Stato e il disinteresse nei confronti della difesa risultino in un'abnorme allocazione di risorse intellettuali e finanziarie verso la soddisfazione dei bisogni capricciosi del consumismo capitalista»¹⁸⁸.

Quarto: incoraggiare la movimentazione dei capitali a favore dell'edificazione fisica industriale per rifondare l'America "burina e strafottente". L'autore in questo passaggio non fa sconti e non impiega mezzi termini, ma l'impiego di queste parole non è volto a fare una critica gratuita agli USA. Piuttosto, è un'espressione semplicemente in linea con l'aggressività verbale che caratterizza il piano dei tecnovassalli. In precedenza è stato spiegato il ruolo educativo-pedagogico del lavoro fisico dal punto di vista di Andreessen e Thiel. Il sudore della fronte e la tangibilità del proprio lavoro rendono disponibili le persone a battersi per ciò che si ha contribuito a costruire. Sporcarsi le mani è il vero antidoto al wokismo: ancora più efficace dell'eliminazione degli uffici Dei (Diversità, equità, inclusione). Si registra una vera e propria ossessione per questi assunti comportamentali, che definiscono i contorni del "culto della costruzione". L'auspicio dei tecnovassalli è quello di mettere in piedi un'armata di proletari che non siano più ostili agli USA, ma a chi ambisce a contestarne l'egemonia. Si mira esplicitamente a riallestire lo stile di vita americano (*American way of life*) tramite la componente fisica dell'AI e dei sistemi d'arma dell'ormai prossimo futuro. Se è vero che l'imperativo è sempre quello del primato occidentale, bisogna tornare a credersi artefici del proprio destino tramite il proprio mestiere. L'Occidente quindi prevarrà ancora una volta sulla minaccia comunista, merito della supremazia tecnologica: ma non solo. Ma in questa prospettiva non saranno dei "rammolliti nerd wokisti" della Silicon Valley, attenti al *politically correct* o alle questioni di *gender* a guidare la superpotenza.

Gli hillbilly: chiave di volta per capire il quarto punto del progetto.

¹⁸⁸Karp A., Zamiska N.W., *The Technological Republic*, The Bodley Head, London, 2025, p.47.

L'intento è quello di glorificare un particolare modello di maschio bianco radicato nell'immaginario americano anche grazie a film e serie TV degli anni '60 e '70 del secolo scorso: si tratta degli *Hillbilly*. La traduzione approssimativa è "montanaro" o "buzzurro" e rappresenta lo stereotipo dell'uomo bianco del sud che vive prevalentemente nell'area degli Appalachi. L'*Hillbilly* è scarsamente educato, violento, trasandato nel vestire, beve il *moonshine* autoprodotta nei boschi, suona il banjo, ha una folta barba e guida un vecchio pickup. Originariamente immigrati irlandesi del XVIII secolo, queste comunità sono state conosciute dal grande pubblico quando, negli anni dai '30 ai '50 del Novecento, molti abitanti delle montagne degli Appalachi si sono spostati a nord verso le città industriali del Midwest¹⁸⁹.

Ritornando all'articolo di riferimento di De Ruvo, saranno proprio i moderni hillbilly a guidare il cambiamento, edificando imponenti data centre e a costruendo i droni con cui si combatteranno le guerre del futuro (si veda l'immagine 6. Non è una coincidenza che il maggior numero di *data centre* si trovi in Virginia, cuore degli Appalachi).

J. D. Vance è considerato (culturalmente e per gli stretti rapporti) figlio legittimo di Thiel, suo mentore politico e finanziario. Ad oggi la "creatura politica" di Thiel è il vicepresidente degli Stati Uniti, che ha descritto nella sua *Hillbilly Elegy* l'ideale tipo di americano che sognano i tecnovassalli: «Io credo che gli *hillbilly* siano le persone più maledettamente toste di questo mondo. Minacciamo con una sega elettrica chiunque insulti nostra madre. Facciamo ingoiare ai ragazzi mutandine di cotone per difendere l'onore di una sorella»¹⁹⁰.

In questo passaggio l'autore riporta queste espressioni particolarmente colorite dell'ormai braccio destro del Presidente Usa per evidenziare gli aspetti grotteschi della retorica in esame.

La nuova élite oggetto di questa analisi si oppone ad una popolazione succube del "fascino del pacifismo"¹⁹¹, desidera animare una frotta di statunitensi arroganti (sul modello hillbilly) tesi a scontrarsi con chiunque li provochi. Se fosse possibile avere a disposizione 250 milioni di J.D. Vance, Thiel ed Andreessen avrebbero vinto la loro crociata culturale.

¹⁸⁹ L'autore dà per scontato che si sappia chi siano gli Hillbilly, pertanto la spiegazione su questo fenomeno migratorio e su chi siano questi personaggi tra fiction e realtà è stata estrapolata dalla pagina web: <https://www.countrybunker.it/2020/05/03/hillbilly/>

¹⁹⁰ Vance J.D., *Elegia americana*, Garzanti, Milano, 2017, p.199.

¹⁹¹ Karp A., Zamiska N.W., *The Technological Republic*, The Bodley Head, London, 2025, p.22.

Quinto ed ultimo punto: l'impiego di una retorica carica di misticismo e messianesimo, utile ad individuare un nemico comune ed alla chiamata alle armi. Per i tecnocrati di novecentesca memoria, la scienza era l'alfa e l'omega della società. Per i moderni tecnovassalli è l'opposto. Per avvicinare le persone alla dimensione della sicurezza nazionale, non le si può annoiare con l'insegnamento diretto di un algoritmo di *machine learning*. Thiel e Andreessen accantonano così un approccio ingegneristico classico, per indossare i panni da profeti e da teologi politici.

Come citato in precedenza, il *Manifesto del tecno-ottimismo* rappresenta un vero e proprio testamento spirituale di Andreessen, dove i tecnovassalli indossano la maschera di novelli alchimisti, capaci nientemeno di «far pensare la sabbia»¹⁹² per ripararsi dalla minaccia del nemico cinese.

E la competizione con la Cina, per il numero uno di Palantir, non sarà un semplice conflitto, ma uno scontro tra le forze del bene e del male, un «Armageddon»¹⁹³.

Lo scontro con la Cina tra paranoia e mancanza di lucidità strategica

Nelle fucine dei mistici dell'Occidente, quanto nelle anticamere della Casa Bianca a Washington, si respira un clima di sospetto. Se è vero che paranoia e apocalisse sono intimamente connesse, allora la minaccia può essere ovunque: annidata tra le diverse declinazioni di wokismo, globalismo e comunismo. Ma il grande interrogativo che l'autore pone è se sia possibile sconfiggere la Cina senza che l'America si faccia un autogol tale da sconfiggere anche sé stessa. Musk viene spesso accusato di essere troppo vicino alla Cina, in quanto i suoi stabilimenti Tesla lì dislocati hanno consentito al colosso dell'automobile BYD di fare *reverse engineering* alle sue vetture, mettendo in imbarazzo non solo il miliardario, ma anche l'amministrazione Americana. Il rapporto tra le due aziende è complesso (BYD è il primo *competitor* di Tesla ma gli fornisce anche le batterie) ed è da ormai alcuni anni un tassello dello scontro geopolitico tra e superpotenze¹⁹⁴. A tal proposito l'autore evidenzia come sia necessario il mantenimento di un canale di comunicazione con la Cina anche quando i dazi

¹⁹² Andreessen M., *The Techno-Optimism Manifesto*, Andreessen Horowitz, 16/10/2023.

¹⁹³ L'espressione è di Peter Thiel, il quale è solito citare l'Armageddon in molte delle sue dichiarazioni pubbliche a riprova del fatto che sia un tassello centrale della sua retorica.

¹⁹⁴ Riguardo alle citate informazioni su BYD e Tesla si veda: Aresu A., *The fast and the furious. BYD, Tesla e l'industria delle industrie*, Limes vol. n. 10 I signori degli oceani, 2024.

schizzano al 145%: prospettiva che i tecnovassalli non sembrano in grado di accogliere all'interno della loro visione del mondo. A tal proposito, viene spesso citata la prospettiva di Jensen Huang, numero uno di Nvidia, un'azienda di primissimo livello nel settore delle Gpu¹⁹⁵ e a pieno titolo ospite d'onore al valzer dei tecnovassalli. Huang è abilissimo a sottrarsi da considerazioni di carattere politico e guidato dal pragmatismo, è volato a Pechino il giorno dopo l'imposizione dei dazi per ricordare al mondo la sua volontà di continuare a fare *business* con la Cina¹⁹⁶. Risulta quindi evidente una diversità di vedute tra diversi attori dell'ascendente *élite* tecnologica, ma il fatto è che la Repubblica Popolare non rappresenta solo una consistente fetta di mercato per aziende come Nvidia. La Cina è indispensabile per la filiera produttiva necessaria all'AI¹⁹⁷. Le cosiddette *global tech supply chains* sono processi che riguardano i semiconduttori, chip di memoria che garantiscono passaggi dati ultra-veloci (HBM) e che coinvolgono Paesi che fungono da *Hub* manifatturieri (Vietnam e India). Per quanto si cerchi di ridurre il rischio di congestione, dovuto a crisi e tensioni geopolitiche, queste catene del valore sono assolutamente interdipendenti tra loro¹⁹⁸.

In questo contesto l'autore concorda con Thiel, che nel 2019 sul New York Times spiegava che «la generosità dell'America, che doveva portare a una liberalizzazione della Cina, ha in realtà trasferito la nostra base industriale in un paese nemico»¹⁹⁹. Si fa ovviamente riferimento all'insuccesso di esportare la democrazia a Pechino tramite l'apertura del mercato e l'ingresso nella WTO nel 2001.

Purtroppo però, allo stato dell'arte, ha più senso prendere atto dell'importanza di Pechino che rimpiangere il passato. L'America non può sperare di importare il modello di produzione asiatico in tempi brevi: sarà costretta a dipendere dalla manifattura di quel continente ancora a lungo.

¹⁹⁵ Huang è appunto CEO di Nvidia, azienda che possiede un sostanziale monopolio nelle unità di elaborazione grafica (GPU). Tra schede video all'avanguardia e processori indispensabili, è un attore chiave nella competizione mondiale basata sull'IA. Il suo viaggio a Pechino dopo l'imposizione dei dazi americani è stato oggetto d'analisi di molti analisti internazionali.

¹⁹⁶ The Guardian Redazione, *Nvidia's CEO makes surprise visit to Beijing after US restricts chip sales to China*, The Guardian, 17/4/2025.

¹⁹⁷ Tett G., *Tariffs ignore the reality of global tech supply chains*, Financial Times, 18/4/2025.

¹⁹⁸ Databricks Staff, Queste informazioni sono tratte da *Che cos'è la gestione della catena di fornitura?* Databricks.com.

¹⁹⁹ Thiel P., *op. cit.*

La vera contraddizione si trova nella necessità, da parte dei tecnovassalli, di accelerare senza compromessi. Tale volontà va in controsenso rispetto ai «tempi lunghi della storia, con i travagli delle transizioni egemoniche e con l'eterogenesi dei fini»²⁰⁰.

La missione tecnologista e messianica di Marc Andreessen e Peter Thiel, secondo la quale un accadimento può avvenire all'improvviso e rivoluzionando immediatamente il presente, è difficilmente coniugabile con la strategia geopolitica, che richiede calma e coscienza di lungo termine. In questo contesto si potrebbe anche inserire il ragionamento rispetto "all'introvabile intelligenza strategica dell'America", proposto all'inizio del capitolo.

In ogni caso è improbabile che un qualche autoproclamato Messia salverà gli USA, e se Washington vorrà mantenere il titolo di numero uno dovrà considerare più seriamente questa possibilità. Anche perché appare inevitabile che prima o poi i galli nel pollaio inizieranno a beccarsi fra loro, accusandosi (come già accade) di essere complici col nemico.

Come accennato, è vero che Musk e Huang continuano a intrattenere rapporti fin troppo fruttuosi con la Cina, ma bisogna anche considerare che l'avallo di Thiel ai dazi di Trump ha rappresentato un dannoso autogol all'industria dell'AI a stelle e strisce.

Nel frattempo però la Cina si ritaglia posizioni molto rilevanti, come il settore dei robot umanoidi²⁰¹ o lo sviluppo di modelli AI di primo livello. E se la macchina dell'America rischia di andare in sovraccarico per l'eccessiva accelerazione, Pechino muove le sue pedine con più attendismo. Nel frattempo la condizione di paranoia è fuori controllo: Thiel è il nemico di Nadella (CEO di Microsoft), Altman (OpenAi) è il nemico di Musk, mentre Huang è a sua volta il nemico di Altman, in un elenco che non finirebbe qui. Infine, tutti odiano Google.

In questo contesto il vero nemico spera di vincere la guerra senza combatterla. A questo punto un analista di geopolitica probabilmente farebbe logiche citazioni a *Sunzi* e *l'Arte della guerra*, commentando l'attendismo cinese. Vincere le guerre senza combatterle appare una vera e propria strategia della Repubblica Popolare Cinese, ma non c'è bisogno di scomodare la filosofia orientale per trovare una conclusione alla discussione proposta.

²⁰⁰ De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, gli ultimi mistici dell'occidente*, Limes vol. Assalto all'Oceano Cosmo n.4, 2025.

²⁰¹ Redazione, China gains dexterous upper hand in humanoid robot tussle with US, *Financial Times*, 9/4/2025.

Utilizzando un'espressione più culturalmente vicina a noi e risalente alla tarda latinità medievale: *dum felis dormit, mus gaudet et exsilit*²⁰². Trasponendo la locuzione latina in questo contesto, la si potrebbe rivisitare così: "Quando il gatto manca d'intelligenza strategica e senso di sé, i topi ballano il valzer della transizione egemonica".

CONCLUSIONI

In questo capitolo si è spiegato che gli apparati di difesa in ultima istanza sono amministrazioni pubbliche legate a strutture economiche e tecnologiche esterne che sovente finiscono per uscire dai margini alterando la sovranità ed i processi democratici. Ai fini dell'analisi sull'invisibile è fondamentale evidenziare che in un contesto in cui i tecnovassalli presiedono camere ed anticamere dell'organizzazione statale, la politica tenta disperatamente di imporgli un vincolo nei propri confronti. Questa sorta di fidelizzazione volta a indurre vincoli di dipendenza avviene tassativamente al di fuori delle strutture pubbliche e tramite legami informali, delineando la quinta essenza del Deep State moderno. Una sorta di evoluzione in chiave contemporanea del concetto di *kitchen cabinet* espresso nel primo capitolo. Il vero cambio di paradigma consiste nel fatto che non siano più le grandi aziende a "comprarsi" la politica, bensì è essa stessa che rincorre i grandi conglomerati tecnologici cercando in tutti i modi di assimilarli o di acquistarli.

Ciò che è davvero rilevante rispetto all'analisi del non visibile, è l'estraneità dello Stato che caratterizza il complesso sistema in cui sono inseriti i fondi privati ed i tecnovassalli. Il "metodo 1789 capital" è del tutto extra-statale (e svincolato dal ruolo canonicamente giocato del dipartimento della Difesa, il Pentagono), perché è fondato sullo scambio dialettico informale tra i fondi finanziari privati ed i colossi dell'industria. Il meccanismo della 1789 capital che è stato illustrato produce anche *output* positivi, ma lo Stato così perde la possibilità di controllo finanziario e di programmazione strategica nei confronti delle società più influenti al mondo, fatalmente garanti della sua sicurezza nazionale.

Inoltre, si è visto come le nuove sfide relative all'IA interessino e scuotano dalle fondamenta anche lo Stato profondo contenuto dentro gli strapiombi di ogni Stato profondo: *l'intelligence*.

²⁰² Traduzione letterale: quando il gatto dorme, il topo gioisce e salta fuori.

Infine, si è detto che *Intelligence* e apparati della difesa sono depositari dell'interesse nazionale, ma dal momento in cui i tecnovassalli diventano Stato esercitando funzioni sovrane, essi si fanno anche portatori di una nuova dottrina del potere e di nuovi valori che finiscono col sovrapporsi a quelli democratici, se non addirittura a fagocitarli.

CONCLUSIONI

Lo studio del Deep State in politologia è fondamentale per capire i luoghi del potere. L'approccio proposto intreccia il versante dell'alta burocrazia con quello del *Defense Tech* (l'innovazione tecnologica applicata alla difesa ed alla causa della sicurezza nazionale) per comprendere il motore della sovranità moderna.

Nel corso della tesi è emerso che uno degli elementi fondanti dell'organizzazione burocratica dello Stato sia la continuità, come si evince dal libro di Melis. A tal proposito addomesticare la burocrazia non è cosa facile, come dimostrano le scelte fatte del regime fascista nel solco della continuità amministrativa funzionale. La burocrazia è tanto potente, quanto capace di opporsi alla volontà politica, arrivando così a vincere diverse battaglie anche contro un regime autoritario come quello fascista.

Il potere dello Stato profondo burocratico è quello di opporsi al cambiamento con forza e di difendere le proprie rendite, come emerso da "I signori del tempo perso" nel secondo capitolo.

I più zelanti avversari della semplificazione procedurale sono i burocrati, che vedono in questo processo un'erosione del loro potere, della loro influenza, ma anche della fonte di reddito che questa gli garantisce. Ma la competitività dei mercati rende meno vitale il ricorso all'eccesso di regolamentazione e quindi il ricorso a burocrati necessari ad amministrare tali norme.

Inoltre il volume di Giavazzi e Barbieri ha permesso anche di analizzare il ruolo dei "ministri ombra" nel contesto dell'analisi dell'invisibile: insostituibili personalità custodi di segreti ed informazioni preziose. Lo Stato Profondo è quindi composto anche da influenze di persone insostituibili all'interno dell'organizzazione dello Stato. Il volto celato del potere si svela nella sua componente non elettiva: costituita sia da intoccabili in possesso di carnet di conoscenze di estremo valore, che da tecnici depositari dei segreti burocratico-legislativi dell'organizzazione statale.

Nel contesto del caso studio su Eluana Englaro è emerso che il Deep State burocratico non è solo il comportamento del burocrate che disapplica la norma o dell'apparato amministrativo che prevale sulla volontà politica grazie al proprio vantaggio dovuto alla delega. In certi casi la silenziosa ribellione da parte dell'apparato burocratico nei confronti del potere giudiziario

diventa espressione di come la burocrazia sia in grado di opporre il proprio potere al cambiamento in molte forme diverse.

Nel primo capitolo si è detto che all'interno di uno Stato profondo ce ne sia uno ancora più profondo: l'intelligence. Considerando che ad oggi i servizi segreti sono totalmente dipendenti da *software* privati, questi ultimi diventano insostituibili in quanto strumenti volti alla competizione internazionale per l'egemonia tecnologica. È emerso come l'implementazione delle tecnologie AI nell'*intelligence* porti con sé nuove sfide cognitive e strategiche, soprattutto per l'America, che si autoimpone di cavalcare le opportunità di questo cambio di paradigma.

A far da stampella alla Superpotenza ci sono però i tecnovassalli, muniti di soluzioni ideologiche e strategiche per rimettere in piedi l'America, esercitando come contropartita funzioni sovrane ed assumendosi una prerogativa tipica del Deep state: la salvaguardia della continuità strategica dello Stato.

Nel terzo capitolo si è quindi spiegato come i protagonisti della rivoluzione in atto abbiano libero accesso alle anticamere del potere, promuovendo una società del controllo in grado di sfidare la democrazia per come la conosciamo. Le fazioni del Deep state puntano così a farsi Stato, esercitando sempre più funzioni sovrane, occupando i centri nevralgici del potere e soprattutto fornendo pubblicamente la visione strategico-ideologica d'insieme che apparrebbe almeno superficialmente in grado di rifondare l'*American way of life*, trascinando la società verso nuove mete fisiche ed ideologiche.

I nuovi gruppi di potere stanno scalzando i loro predecessori tramite geometrie del potere senza precedenti, proponendo a Washington una nuova dottrina del potere che in passato avrebbe potuto sviluppare solamente il Pentagono o la CIA. La sfida che Washington ha davanti è quella di legare a sé i nuovi protagonisti delle Defense Tech tramite i suoi apparati della difesa. Se il Deep State ha il compito di preservare la tradizione strategica di uno Stato e di garantirne continuità funzionale, le fazioni che oggi ambiscono a farsi Stato ridisegnano cosa significhi servire la Nazione nel XXI secolo, cosa sia la moralità umana e quali debbano essere gli orientamenti etici e strategici della Superpotenza numero uno al mondo.

In conclusione, queste dinamiche relative ai nuovi gruppi di potere emergenti sono estremamente rilevanti per lo studio della sovranità nazionale contemporanea, perché gli Stati

perdono ogni giorno di più la possibilità di controllo finanziario e di programmazione strategica nei confronti delle società più influenti al mondo: fatalmente garanti della loro sicurezza nazionale e del loro sviluppo.

BIBLIOGRAFIA

Aresu A., *The fast and the furious. BYD, Tesla e l'industria delle industrie*, Limes vol. n. 10 I signori degli oceani, 2024.

Bachrach P., Baratz M., *Two Faces of Power*, The American Political Science Review, Vol. 56, n.4, 1962.

Bagehot W., *The english constitution*, Fortnightly Review - Chapman and Hall, 1867.

Battelli G., *A che servono i servizi*, Limes vol. n.3, 1997.

Bassanini F., *Vent'anni di riforme del sistema amministrativo italiano (1990-2010)*, the Journal of European Economic History, 2010.

Bobbio N., *La democrazia e il potere invisibile*, Rivista italiana di scienza politica n.2, 1980.

Burns WJ., *The Back Channel: A Memoir of American Diplomacy and the Case for its Renewal*, Random House, New York, 2019.

Caracciolo L., *Elogio dell'anticamera*, Limes editoriale vol. n.8 Stati profondi gli abissi del potere, 2018.

Caracciolo L., *Se, più de' carmi, il computar s'ascolta*, Limes, vol. n. 11 Le intelligenze dell'intelligence, 2023.

Cascioli R., Crepaldi G., Fontana S., *Un deep state planetario: la politica manovrata dall'ombra*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2023.

Cassese S., Mari A., *l'oscuro ruolo dell'alta dirigenza italiana*, Politica del Diritto XXXII, marzo 2001.

D'Arrigo F. Vanorio F., *Intelligence hyper-loop: come la considerazione del concetto "human-in-the-loop" è vitale per la rivoluzione digitale dello spionaggio*, Istituto Italiano di Studi Strategici, 2020.

Damiani E., Franzetti V., *Tra legittimità, legittimazione e autolegittimazione della Pubblica Amministrazione: le ideologie istituzionali e organizzative*, Università degli studi di Milano, Rivista trimestrale di Scienze dell'Amministrazione, 2024.

Dahl R., *Who Governs?* Yale University Press, 1961.

Dahl R., *A Critique of the Ruling-Elite Model*, American Political Science Review, 1958.

De Ruvo G., *Il valzer dei tecnovassalli*, Limes vol. n.2 l'America ingolfa il mondo, 2026.

De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, gli ultimi mistici dell'occidente*, Limes vol. n.4 Assalto all'Oceano Cosmo, 2025.

Djankov S., Silantes F., La Porta R., Shleifer A., *The Regulation of Entry*, Quarterly Journal of Economics, 2002.

Fabbri D., Petroni F., *Deep State, il potere degli apparati e degli Stati Profondi in Usa, Francia Giappone e Italia*, LimesGeopolitics podcast, 23/02/2021

Foster WZ., Browder E., *Technocracy and Marxism*, Workers Library, New York Publishers, 1933.

Florio J., *Pensieri mossi dall'ambizione. l'occidente e la guerra in Ucraina*, Limes, La Polonia imperiale vol. n.2, 2023.

Giavazzi F., Barbieri G., *I signori del tempo perso*. Edizioni Longanesi, 2017

Habermas, J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, edizione It. Laterza (a cura di) Illuminati A., Masini F., Perretta W., 2005.

Habermas, J., *Sfera pubblica e democrazia deliberativa. Un nuovo mutamento strutturale?*

Hernando De Soto, *The Other Path*, Harper and Row, New York, 1987. Hernando De Soto, *The Mystery of Capital*, Basic Books, New York, 2000.

Hernan L., *Of Force Fields and Men: Fiction and Race on the Mexican Border, Architecture and Culture*, 28/3/2025.

Huntington S.P., *American Politics: The Promise of Disharmony*, Belknap Press, 1981.

Kantorowicz E.H., *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 2012

Karp A., Zamiska N.W., *The Technological Republic*, The Bodley Head, London, 2025.

Kelsen H., *La dottrina pura del diritto*. Einaudi edizione italiana (a cura di) Losano M., 1996.

Krepinevich A., *The Origins of Victory: How Disruptive Military Innovation Determines the Fates of Great Powers*, Yale University Press, New Haven-London 2023, pp. 7-84 e 400-428.

Lupo N., *Populismo legislativo? continuità e discontinuità nelle tendenze della legislazione italiana*, Il Mulino, 2019.

Luttwak E., *From Geopolitics to Geo-Economics, Logic of Conflict, Grammar of Commerce*, The National Interest n.20, 1990.

Macchiavelli N., *Il principe*, Donzelli editore edizione cinquecentennale (a cura di) Donzelli C., Pedullà G., 2013.

Mariotto G., *Sostituire lo stato profondo*, Limes vol. n. 12 Musk o Trump, America al bivio, 2024.

Melis G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Merton R. K., *Social Theory and Social Structure*, Glencoe IL: Free Press, 1957

Mitchell K., Routh A., Mariani J., Keyal A., Mirkow A., *The future of intelligence analysis*, deloitte.com, 2019.

Moro A., Ferrando A., Marasch D., *Creditor protection, judicial enforcement and credit access*, European Central Bank, luglio 2015.

Moïsi D., *The Geopolitics of Emotion: How Cultures of Fear, Humiliation, and Hope are Reshaping the World*, Trad. It. Garzanti, 2009.

Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, Edizioni Adelphi, (a cura di) Colli G., Montinari M., 1976.

Petroni F., *L'introvabile intelligenza strategica dell'America*, Limes vol. n°11 Le intelligenze dell'intelligence, 2023.

Piana L., *La Voragine*, Mondadori, 2017

Powell W., DiMaggio P., *The new institutionalism in organizational analysis*, University of Chicago Press, 1991.

Raffaello Cortina Editore Trad. It (a cura di) Corchia L., Ratti F., 2023.

Schattschneider E., *the semi-sovereign people*, Holt Rinehart and Winston, 1960.

Scott H., *Continentalism. The Mandate of Survival*, Technocracy Inc, New York, 1947.

Scott H., *Chief Technocrat explains Technocracy*, The Technocrats' magazine, 1/1933.

Schmitt C., *Dialogo sul potere*, Edizione italiana curata da Adelphi, Milano, 2012.

Selznick P., *Leadership in Administration. A Sociological Interpretation*, Harper and Row, New York, 1957.

Thiel P., *Good for Google, Bad for America*, The New York Times, 1/8/2019

Spagnulo G. *Musk chiuderà la Nasa?* Limes vol. n.12 Musk o Trump, America al bivio, 2024.

Vance J.D., *Elegia americana*, Garzanti, Milano, 2017.

Weber M., *Parlamento e governo*, Laterza, Roma-Bari 2006

SITOGRAFIA

Abbate L., *hacker cinesi rubano l'identità di cinquemila agenti della digos*, La Repubblica, 18/02/2026.

https://www.repubblica.it/esteri/2026/02/18/news/hacker_cina_digos_viminale-425165731/

Ainis M., *Troppe leggi, Poche Regole*, Corriere della Sera, 30 /12/2013.

https://www.corriere.it/editoriali/13_dicembre_30/troppe-leggi-poche-regole-29bafae4-711d-11e3-acd7-0679397fd92a.shtml

Andreessen M., *It's time to build*, Andreessen Horowitz, 18/04/2020.

<https://a16z.com/its-time-to-build/>

Andreessen M., *The Techno-Optimism Manifesto*, Andreessen Horowitz, 16/10/2023.

<https://a16z.com/the-techno-optimist-manifesto/>

Andreessen M., *Why AI Will Save the World*, sito ufficiale di Andreessen Horowitz, 06/06/2023.

<https://a16z.com/ai-will-save-the-world/>

Bomprezzi F., *Eluana, il pressing della Chiesa*, Vita.it, 12/11/2008.

<https://www.vita.it/eluana-il-pressing-della-chiesa/>

Bonanni E., *Cassese: Chi governa il mondo? Né gli Stati più potenti né gli organismi sovranazionali*, Firstonline, 27/05/2014.

<https://www.firstonline.info/cassese-chi-governa-il-mondo-ne-gli-stati-piu-potenti-ne-gli-organismi-sovrnazionali/>

Capozzi F., *Derivati, Tesoro nega a deputati di vedere i contratti: "Non c'è interesse diretto"*, Il Fatto Quotidiano, 14/03/2015.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/14/derivati-tesoro-nega-deputati-vedere-contratti-non-ce-interesse-diretto/1505021/>

Caracciolo L., *Fattori umani, psicoanalisi e geopolitica. Russia e autocrazia*, Limes Rivista Italiana di Geopolitica canale Youtube, 19/05/2026.

<https://www.youtube.com/watch?v=GSC4Vcen2i8>

Caridi C., *Tav: alla task force il governo nomina Incalza, 14 volte inquisito e prosciolto*, Il Fatto Quotidiano, 16/05/2013.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/16/tav-governo-nomina-incalza-14-volte-inquisito-e-prosciolto/596125/>

Cassese S., *L'imbutto dello Stato inefficiente*, Corriere della Sera, 03/01/2017.

https://www.corriere.it/opinioni/17_gennaio_04/stato-d640891a-d1f4-11e6-a55b-632cc5cf8e9f.shtml

C. Celentano, *L'Autonomia e l'indipendenza della magistratura ed il Consiglio superiore della magistratura nella giurisprudenza costituzionale*, CorteCostituzionale.it., 03/2015.

https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/stu_278.pdf

DataBricks Redazione, *Che cos'è la gestione della catena di fornitura?* DataBricks, 2021.

<https://www.databricks.com/it/blog/what-is-supply-chain-management>

Dilena L., *Altro che 80 euro, in finanziaria miliardi in pegno alle banche d'affari*, gliSTATIGENERALI, 04/11/2014.

<https://www.glistatigenerali.com/politica/governo/altro-che-80-euro-in-finanziaria-miliardi-in-pegno-alle-banche-daffari/>

Dipartimento delle informazioni per la sicurezza DIS, *Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, Intelligence economica: una proposta per l'Italia*, 17/03/2016.

<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/contenuti/intelligence-economica-una-proposta-per-litalia>

Fabbri D., Petroni F., *Deep State, il potere degli apparati e degli Stati profondi in Usa, Francia, Giappone e Italia*, Limes Rivista Italiana di Geopolitica canale Youtube, 22/02/2022.

<https://www.youtube.com/watch?v=2QJ8embBMwA>

Ferrajoli L., *I Diritti fondamentali*, Ristretti Orizzonti, (ND)

<http://www.ristretti.it/areestudio/territorio/opera/documenti/approfondimento/diritti.htm>

Financial Times Redazione, *China gains dexterous upper hand in humanoid robot tussle with US*, Financial Times, 09/04/2025.

<https://www.ft.com/content/4ebac441-d5a8-4c6a-950c-a160274d389b?syn-25a6b1a6=1>

Forbes Italia Redazione, *Cos'è Stargate, il progetto da 500 miliardi di dollari che divide Trump e Musk*, Forbes Italia, 23/01/2025.

<https://forbes.it/2025/01/23/stargate-progetto-500-miliardi-dollari-divide-trump-musk>

Gabanelli M., Gaggi M., *Al, chi è Peter Thiel, il re della sorveglianza di massa: il suo ruolo da Gaza, a Maduro, a Khamenei*, Corriere della sera, 02/03/2026.

<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/ai-chi-e-peter-thiel-il-re-della-sorveglianza-di-massa-il-suo-ruolo-da-gaza-a-maduro-a-khamenei/cacf9264-8120-4cd8-9d57-3ca9edb72x1k.shtml>

Gerbaudo P., *Il nuovo Deep State tecnologico*, Jacobin Italia, 21/07/2025.

<https://jacobinitalia.it/il-nuovo-deep-state-tecnologico/>

Guerra L., *Gli Hillbilly*, Country Bunker Medicine Show, 03/05/2020.

<https://www.countrybunker.it/2020/05/03/hillbilly/>

Il Fatto Quotidiano Redazione, *Eluana Englaro, Regione Lombardia deve risarcire il padre. Il Consiglio di Stato: "Doveva far staccare il sondino"*, Il Fatto Quotidiano, 21/06/2017.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/21/eluana-englaro-regione-lombardia-deve-risarcire-il-padre-il-consiglio-di-stato-non-si-fece-carico-del-ricovero/3676671/>

Il Fatto Quotidiano redazione, *Caso Eluana Englaro, condannato in appello dalla Corte dei conti l'ex dg che impedì lo stop ai trattamenti*, Il Fatto Quotidiano, 03/06/2024.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/06/03/caso-eluana-englaro-condannato-in-appello-dalla-corte-dei-conti-lex-dg-che-impedi-lo-stop-ai-trattamenti/7572542/>

Il Fatto Quotidiano Redazione, *Derivati sottoscritti dal Tesoro, Cassazione respinge l'archiviazione. Tornano a giudizio Siniscalco, Grilli e Cannata*, Il Fatto Quotidiano, 01/02/2021.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/01/derivati-sottoscritti-dal-tesoro-respinta-larchiviazione-la-cassazione-accoglie-il-ricorso-tornano-a-giudizio-siniscalco-grilli-e-cannata/6086197/>

Il Fatto Quotidiano Redazione, *Lupi difende Incalza, Incalza difende Lupi. I pm: "Burocrate spregiudicato"*, Il Fatto Quotidiano, 18/03/2015.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/18/lupi-difende-incalza-incalza-difende-lupi-i-pm-burocrate-spregiudicato/1516904/>

Iotti C., *Derivati, la storia della Voragine che costa agli italiani 4,7 miliardi l'anno*, Il Fatto Quotidiano, 17/01/2017.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/17/derivati-la-storia-della-voragine-che-costa-agli-italiani-47-miliardi-lanno/3321916/>

Krantz T., Jonker A., *Cos'è il progetto Stargate?* Ibm.com

<https://www.ibm.com/it-it/think/topics/stargate>

Lamperti L., *Il caso cinese. Quando il partito si fa Stato*, MicroMega, 18/07/2025.

<https://www.micromega.net/il-caso-cinese-quando-il-partito-si-fa-stato>

Lies Redazione, *Il mare e la laguna. Riflessioni sulla corruzione nel decennale dell'inchiesta "Mose"*, Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale, 11/06/2024.

<https://www.laboratorioinchiesta.it/2024/06/il-mare-e-la-laguna-decennale-inchiesta-mose/>

Lowenkron H. e Subramanian C., *Trump Appoints Zuckerberg, Andreessen, Huang to Presidential Tech Council*, Bloomberg.com, 26/03/2026.

<https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-03-25/trump-taps-zuckerberg-andreessen-and-huang-for-tech-council?embedded-checkout=true>

Luttwak E., *From Geopolitics to Geo-Economics: Logic of Conflict, Grammar of Commerce*, The National Interest n.20, 1990.

<https://it.scribd.com/document/575499172/luttwak-from-geopolitics2>

Martini E., *Il diritto di morire. Intervista a Stefano Rodotà*, MicroMega, 24/09/2009.

<https://archivio.micromega.net/il-diritto-di-morire-intervista-a-stefano-rodota/>

Melis M., *Il Capo di un Gabinetto è l'orologio del sistema amministrativo. Intervista a Guido Melis*, UIL pubblica amministrazione. 03/12/2023.

<https://www.uilpa.it/il-capo-di-un-gabinetto-e-lorologio-del-sistema-amministrativo-intervista-a-guido-melis/>

Montedoro G., *TAR, la carica dei 64mila ricorsi che blocca l'Italia produttiva*, Affari e Finanza, 16/11/2016.

<https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/11/16/news/tar-la-carica-dei-64-mila-ricorsi-che-blocca-litalia-produttiva-127538871/>

Nvidia's CEO makes surprise visit to Beijing after US restricts chip sales to China, The Guardian, 17/04/2025.

<https://www.theguardian.com/technology/2025/apr/17/nvidias-ceo-surprise-visit-beijing-restricts-chip-sales-china>

Okoth L., *DOGE è sparito: la riforma federale di Trump e Musk crolla silenziosamente 8 mesi prima*, yahoo!finanza, 23/11/2025.

<https://it.finance.yahoo.com/notizie/doge-%C3%A8-sparito-la-riforma-202036406.html>

Reguitti E., *Eluana Englaro, Tar condanna la Regione Lombardia: Beppino: "Sentenza utile ad altre famiglie"*, Il Fatto Quotidiano, 08/04/2016.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/08/eluana-englaro-tar-condanna-la-regione-lombardia-beppino-sentenza-utile-ad-altre-famiglie/2619610/>

Rodotà S., *Etica e libertà al tempo delle nuove scienze*, Gruppo editoriale L'Espresso, 2013.

<https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2019/01/Zettel-presenta-Etica-e-libert224-al-tempo-delle-nuove-scienze--Stefano-Rodot224-c627c231-ac5e-44ac-b845-f4c7a10f4797.html>

Rossi C., *Difesa, come sta spaccando l'americana Anduril*, StartMagazine, 15/05/2026.

<https://www.startmag.it/spazio-e-difesa/difesa-come-sta-spaccando-lamericana-anduril/>

Sacconi M., *Atto Del Ministro Sacconi*, Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, 16/12/2008.

<https://www.federalismi.it/ApiOpenFilePDF.cfm?artid=11811&dpath=document&dfile=19012009172233.pdf&content=%2B16%2F12%2F2008%2CAtto%2Bdi%2Bindirizzo%2Bdel%2BMinistro%2BSacconi%2Bsull%27alimentazione%2Be%2Bl%27idratazione%2Bdelle%2Bpersone%2Bin%2Bstato%2Bvegetativo%2Bpersistente%2B%2D%2Bstato%2B%2D%2Bdocumentazione%2B%2D%2B>

Signorelli A., *Chi è Marc Andreessen, il re Mida della Silicon Valley*, Wired.it., 19/02/2024.

<https://www.wired.it/article/marc-andreessen-silicon-valley-netscape/>

Soldano M., *Intervista a Stefano Rodotà sulla sentenza definitiva della Corte Cassazione sul caso di Eluana Englaro*, Radio Radicale, 14/11/2008.

<https://www.radioradicale.it/scheda/266903/intervista-a-stefano-rodota-sulla-sentenza-definitiva-della-corte-cassazione-sul-caso>

Stella G. A., *Terremoti e norme, paludi di regole e regolette*, Corriere della Sera, 30/08/2016.

https://www.corriere.it/opinioni/16_agosto_31/terremoti-norme-palude-regole-regolette-67e53018-6eeb-11e6-adac-6265fc60f93f.shtml

Target E., *Palantir CEO signs off year with nod to West's organised violence*, The Stack, 04/02/2025.

<https://www.thestack.technology/palantir-ceo-signs-off-year-with-nod-to-west-s-organised-violence/>

Tett G., *Tariffs ignore the reality of global tech supply chains*, Financial Times, 18/4/2025

<https://www.ft.com/content/6a377484-c081-4a30-bb13-c49da555d3bf?syn-25a6b1a6=1>

The authoritarian stack Redazione, *The Capital Machine: Financial Flows – From Taxpayers to Venture Capital*, The authoritarian stack, 2025.

<https://www.authoritarian-stack.info/>

The New York Times Redazione, *How Trump Has Used the Presidency to Make at Least \$1.4 Billion*, The New York Times, 20/01/2026

<https://www.nytimes.com/interactive/2026/01/20/opinion/editorials/trump-wealth-crypto-graft.html>

Ugolino F., *Il caso di Eluana Englaro e le vicende politico-istituzionali*, Civitas Europa, 2009.

https://www.persee.fr/doc/civit_1290-9653_2009_num_22_1_1310

Zakrzewski C., Alemany J., *Elon Musk isn't the only tech leader helping shape the Trump administration*, The Washington Post, 13/05/2025

<https://www.washingtonpost.com/politics/2025/01/13/andreessen-tech-industry-trump-administration-doge/>